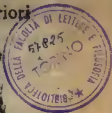
LA COGNATA
COMEDIA
FACETISSIMA ET NOVA

Di M. Nicolò Tani dal borgo San Sepolcro.

CON PRIVILEGIO.

Con licenza de' Superiori

In Padoa, Appresso Paulo Meieto,
M D LXXXIII.

A I LETTORI.

Vell'affettione, che per la sola uirtù à gli huomini portiamo, bene spesso ci spinge à cercar cō ogni nostra industria di acquistar la beneuolentia di quelli, col porger loro occasione per qualche strada di amarci. Quindi auiene, ch'essendomi alli giorni passati capitata nelle mani una comedia di M. Nicolò Tani dal Borgo San Sepolcro chiamata la COGNATA io habbia preso cura per sodisfat-

tione,& utilità uostra di mandar la in luce, et adoprato ogni mio studio, accio che uscisse fuori ben corretta, imaginãdomi di far cosa grata à quelli, che de simili studii si dilettano, da molti de quali essendo ueduta prima che si stampasse, fu assai commendata, è giudicata degna di non star piu ascosa: ne perciò credo hauer dispiaciuto à M. Nicolò, se bene senza sua saputa hò pigliato questa impresa, anzi se la cortesia sua corrisponde alla notitia, che n'hò da altri hauuta, non solo spero di non esser reputato da lui presõtuoso in hauer fatto stãpare questa Comedia senza sua licentia, ma che habbia anco lieta-

mente ad accettare quella buona, uolontà, con la quale mi sò mosso à riceuer questo carico per compiacerui, è se de questa resterete sodisfatti, credo che molto piu ui sarà grata la passione di N. S. fatta dal detto M. Nicolò opera ueramente degna d'esser letta da tutto i uirtuosi si per l'altissimo soggetti, si per lo bellissimo stile, col quale da lui è stata composta, è quando saprò esser con sua bona gratia userò ogni diligentia di faruela presto uedere stampata: si come anco farò ristampar i suoi auertimenti della lingua uulgare, già altre uolte dati in luce, quali furono tanto grati, è di tal perfettione, che di nuo

uo sono desiderati, fra tanto accet tate questa mia picciola fatica cōgiunta con un perpetuo desiderio d'honorarui, & seruirui.

Paulo Meieto.

INTERLOCVTORI

Pindaro Seruitore
Fuluio,ò Portia da maſchio innamorata.
Mad.Agueſa,ò mad.Hiſifile da uedoua innamo rata.
Liſa Fanteſca.
M.Pirro Dottore uecchio innamorato.
M.Curtio Scolare innamorato.
Panfilo,ò M.Liuio Scolare da ſeruitor' innamorato.
Lurconio Paraſito.
Peroncila Balia.
M.Giuliano Scolare innamorato.
Glofilo giouane innamorato.
Pauluccia fanteſca.
Scarabeo ſeruitore.
mad.Therſifila giouane innamorata.
Claudio giouane innamorato.
Galeazzo uecchio.

Morosi giouani,& uoi nobi li,& honeste dõne siate quĩ ui adunati per farui spettatori d'una nuoua Comedia, dall'auttore medesimo chiamata la COGNATA ; & noi desiderosi di piacerui con quel grosso ingegno che hauemo ui saremo intorno per contentarui, & recitaremolaui contra la uolontà di lui,che fatta l'hà: Perciòche (secondo che à me già particolarmente disse) essa grandemente gli spiace , & duolsi solo per amor di uoi,à cui requisition l'hà composta,ch'ella non gli sia riuscita, come pensaua: che'haueua grandissima consolatione,metterui solo un tratto le sue cose, & se in gratia,ne mai più uscirne . Ne mi marauiglio che tanto gli spiaccia , che ad ogniuno più l'altrui cose,che le sue piaccia nõ:& che sia uero uedete ch'ogni persona s'ingegna (come che sia)hauer dell'altrui; mirate à uostri mariti che hanno uoi,che siete si belle, che dourebbon tenersi beati hauendoui,& non di meno uanno più uolontieri all'altrui donne,&in oltre, ella gli è stata biasimata questa opera prima ch'e gli ui è troppo mordace, poi ch'egli ruba

il Boccaccio,&ch'egli è grandemente sboc cacciato.Di questo esser sboccacciato sentii ch'egli rispose ad uno ch'era abboccaciato troppo,& che se egli non gli lo credeua gli guardasse bene ; & apersegli una bocca maggior,che quella del uostro forno,Fornai.All'altre riprensioni non si curò rispondergli altrimenti; ne me ne marauiglio,che gli uolse lasciar nell'ignoranza, in che erano sanza altro dirgline; mà ui risponderò per lui.Onde riuoltandomi à q̃i maledicenti che mordace il chiamano, dico,che mostran male intendersi à che effetto sia fatta la Comedia, la quale per altro ritrouata non fù ; che per mordere & riprendere i uitii degli huomini, & per esser gli specchio,& essempio nella uita,che han da tenere,& in quella, che han da fuggire, ma se essi no'l sanno,uadino,& si l'appari no,&poi danninla.A quelli poi che dicano lui rubare il Boccaccio , & essere sboccacciato,dico che non sanno ciò che si ciarli no,& sonno a se istessi discordanti.Perciò che s'egli ruba il Boccaccio , come è egli sboccacciato? sboccacciato sarebbe a non rubarlo, oltre aciò (come altra uolta hò detto) ad ogniuno piace più l'altrui che'l suo proprio tutti in somma siamo ladri,

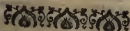
ma il muodo di rubare è molto uario. & io reputo grandisſima uirtù il ſaper rubare,&accõmodarſi à queſta foggia. Io m'au'ueggio per fin di quà ch'ogniuno di uoi deſiderebbe grandemente ſapere chi ſia l'authore,&perche l'habbia intitolata la Cognata,non di meno perche eſſo non uuole eſſer nominato, quantunque lo ſappia beniſſimo,non lo ui dirò altrimenti; affine che non ſi crucciaſſe meco,&mai più non mi moſtraſse ſue opere,mà uoi donne ſaprete beniſsimo chi egli è ſanza dirloui, che n'hauete hauuto in mano dell'altre uolte delle ſue coſe; & hauete ſi bene la ſua lingua appreſa,che ſubito conoſcerete lo ſtile. A gli huomini baſta ſolo ſapere, ch'egli ha chiamato la comedia la Cognata,perciò che tutto quello, che di lei & del cognato in eſſa ſi dice è più uero,che'l uero iſteſſo, benche eſſo mi diſſe la comedia tutta, & tutto quello,che per gli recitanti ui ſi ragiona eſſer la pura uerità, & più che eſſi non la ſanno eſprimere,& giurollomi,&potrelloui giurare,& giurareloui, che nesò qualche coſa anch'io,ſiche chi deſidera intender la uerità,& conoſcerla aſcolti queſta Comedia,& conſideri molto bene,& attentamente ogni minima particella, che

per questi Suentati de gli histrioni, che ui recitano ui si dirà; acciòche quella cono-sciuta, possi quel, ch'è utile,apprendere, & il contrario fuggire, per il che uoi giuste donne,che sempre sete state, & siete della candida uerità amiche, assettateui giù, & per meglio la materia riceuere, aprite bene ambidue i buchi dell'orecchie; acciòche più sanamēte intēdiate, ne fate più l'amor per hoggi che haurete tēpo dell'altre uol te.Et uoi morbidi giouani, non ficcate tā to il guardo in le costoro bellezze, che nō uediate, & odiate quello, che si farà,& dirà in questo giorno da miei compagni, che mi hanno promesso dirui cose di gran dissima utilità uostra; si che mettete da l'un de lati l'Amor per hoggi, ne ui curate per quattro hore di farglielo altrimenti conoscere,& io mi offero in questo mentre metterglielo per uoi tutto dentro dal cuore, pur che esse stian ferme ad ascoltar mi, & scolpiròuuelo per si fatta maniera, che mai più ui dimenticheranno,& acciòche uediate ch'io bramo seruirui, uuò cominciar hor'hora. Sù fermateui dōne,ch'io uuò mostraruelo,l'amor, che ui portano, & il ben ch'essi ui uogliono, et anche ui scuoprirò quella cosa,che essi uorrebbono

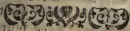
da uoi Dicoui adunque, state salde, ferma
teui bene, ch'egli è si grande l'amor, che ui
portano, che se nõ gli date aiuto, & presto,
saran forzati, & da disperation constretti
à darsi dietro à qualche, basta. Et saran co
se fuor d'ogni natura loro: che romperan
no di sorte con esso uoi, che non ci haure
te più bene. Siche acciò che essi non hab
bin da far cose, che uoi non uorreste, aiuta
teli, prima che disperati caschino in qualche
errore, che nulla uarrebbe il pentirsi da poi.
Soccorriteli dico, ne ui guardate l'una al-
l'altra facendoui beffe di me, et ridendoue
ne: soccorriteli. Che credete per ciò che
uoglino? uoglion cosa, che ageuolissima-
mente potete farla sanza uostro costo, al-
tro non chieggano, ne altro da uoi ricer-
cano, se non che gli uogliate bene, si co-
me essi a uoi, et che gli teniate di continuo
fitti nel mezzo del cuore, com'essi uoi. mà
ecco Pindaro, che uuol cominciar la Come
dia. io nõ ui farò altro argomẽto, state at
tẽti, & ricordateui che la fauola è interue-
nuta in Siena, & che questa, che quì in que
sta sala uedete, è Siena, qua per arte diabo
lica questa notte condotta. A Dio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pindaro Solo.

Oloro sauiamente parlano che dicano la fortuna non hauere in se ne stabilità,ne fermezza alcuna uedi come tosto pentita d'hauere il primo nostro Duca fauorito, ella pose nel cuore all'ingrato Lorézo, che l'occidesse. appresso la morte del quale fù il giouane COSMO da fiorentini medesmi eletto,& chiamato, che secondariamente gli douesse reggere & gouernare; ne anch'era nella Ducal sedia fermato ben bene; che'i forusciti ordinarono per rientrarsi in casa loro accampar la propria città. la qual cosa sentendo il mio uecchio patrone cominciò fortemente à dubitar,&la causa della sua dubitatione era,ch'egli haueua in casa una bellissima fanciulla,la quale tutte le persone per sua figliuola l'haueuano,

et essa similmente il si credeua. Era costei figliuola d'un nobil Dottor Romano. M. Pirro Salaci nominato; il qual per andar della moglie,che per il miserabil sacco per duta hauea cercando à lui, che suo amicissimo era;et che seco hauendomi all'hora à Roma p certe sue facēde si ritrouaua, la la sciò;affine che esso alleuare gli ne douesse; et tenergliela finche egli tornasse;et poi che assai ricomandata glie l'hebbe,si dipartì, et che di lui s'auuenisse mai non potemmo sa pere.Finito il mio padrone quello perch'e gli u'andò, si ritornò a Firenze, et menossene seco questa fanciulla. Hauendola adū que hora in casa et oltre à questo temen do di quel ch'auuenir gli ne potrebbe,quā à Siena da maschio uestita,et Fuluio chiamatala à M.Giuliano suo figliò ne la man dò;di che esso si dimostro forte contento;et fattoglisi incontro(come quegli che sua sorella la credeua)fraternamente la riceuette;et in casa di mad. Agnesa(doue horreuolmente, et come à scolar s'appartiene a dozzina si uiuea) ne la menò Ne per tutto ciò ad alcuna persona lei altro che maschio, Fuluio chiamato, et suo fratello disse giamai.Per il che è auue nuto che mad.Agnesa si è (credendo che

maschio sia) grandemente di lei innamorata. Et s'egli sapesse ciò, non gli occultereb be la sorella esser femina; imperciò che anche esso pruoua per mad. Tersifila donna di Galeazzo Proditipoli quanti siano i tormenti d'amore, & per non esserui hora suo marito, è del Cognato di lei; per sempre uederlo star in casa, intrato in grandissimo sospetto; & mandami hora hora à spiar da Pāfilo suo seruo se ne sapesse cosa ueruna: ma Fuluio douette souccar molto a buon'hora ch'io il uedo tornare oh egli è molto sgomento, uuò dimandargli ciò ch'hà.

Pindaro, & Fuluio

SCENA SECONDA.

DOue sei tù ito Fuluio cosi à buon'hora?

Ful. Sono ito presto, presto prima che M. Giulian si leuasse fin a in banchi, di poi son passato di doue sai.

Pin. Che uuol dire ch'io ti uedo star si mal contenta?

Ful. Come uuoi ch'io stia allegra hauendo la-
sciato il cuore à Firenze?

Pin. Come il cuore a Firenze? dunq; sei sanza
cuore?

Ful. Eh Pindaro sempre sei sù per il moteg-
giar tù.

Pin. Dico dauero io, sei tù sanza?

Ful. Assai son sanza che hò lasciato lui, ch'è il
mio cuore, la mia uita, & il mio soste-
nimento.

Pin. Vedi di ciò che si da affanno costei. Po-
uera à te non è egli meglio, che dimori
quà nella sua patria doue più commoda-
mente il potresti riuedere, ch'à Firenze do-
ue in cento anni il uedeui una uolta?

Ful. Certo si che sarebbe meglio quando egli ui
douesse tornare, ma egli è della parte con-
traria, perciò non è da credere si torni mai
quà, doue altri mouimenti nō fussero, il che
esser non può.

Pin. Chi sà? come tù sai Claudio ti uuol gran
bene, & hà molte uolte detto, che mai non
t'abbandonaria, né mai piglieria altra mo-
glie che te; & in segno di ciò, ti mandò l'a-
nello, ch'io ti portai, & sai bene se hauesti
hauuto commodo quante uolte ti saresti
ritrouata seco: forse hora che saprà te es-
sere a Siena ui uerrà, egli per mandare ad

ultimo, quello; che tanto tempo hauete desiderato.

Ful. Eh ei potrebbe essere mà non ch'io creda.

Pin. Nisun gli uieta la tornata ei si può stare a Siena ben ch'egli sia della contraria parte; Siche andando hora Filippo strozzi à campo là potrebbe essere ageuolissimamente che presa questa lecita scusa tornasse quà; sanza ch'egli ui potrebbe essere dal padre, & da gli altri suoi parēti richiamato; onde non ti bisogna star cotanto addolorata.

Ful. Io mi terrei la più felice,& la più auuenturata donna del mondo se questo auuenisse; mà dimmi doue ne uai?

Pin. Ah,ah,ah,ah, Come l'altro hier ti dissi tuo fratello,è innamorato della matrigna dell'amante tuo,& è, non essendoui suo marito,del Cognato di lei ingelosito,& mandami à uedere s'io ne potessi sapere alcuna cosa da panfilo suo seruo.

Ful. Tù ti ridi della sua pazzesca gelosia ne cōsideril'amore, ch'egli le porta,esser di quel la cagione.

Pin. Me ne rido certo,& marauigliomi anchora di te, che tù creda; ch'un si ponga con la Cognata.

Ful. Non credo nò; mà non mi marauiglio anchora di lui,come fai tù. Percioche cono-

ſco chiaramente, che quelli, che amano ſo ſpettano de Padri non che de Cognati.

Pin. Or ti dico io bene, che ſe ciò fuſſe non uorrei più uiuere; mà laſciamo ire, rientrati in caſa che tuo fratello è leuato, & moſtrati più piaceuole à mad. Agneſa ſai, la quale ſtà ſi mal di te che è uicina all'impazzarne.

Ful. Gli hò compasſione, non dimeno conoſcēdo ch'ella non ſe ne ſtarebbe alle parole, & che ella uorrebbe uenire à fatti; fingo ſprezzare il ſuo amore per non hauere à far proua di me, in quello, ch'io non ſono atta.

Pin. E uero, ſtà pure à tuo ſenno, ma uà dentro dico, auanti che M. Giuliano eſca di Camera, & ueduto, che non ui ſei ſi cruciaſſe teco.

Ful. Vado.

Pin. In fine egli ci è da far per tutti ecco queſta pouera giouane anchora è da gran turbamenti d'amore ſtimolata, & trafitta, & biſognali ſe uuol l'honeſtà, & la ſua bona fama ſeruarſi, l'amoroſe ſue ſiamme naſco ſtenere le quali quanto più di forza habbino, che le paleſi coloro il ſanno che l'hanno prouato, & prouano tuttauia; Et ſe gli mancaua niente gli è per gli interuenuti, accidenti per commandamento del padre

conuenuto uenirsene quà,& lasciar l'aman
te à Firenze, ilche quanto gli sia stato gra
ue,& noioso quelle, che dagli innamorati
loro si ritrouan lontane, per me ue'l diran
no. Et oltre ciò questo suo fratello la tiè
sempre racchiusa, uero è ch'egli lo fà per
buon rispetto; Impercioche(come egli pur
hieri mi disse) potrebbe qual che scapistra
to giouane diuenire uolontaroso chiarir-
si s'egli è maschio, ò femina; non dimeno.
è a lei di grandissima noia (secondo ch'el
la m'hà riferito,& maggiormente, essendo
questa uedona di lei accesa; pure la soppor
ta al meglio, che può. accioche il fratello
non si turbi seco; ma lasciami ire à trouar
Panfilo,ch'io porti poi spacciatamente què
ste lettere,che uanno à Padoua à M.Liuio
fratel carnal del padrone, et figlio adotti
uo del Sig.Franc. già Marchese di Saluzzo,
à M.Curtio Monsignori, il quale altresi
per due,ò trè uolte che hà ueduto(quando
è uenuto à mangiar cô M.Giuliano) mad.
Agnesa,se n'è cotanto acceso che non tro
ua loco; et hammi più uolte pregato che
potendo cerchi di metterlo in gratia sua,
et io che lo conosco giouane, che merita
che questo et maggior cosa si faccia per
lui, ne hò gia parlato con Lisa sua serua;

che mi hà promesso far sì ch'egli si loderà di lei.

Madonna Agnesa, & Lisa serua

SCENA TERZA

Lisa da poi che t'acconciasti meco, ch'eri anchor picciola sempremai mi ti fei dimostra amore uole,& liberale. Ond'io ueduta la tua fidelta tutta uia ingegnata mi sono rimeritartene con grandissimi beneficii, i quali (se quello in te potranno, che debbono,& ch'io mi stimo che posino) miti renderanno anchor'al presente obediente & secreta. Et per ciò guarda bene che quello ch'io ti dirò niuna persona senta giamai, se non colui che ti sarà da me imposto.

Lis. Inuerità Mad. Agnesa ch'io mi rallegro s'io feci mai, o faccio cosa ch'in piacer ui sia, ne più de beneficii da uoi riceuuti ne ne potrei esser tenuta ch'io mi sia non dimeno questo uostro rinfacciarglime, mi par di souerchio; che non mi dite in una parola quel che uolete da me?

Ma.Ag. Così farò. Ascolta pure; tù intenderai nuoui accidenti et conoscerai pche t'hab

bia quì fuori chiamata, & quello ch'io uo-
glia da te. Come tù sai all'hora ch'io(dopo
la perdita di quel mio dolcissimo figliuo-
lo,qual si disse esser morto a piperno) mi
uiuea assai in pace, & in riposo co'l mio
Pirro (bench'ei fusse uecchio) uennero i
Soldati a Roma,& intrati dentro per for-
za la saccheggiaro & rubbarnola,& di quel
li ui furono che solo alla rapina delle dõ
ne si diedero tra quali fuui ãcor colui, che
forzatamente,& con assai minaccie mi tol
se al caro marito, il quale uedendosi di me
sua Carissima sposa priuo rimanere, presa
Portia sua figliuola con essa in collo pian
gendo & rammaricandosi si dipartì;&che
di loro s'auuenisse non sò:mà io mi pre
sumo,anzi tengo certa ch'egli da quei per
fidissimi cani,& affamati fussino tutti e due
crudelmente occisi.

Lis. Che bisogna raccontarmi quel, ch'io so al
par di uoi?

Ma.Ag.Acciòche meglio intẽda quel,che segue,
& conosca quãta sia stata sempre la disgra
tia mia. Auuenne che dopo queste cose fu
ron molti di quelli,che haueuan le Roma
ne femine predate,costretti da proprii Si-
gnori a douerle rendere: la qual cosa all'-
orecchie di lui,che rapita m'hauea perue-

nuta (essendo già per la mia suenturata bel
lezza tutto d'amor traffito) temette (se
molto indugiaua il partirsi) non essere à
restituirmi forzato. Onde raccolta quella
robba,che per lui si potè caricatalane,&po
stami sopra un cauallo ad hostia mi me-
no ; & quiui dimorãmo parecchi giorni.

Lis. A tutto questo fui presente,ne mai ui vol
si abbandonare, anzi sempre ui uenni die-
tro, siche non sarebbe necessità raccontar
lomi ; che ben sò quanto u'affaticaste per
uscirgli dimano, & uidi che per più acccon
ciamente farlo; ui dimesticaste con M. A-
driano nobile Sanase il quale la giù ricco,
& famoso mercatante era,& come fingen
do comprar sue mercatantie ue'l faceste as
saissime uolte uenire à casa; Vltimatamen
te accordandoui con lui,una notte secre-
tamente ui mise in naue,&(come a uoi pi
acque) in Scicilia con esso insieme ci tra
sportò.Et quiui,come sua moglie ui ten-
ne presso a cinque anni.Di poi uolendose
ne egli alla patria ritornare,& uoi menar
sene,à uoi piacque ch'egli non ui chiamas
se più. Mad. Hisifile Emulidi (come haue
uate nome) ma un'altro (secondo che gli
pareua)ue n'imponesse: perche esso Mad.
Agnesa chiamandoui,quà ui meno, & alli

suoi parenti,& ad ogni uno, disse che sua moglie erauate,& per tanto ui tenne.

Ma.Ag. Cosi è. Sai anchora che non fummo di tre anni compiuti giunti quà che esso si morì; & lasciommi per l'amore,ch'egli mi portaua, gran parte delle sue heredità;tra le quali mi lasciò questa bella casa, la quale per esser grande,&distanze assai abondeuole m'è stato d'un grandissimo aiutó.Imperciochè ui'hò di poi tenuto a dozzina (sanza molto scommodo)questo,scolare fiorentino, il quale per la sua persona solamente ci paga; e del uitto, e della casa sei scudi il mese.

Lis. V'hò inteso:che uolete dire in tutto?

Ma.Ag.Piano. che M. Giuliano è anchora in casa; uuò dire, che da poi che M. Adriano morì mi son uiuuta assai in pace, & sanza troppa fatica,& hora,

Lis. Che hauete hora?

Ma.Agn. E uenuto quà questo fratel giouanetto di M. Giuliano;& per quel,che mi paia, egli è più bello più leggiadro,& più auuenenole,che qualunque altro che ueder mi paresse giamai,di modo ch'io gli hò tanto amor posto, ch'io non sento mai bene se non tanto,quanto io lo ueggio,ò di lui parlo,et se sanza indugio seco non mi ritruo-

uo

uo,per certo io mi credo morire. Siche ſe la uita mia ti è cara per quel modo, che meglio ti pare il mio amor gli ſignifica,& da mia parte il priega, che ritrouarſi meco gli piaccia,

Lis. Ben mi duol di uoi,& ſcuſoui che anchora ſiete in età,che gli amoroſi piaceri, & i feminili appetiti ſuol grandemente accreſcere, non di meno, non uorrei che ſe la fortuna ui è ſempre ſtata poco amica fuſte hora a uoi ſteſsa inimica in non ſaper trouar modo a uoſtri diletti; anzi uorrei, che haueſte trouata perſona, che meglio a uoſtri abbracciari, che queſta fraſchetta di Fuluio non farà sodisfaceſſe. mà poi ch'ei pur ui piace come prima luogo & tempo atto uedrò; gli parlerò uolintieri.

Ma.Ag.Io te ne priego,& ſe punto mi ami ſollecita; mà andiancene dentro, che queſti che uengon di quà; non ci uedino ſtar coſi fuori,

M.Curtio,&Panfilo.

SCENA QVARTA.

Pan. ASſai Mag.il mio M.Liuio Io t'hò pur detto più uolte, che non

mi chiami per cotesto nome ne mai mi di
ca parola,onde comprender si possa ch'io
superiore,& padron ti sia: mà che sempre
mi nomini Panfilo,& tenghimi come per
seruitore di quel gentil'huomo con cui al-
l'effetto,che sai gia sonno otto mesi posto
mi sono:& te hò accommodato in mia ue
ce,sotto nome del figliuol del Marchese di
saluzzo nella sapienza.

urt.In somma la consuetudine fà l'huomo
spesse uolte errare: l'hauere io fatto habi
to di darti quei nomi, & titoli che debita
mente ti si conuengono, fà ch'io non me
ne posso(si come io uorrei)rimanere; mà
per l'auuenire me ne guarderò. Assai (di-
co) Carissimo Panfilo, mi si fà manifesto
che l'opinione suol' ad altri una istessa co
sa conueneuole,& honesta,& ad alcuni al-
tri disconueneuole,& brutta far parere.Ec
co l'hauer tù oppinione,che io di uil con
ditione(già che la mia disauentura m'hà
condotto a star con altri) nato sia , fà che
tù ti stimi,ch'egli mi sia dishonore; ne mi
si conuenga punto(se bene io son gioua-
ne)l'essere innamorato,come sei tù:che gẽ
tile huomo,& signor sei.

Panf. Hai il torto, non mi par ti si disconuen-
ga nò, ne punto ti tengo per huomo uile,

anzi ti hò per figliol di gentil'huomo Rō mano,come più uolte m'hai detto . Et sai pur quali siano stati i portamenti miei uer so di te,& che fin dall'anno 1528. che il Sig. Michele Marchese mio Zio, col quale tu staui per seruitore si morì a Napoli, & che tù te ne uenisti quà co'l Signor mio Padre,il quale fù poi(dopo Lodouico suo fratello)inuestito del marchesato:ti hò sem pre hauuto e tenuto nõ per seruitore; mà per buono & fidele amico . Et sai anche che uolendo esso Sig. mio Padre mandarmi a Padoua a studio,gli dimandai di gra tia ch'egli uolesse mandartene meco, & egli che non da Padre adottiuo,mà da ue rò, naturalissimo,& legittimo Padre mi amaua(ueduta la conformità nostra de costumi,& la fratellanza, & amicitia grande, che era infra di noi : de quali mai niuno haueua ne ben ne riposo,se non tanto,quā to erauamo insieme) me'l concedette liberamente. doue giunti io per più che fratel lo tenendoti uolsi che al pari di me,t'applicassi à gli studii. & così cominciandogli insieme,&parimenti ciascun di noi d'assai ragioneuole ingegno dotati,siamo alla gloriosa altezza della filosofia,con pari passo,& con non poca laude,& marauiglia sa

liti, & ſiamoci con grandisſimo piacere d'eſſo mio padre,mentre uiſſe, che quaſi un più che l'altro per figliuol non haueua perſeuerati fino in queſto preſente anno; nel quale hà uoluto la ſorte ch'egli ſi ſia morto & il Signor Gabriele mio Zio gli ſia nel marcheſato ſucceduto; il quale mi hà (come tu ſai) ſcritto, che ci uuole, & me,& la ſorella mia,figliuola naturale d'eſſo mio Padre adottiuo per buon nipoti;& ſi contenta che ci godiamo,non ſolamente tutto quello; ch'egli laſciato ci hà, che è meglio di cinquanta mila ſcudi, mà ancho ra gran parte delle ſue facultà: delle quali hò ſempre hauuto, & anche hò in animo (amandoti da uerisſimo amico) farti par tecipe; &per ciò non uorrei, che cosi ti la ſciasſi traſportare all'inganneuole amore ma ti conſigliasſi in ciò con la ragione,la quale è ottima moderatrice della uita noſtra.Il che ſe farai, et contrapeſerai gli anni di queſta mad. Agneſa che tù ami (i quali ſecondo che tù iſteſso dì, debbono arriuare agli anta,et più oltre paſsar di parecchi) con li tuoi tù trouerai ch'ella ti potrebbe eſſer madre. Oh uuoi tù eſſendo giouane,torre p dōna(nō eſsēdoti lecito altrimēti hauerla)una uecchia di q̄ſta ſorte

M.Cur. Io (come tù dì) son giouane,& per con sequenza tutto ad amor sottoposto. Io non posso uoler se nõ quel ch'amor uuo- le. la costei bellezza merita d'essere ama- ta,& s'io l'amo, che giouane sono, niuno me ne può meritamente riprendere ; &di ciò sol'amore riprender si potrebbe,che di costei attempata,& non d'una giouane in namorato m'hà; & a me se ne dee hauer compassione,& se alcuno compassione ha- uer me ne dee tù il quale innamorato sei, spero me n'haurai.

Pan. Io certamente t'hò grandissima compassio ne percioche anch'io prouo quanto siano ardenti le fiamme d'amore ; che se bene io posso (ogni uolta che uoglia me ne uie ne) la mia Drusilla uedere,egli non dime no non mi par tanto poter fare ch'ella se n'accorga,& d'altretanto reciproco amore mi corrispõda,& s'accenda. Et io che la ueg gio honestissima più ch'altra donna che ue der mi paresse giamai di discuoprirglime, & manifestargli l'amor mio non ardisco:du bitando ch'ella non se ne sdegni,& faccimi cacciar di casa sua; la qual cosa quando au uenisse per certo io mi crederei morir di dolore. Et perciò mi stò patiente al meglio ch'io posso,& contentomi solo di ragiona

te alle uolte seco,& quando ciò nõ si può
cerco di parlare con la sua balia alla qua-
le hò di già conferito il tutto,& ella (ha-
uendomi alquanto di compassione) mi cõ
forta ad hauer pacienza, & dammi quasi
speranza di douerla hauer per moglie, s'io
al ritorno di Galeazzo suo Padre, ardisca
di discuoprirglimi, & gli la dimandi.

M.Cur. Et ella crede se ne contenti?

Pan. Per quanto ella mi dice,crede di si; anzi lo
ritien per fermo,& io altresi lo mi credo,
conciosia ch'ella è tanto sauia,accorta,mo
desta, & obediente in tutte le cose ad esso
suo padre; che non ardirebbe d'opporgli-
si in cosa alcuna.

M.Cur. Dunque egli è pur uero quel, che di lei
M. Filosseno disse ah?

Pans. Verissimo & sappi ch'egli non la commẽ
dò ne tanto l'haurebbe mai potuta comen
dare; quanto ella in tutte le cose laudeuo
li,&ch'a ualorosa giouanetta s'appartengo
no meriterebbe; che (se i mie occhi non
m'ingannano) niuna laude, & niuna uirtù
da lui attribuita gli fù ch'io lei operarla,
&più mirabilmẽte ch'egli nõ lo seppe ispri
mero,nõ uedessi. Et sia pur certissimo Cur
tio mio che (se prudente si può dimandar
colei che in tutte le sue cose, serua la me-

diocrità) ella è prudentissima. Oh come è ella dota in tutte le faculta ogni cosa sà, d'ogni cosa ragiona, ha ueduto, & letto il tutto;& tutto intende, & se l'hauessi odita hieri con quanta gratia;& eloquenza (ragionando delle moralità) ne dimostrò la uirtù essere un moto,& una potenza nella parte inragioneuole dell'animo che toglie uia il troppo lâguido,& sciolto,od il troppo tenso, & duro, & nel più,& nel meno circa gli appetiti naturali termina & modera gli affetti; tù ti faresti stupito che oratore,che filosofo; mai uidi cosa simile.

M.Cur.Per certo Panfilo io ti giudico felicissimo in questo tuo amore; & godomi che tu ti sia abbatuto in cosi honesta, & uirtuosa fanciulla,& rallegromi grandemente d'ogni tua felicità,& contento reputandolo,& tennendolo come mio propriò,& desidero sopramodo di conoscerla, & uederla.

Panf. Questo è impossibile non tanto per essere usanza in questa città che le fanciulle non si lascian mai uedere; ne mai escon di casa quanto per essere ella molto aliena,& forte aborrir la conuersatione etiandio de gli huomini di casa, et poco, et quasi mai gli parla anzi è solita di dire, che debbono le

donne non manco temer di farsi odire,& ueder da gli huomini che d'esser dagli istes si uedute nude. Percioche i costumi, et l'affettioni dell'animo per la conuersatione, & per le parole ci si fanno palesi,et manifeste,ne per altro (dice ella) dipinse Fidia l'imagine di uenere con la testugine,apima le tacito,et pigro al muouersi sotto i piedi,che per dimostrarci che le donne debbano,et poco parlare,et poco lasciarsi uedere,et uscir di casa.

M.Cur. Ottimo costume d'honesta donna: & usanza in uerità che molto mi piace mà dimmi che uoleui tù ch'io operasti con m.Giuliano tuo fratello?

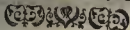
Panf. Egli (per quanto tù m'hai detto) ti si è scoperto esser innamorato di Mad. Thersifila matrigna di Drusilla mia; et perche io mi credo certissimo ch'egli (per un rispetto ch'io altra uolta ti dirò) perde il tempo, ne mai è per hauer da lei cosa ch'egli desideri; per hauer ella (com'io credo,et tu in parte sai) uolto l'animo altroue; uorrei che l'essortasti aleuarsi da questo amore, & dimostrasgli che colui è ueramente poco sauio,ch' a uoglia degli occhi s'innamora,et che non dee l'huomo per frale, & caduca bellezza,ne per un poco d'apparenza

di bello aſpetto; ma per ſola bonta di coſtumi,et belle creanze,laſciarſi di donna innamorare.

M.Cur. Farollo uolintieri; ſi pche è coſa di uero huomo da bene,il riprēdere et āmonire altrui delle mal fatte coſe,ſi āche p far ī parte l'offitio,et debito del uero amico, et ſi del ſeruitore, mà come tù ſai gli huomini ne lor proprii fatti s'ingannano et ueggono poco lontano,ne ponēdo ben mente a quel che fanno; ſi laſciano (allettati da falſi piaceri) dalla affettione ingānare et dall'amor che portono alla coſa amata.

Panf. Fallo pure, che il pretermettere quel che ſi dee & laſciar di far le coſe buone, non è manco moleſto, et diſpiaceuole ch'operar le cattiue. Et ſpesſisſime uolte auuiene ch'ad un'animo infermo, et doglioſo è buon medico un dolce ragionamento, et buona medicina eſſer ſuole una ſoaue ammonitione d'un perfetto amico: ſanza che s'egli ſe ne rimouera (oltre l'hauer ſodiſfatto all'animo tuo,et l'hauer fatto piacere à me) ti trouerai ancho hauer fatto ſeruitio a lui. Ma laſciami tornare uerſo caſa ch'io mi ſono intratenuto troppo,et hò a queſta uolta fatto benisſimo il coſtume de ſeruitori; che quando uanno in un luo

go mai non ſi ricordano di tornare ; mi ci accomoderò ben sì,ſanza troppo forzar mi di fingere,che il mal coſtume s'impara preſto.

m.Cur.Et io me ne tornerò in ſapienza. Queſto mio. padrone mi uuol pur gran bene, & haurei torto diſcoſtarmi dalla uolontà ſua,& non cercar d'obedirlo in tutto,&per tutto:mà egli è hoggimai hora di deſinare laſciami ir prima che Lurconio, che cō un'altro di quà uiene mi ſopragiunga.

M. Pitro, & Lurconio

SCENA QVINTA.

E Due anni da poi la partita d'eſſo mio pouero figliuolo ; il qual per un certo ſdegno hauuto con Hiſiſil ſua madre s'andò l'anno 1526. al ſoldo nel regno con le genti del Papa, & la giu per quanto ſi diſſe(tutto che non ſe ne ſapeſſe mai la uerità) ſi morì; hauendo la mia dolciata, & indabenata moglie perduta, & uolendone cercare,laſciai a M.Alfonſo Accorati nobile Fiorentino,grand'amico mio,& che all'-

hora a Roma era per sue facende uenuto,
Portia mia figliola ; & andaimene per lo
mondo tapitando quatro anni, sempre del
l'inzucherata donna cercando,ultimamen-
te non trouandola,ne alcuna nuoua senten
done tutto dolente me ne tornai uerso la
mia città,& fù si il dolore, & i tempi con-
trarii;ch'io hebbi,ch'a fatica u'arriuai in
cinque anni ohu,ohu.

Lur. Oh uoi piangete?

M,Pir.Hò ben ragione s'io piango ; percioche,
quis talia fando temperet a lachrimis? giù
to poi à Roma,& le mie cose riconosciu-
te mi uiuea in grandi affanni,& angosce,&
così non stetti molto tempo ch'io intesi
(dopo la morte del Duca AlessandroMe
dici) il campo andare a Firenze; onde mi
mossi per andare p la mia figliuolina ; la
quale debbe hora esser da marito; mà pas
sando di qui mi uenne uoglia fermarmici
qualche giorno ; & tra questo tempo,che
dimorato ui sonno hò uisto questa bella
donna, & sommene subitatissimamente in
namorato , & giuroti alla santa de gua-
gniele ch'io mi terrei il più felice huomo
del mondo s'ella m'amasse niente. dimmi
Lurconio,credi ch'ella mi uoglia mica di
quel buon benè?

Lur. Come s'ella u'ama niente? oh s'ella ue ne uuole? m. sì ch'ella u'ama niente, ch'ella ue ne uuole delle moggia più di mille mil lanta che tutta notte canta. E parlandoui come ad un par uostro s'appartiene, frastragliatisſimamente ui dico, che mai non uidi donna più amare homo ch'in ogni ſua coſa la deſeruiſſe ch'eſſa fà uoi. Et uuò che ſappiate anchor più oltre (m. Pirro mio gallante,& da bene) ch'ella non ragiona mai d'altro che della uoſtra buona gratia,ſgarbata. Oh quanto dice ella di quella leggiadra bocca,ſganganata.di quei begli occhi,cipicchioſi.mà odite io mi ſento hauere una grandisſima fame,&per cio uorrei ch'ādasſimo a deſinare io.

m.Pir. E gli nō è anchora uenuta l'hora quando ella ſarà uenuta, u'andremo.

Lur. Come non è uenuta?oh penſate,uoi, ch'io hauesſi fame,ſe non fuſſe hora?

m.Pir.Dunque egli è hora?

Lur.Credetemi ch'egli è così,ch'io porto l'horiuol meco.

m.Pir.Moſtra ch'io il uegga.

Lur. Oh io l'hò in corpo,no'l potete uedere ma ſtateuene à me.

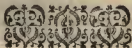
m.Pir.Se coſi è,andiam di quà per la più corta Deh dimi il uero,s'ella ſtà mal di meSotio.

Lur. Potta ch'io non dico di:me la fareste attaccare a san Brancatio: quando io ui dico ch'ella ne sta mal di sorte ch'ella non mangia,& non bee che prò gli faccia,per tanto che se la uedeste,ui marauigliareste si è fatta magra,ella par pur l'umbringaccio.

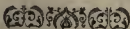
m.Pir.Non mi marauiglierei certo, perche questi son gli effetti d'amore.Maciesq; adduxerat artus sumebant minimos ora coacta cibos O o non mi strascinare.

Lur. Che più io mi penso che s'ella non u'à,& pסto in breue la uedrete uenir meno;&morirsi più che hor nõ faccio dalla fame,andiãne dũque à mãgiare, che mi par mille anni essere la dentro per bere ũn trattarello, ch'a dire il uero hò ciarlato tanto che n'hò di bisogno uedete anchora se no'l credete, spuu.

M.Pir.Tù hai ragione; quoniam impercioche anima non potest habitare in sicco hor intriamo.

Lur. Introite,introite presto,

ATTO SECONDO

Pindaro,& Panfilo

SCENA PRIMA.

Vertisci Panfilo che s'egli è si stranio (come tù di) ei sarà preso dall'amore di qualche bella donna.

Pan. Inuero ch'egli fà tutte cose da inamorati egli si lamenta, canta, piange, ride, attristasi, gioisce, & fa mille altre sue fantasticarie,&. essi dato per infine al comporre.

Pin. Be'egli è, com'io t'hò detto, il mio padrone fà il simile anch'egli; perche è ferito d'amore; ma ei non è gia si stranio.

Pan. Io u'haurei pensato, se non fusse ch'egli stà sempre à dir delle fauole con le donne in casa racchiuso,& sempre si burla cõ esse.

Pin. La cosa è chiara.

Pan. Che dici?

Pin. Che douresti cercar la cosa chiara.

Pan. Et come uuoi ch'io faccia?

Pin. Spia com'egli si parte punto doue ei uà; di mandane chi hà suo bazico ; nasconditi quando egli è solo in camera, & stallo ad odire quando parla da se, mancano i modi d'accorgersene; il fuoco amoroso non si può celare, s'egli arde, che (secondo i segni da te mostrimi) credo di sì, à forza si paleseranno le fiamme io mi sono acorto io del mio Padrone.

Pan. Et di chi è egli innamorato il tuo padrone s'egli è lecito? dillomi di gratia.

Pin Vedi Panfilo io lo ti dirò ; mà auuertisci (ti priego)non ne parlar con persona, che mi rouineresti.

Pan. Non dubitare fidati pur di me.

Pin. Egli è innamorato di mad. Thersifila tua padrona , & stanne sì male, che non troua loco.

Pan. Di mad. Thersifila mia padrona ? bè tù gli puoi dire ch'egli se ne leui da partito, ch'ei perde il tempo, che la mia padrona, non è punto amica di simil nouelle : anzi n'è si schifa, che mai ne uidi altra tale.

Pin. Dell'altre si sonno uedute che fanno le saccenti, & poi ci si lascian corre . mà lasciamo i padroni co'l malanno; io uorrei ch'ãchora noi ci desslmo buon tempo, & trouassimo qualche cittona, & la ci tenessimo a

nostro piacere questo carnouale.

Pan. Oh tù l'intédi; mà doue la terrémo noi, se ne trouasfimo alcuna?

Pin. Cerca pure, & lascia fare à me.

Pan. Te'l dimandaua, che pur'hieri, n'hebbi una alle mani ch'era Colligiana, ne stimo che passasse quindici anni; bella quanto un Sole con un color uiuo nel uiso, & con una dolce Carnozza fresca, & succhiosa che sarestì stupito: & se hauesfi hauuto doue tener la, non mi scappaua dell'unghie.

Pin. S'io l'hauesfi saputo non ne la lasciaui mai andare.

Pan. Ella potrebbe tornarui Sabbato.

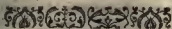
Pin. S'ella ui toana, uieni à trouarmi subito, che la metteremo in casa Iurconio che è tutto solo, & hallomi detto cento uolte ch'io ne cercasfi d'una.

Pan. Doh che maladetta sia tanta smemorataggine egli me l'haueua detto anché à me ma non me ne son mai ricordato.

Pin. Tanto è se più ui torna ricordatene; mà lasciami andare ch'io sento il padron gridar ch'io non torno, adio.

Pan. Adio. Questo seruitore di M.Alfóso accorati mio uerisfimo, & legittimo padre, sarebbe ueramente buono, s'egli non si lasciasse si da gli apetiti carnali uincere. Egli

m'hà

m'hà piu uolte têtato ch'io cerchi di qual, che bella fanciulla : & io che sò ch'egli è cosa da sauio il dimenticarsi delle ciancie, & delle cose inhoneste,lo mi uoglio,& le-dico hauerlomi scordato; uedi con quan ta arte egli uoleua trarmi di bocca se Glofilo fratello di mio padrone è innamorato,& di chì,per certo io mi dubito che M.Giuliano mio fratello,non si sia ac corto,&non tema(si come anch'io mi du bito,& credo) ch'egli sia acceso di mad. Thersifila sua cognata , di cui esso egli è innamorato;& l'habbia mandato à posta perche ueggia ritrarne il uero da me: mà egli hà fatto fallo;che se bene io ne fussi piu che certo non lo ridirei mai ne a lui ne à persona,benche mi pare (secondo il parlar ch'egli hà fatto)che lo si tenga ꝑ cosa chiara ; com'io somigliantemente la tengo . Et in uero che il suo non parlar liberamente , & il guardarsi in questo amor,ch'egli uuol finger portare à non sò qual donna;ne il uoler discuoprire,chi el la si sia;massime con esso me , co'l quale hà sempre da ch'io fui in questa casa dimostro fidar tutti i suoi secreti,mi danno non poco inditio , che questo suo amore sia poco honesto, ma ecco la balia;deue

forse cercar di me.

Panfilo & Peronella.

SCENA SECONDA.

CHe ci è Peronella, marauigliasi forse Drusilla ch'io sia stato tanto à tornar dal seruigio ch'ella mi mandò; & mandati à cercar di me?

Per. Come uuoi ch'ella della tua lunga dimora si marauigli, & mandimi cercando di te, se di gia gli hai detto, ch'ella dell'indugiar tuo, non prendesse ammiratione? che haueui da spedir certe facende con alcuni scolari tuoi amici, & che per ciò non torneresti molto presto?

Pan. Doue uai dunque?

Per. Son uenuta (hauendoti ueduto tornare) incontroti per intender meglio, quello, che tù hieri mi dicesti.

Pan. Che cosa?

Per. Dell'amor che tù porti a Drasilla mia allieua, & che tù per questo ti sei messo per garzone con Galeazzo suo padre, & che sei figliuolo del Marchese di Saluzzo; dim-

mi di gratia come questa cosa stà,ch'io nõ l'intendo.

Pan. Io (se mi presti fede,& lo mi tien secreto) lo ti dirò uolintieri.

Per. Non ti bisogna dubitar di questo dillomi pur liberamente,ch'ad alcuno mai non lo ridirò; ch'io sò benissimo quando egli è tempo esser secreta, & tacere di, dì.

Pan. Sauiamente fai. Sappi ch'io son Fiorenti no, & son figliuolo adottiuo del Signor Francesco Monsignori già Marchese di Saluzzo.

Per. Tù mi perdonerai Panfilo; questo mi par proprio quel dettato,ch'usan certi zanni; quando i lor padroni gli dimandano don de sonno; che rispondano mio Padre era Fiorentino da Bergamo,mi dubito non ti burli di me. Et se tù di Firenze sei, come sei tù figlinol del Marchese di Saluzzo?

Pan. Dirottelo. Ritrouandosi l'anno 1527. in Firenze (infra altri molti gentil'huomini, & Signori che ui erano) il Marchese di Sa luzzo,adiuenne che'l sudetto Signor Fran cesco suo Fratello allogiò in casa di M.Al fonso Accorati mio Padre al quale egli (ueggendomi ispesse uolte seruir loro a ta uola molto più acconciamẽte,& desto che non gli pareua ch'un putto di noue anni

come io era poteſſe fare,& piacendogli sō mamente) dimandò ch'egli fuſſe contento(da che eſſo altro ch'una ſola figliuola baſtarda non haueua) donargli me per ſuo figliuolo adottiuo, & promiſegli non altrimenti portarſene,che ſe uero,e legittimo figliuolo gli fuſſi : Et eſſo mio padre (anchor che alquanto graue gli pareſſe) me gli concedette gratioſamēte.Per ilche partendoſi poi da Firenze , me ne menò ſeco nel piemonte , & alla Signora Margherita ſua madre mi conſignò; & raccommandomegli quanto più potè. Occorſe poi che'l Marcheſe ſuo fratello ſi morì, & eſſo Signor mio Padre (eſſendo Lodouico altro ſuo maggior fratello in Francia dal Rè ritenuto) fù del Marcheſato inueſtito , & tornatoſi al gouerno dello ſtato,mandatomi a ſcuola, & fattomi le prime lettere apparare, parendogli ch'io fuſſi d'aſſai ragioneuole ingegno dotato ad imprender Filoſofia, dopo un certo tēpo a Padoua mi mandò.

Per. Vù figliuolo,che mi dì tù, & è queſto la uerità?

Pan. Cosi è balia; aſcolta pure. Ritrouandomi dunq; a ſtudio in eſſa città ; mi abbatte ad un ragionamento di giouani; al quale

erano molti scolari,& tutti litterati;& o-
dendogli ragionare fra se delle belle don
ne d'Italia di francia, & d'altre parte del
mondo: cominciò l'un di loro a dire che
per certo di quanto mondo egli haueua
cercato,& di quante fanciulle uedute ha-
uea mai una somigliante alla figliuola di
Galeazzo proditipoli da Siena Drusilla
chiamata,ne di bellezza,ne di costumi,ne
di uirtù ò lettere ueduta non hauea.

Per. Et chi era questi che così la lodaua,& uã
tauasi d'hauerla ueduta che non è possibi
le non essendo mai uscita di Camera ? ne
mai hauendo parlato con huomo del
mondo?

Pan. Egli era m.Filosseno da Ripoli che dice-
ua d'essergli stato maestro, & hauer'inse-
gnato a lei,& ad un suo maggior fratello
nominato Claudio.

Per. m.Filosseno ? in uero ch'egli diceua la ue
rità ch'egli stette in questa casa parecchi
anni,& hagli insegnato tutto quello,ch'el
la sà,&ben lo dice ella.

Pan. A lui dunq; l'odii dire & odendolo io che
mai anchora d'alcuna innamorato non
m'era, m'accesi in tanto desiderio di do-
uerla uedere che ad altro non poteua te-
nere i miei pensieri, & dispostomi del tut

to d'hauerne(per quanto per me si poteua) intera notitia con un mio seruitore tutto solo, quà me ne uenni; doue giunto m'auisai che (se diuenir potessi famiglio del padre di lei) ciò mi potrebbe per auuentura ageuolmente uenir fatto. Perche acconcio il mio seruitore sotto nome del figliuol del presente Sig. Marchese di Saluzzo mio zio in sapienza con il Padre di lei (come uedi) m'acconciai per famiglio:& hòllo seruito,& seruo quanto fidelmente sò & tù lo sai.

Per. Dunque quel m. Curtio che si fa figliuol del Marchese di Saluzzo,& dimanda si spesso di te è tuo seruitore?

Panf. La cosa stà come tù intendi, & per ciò io ti priego humilmente, che(s'esser può) si muoua ad hauer mercede di me,& porgermi in questo mio secreto, & feruente amore quel consiglio, e aiuto che meglio ti pare,& doue questo far non possa,ò nō uoglia piacciati almeno lasciarmi star,nel la forma,nella quale io mi stò, & tutto tenermi secreto.

Per. Questa tua Panfilo mio è una di quell'imprese (com'hieri ti dissi) da non uenirne così facilmente a capo;per ciò che ella fà troppo più cōto dell'honestà sua che altri

non crede,ch'ella(per gratificarsi, & dar piacere ad altri) non anteporrebbe gli immoderati piaceri à salutiferi &honesti; ne mai porrebbe amor' ad huomo che suo marito non fusse;ch'ella stima l'honore & la fama sua più ch'altra donna, & perciò spetta(come t'hò detto) la tornata del padre, & chiedegliela, che forse la ti darà.

Pan. Ne io altrimenti che per legittima moglie la ricercherei; che ben uedo quanto ella sia & di costumi, & d'honestà, & di uirtù ornata,& conosco che chi hà queste così fatte cose p guida hà buona scorta in tutte le cose sue & tutte le sue operationi reca a buon fine. si che uoglio apprendermi al consiglio tuo,& come il Padre torna me gli uoglio scuoprire,&dimã dargliela per donna.

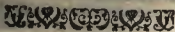
Per. Sappi che tù sauiamente farai,&mi rendo certa che otterrai tutto il desiderio tuo se la cosa sta come tù di; che la buona seruitù,& gli ottimi tuoi portamenti,& honorati costumi lo meritano & mai non manca il suo premio alla uirtù.

Pan. Se questo m'auuenisse chi sarebbe più felice & piu auuenturato di me? certo ch'io creda ueruno;& potrei dire con uerità d'hauer la più honesta,& la più sauia,& bel

la donna del mondo.

Per. Non ti disperar nò; attienti pur'al consiglio mio che la sorte t'aiuterà che chi la uirtù segue & sà alla ragione obedire nul la mai gli manca. mà entriamo che Drusilla spetta la risposta della facenda sua,& anche Mad.Thersifila dimandaua di te.

Pan. E che uuol da me?

Per. Non sò uien dentro, & sapraillo camina prima che colui,che di là uiene t'arriui.

Pindaro, M. Giuliano, & Fuluio.

SCENA TERZA.

SEl mio padrone hauesse uno spirto che l'auisasse si basterebbe; la gelosia in somma fa pensare ale cose,mai non mi sarebbe caduto nell'animo, ch'uno si douesse della Cognata innamorare;mà forse che non è egli & s'egli si stà in casa à scherzar con le donne,& dir delle fauole con esse;ei nõ è il primo,ne sarà l'ultimo; elle son cose, che si fanno per istare alegro,&passar tempo;siche no'l uuò credere così tosto. Poi

perche hò io da credere ch'egli ami più lei ch'un'altra?ui mancan donne in quella casa; mà egli è schiocchezza grandissima ad imaginarsi ch'egli faccia queste ciancie per essere acceso d'alcuna di casa, & per ciò no'l dirò al padrone per non gli giugner mal sopra male. mà lasciami ir dentro à lui; ch'ei si debbe marauigliar ch'io non torno.Che ti dissi? eccolo ch'e sce di casa per uenirmi a tronare.

M.Giul.Tù sei stanto tanto a tornare.

Pin. Non hò prima ch'hor'hora trouato Pan filo; & sommi alquanto ragionato seco.

M.Giul.Bè che ti disse? dissetegli cosa, perche tù possa cõprendere esser uero quel, ch'io ti ragionai?

Pin. Signor nò.Ei non disse altro,che il suo pa drone era da un pezzo in quà fatto stranio,& che egli non usciua mai di casa;mà s'io dico male; uoi mi perdonarete;la uo stra mi pare una pazzia grande.

M.Giul.E pazzia sì; ma Amore,& tema mi ui spingono a uiua forza,ne ti creder per questo,che sia diminuito il sospetto; anzi è cresciuto pur'assai sentendolo essere da poco in quà stranio diuenuto, oltre di ciò, che hà egli da far sempre in casa s'e- gli non è così?

Pin. Qualche cosa ci hà egli da fare; mà ui uuo fornir di chiarire auanti, che pasſi hoggi, & cauarui del dubbio; in che ſete.

M.Giu. In che modo?

Pin. Parlerò alla ſua fanteſca.

M.Giu. Deh sì di gratia eſſa ſaprà dirti il tutto. mà uà per quelle lettere, & portale à cui, tù ſai, & diragli che ne faccia buon ſeruigio, ch'elle ſonno d'importanza.

Pin. Laſciate fare à mè. doue le poneſte uoi?

M.Giu. Fuluio le ti darà eſſo, che gli ne diedi poco fà, & torna teſte ch'io uuò deſinare, come uengo sù di ſapienza.

Pin. Sarà fatto. Gli haurebbe dubitato da douero s'egli haueſse ſaputo, ch'ei ſi ſteſſe à dir delle fauole con le donne, non gli n'hò uoluto dire, ſe prima non mi chiariſco; & s'egli è, ui piglieremo qualche rimedio, benche mal'ageuolmente ſi potrà, mà ecco Fuluio.

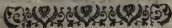
Ful. Pindaro io t'hò ueduto dalla feneſtra, & ſon uenuto per darti certe lettere laſciatemi dal tuo padrone, che tù le porti a chi tù ſai.

Pin. O uentura mi rincreſceua tanto a uenire in caſa che no'l ti potrei dire, penſa hora tù quanto piacer m habbi fatto.

Ful. Più piacere hò io d'hauerti ſeruito che tù

d'hauerlo riceuuto; mà uuò che gli dia queste anchora à chi le porta,& ricordigli che le dia à Claudio proditipoli ch'io gli auiso,che torni a Siena ch'io ui sono, che l'aspetto per seruargli le promesse fattegli da me; & ricordogli le larghe proferte,che mi fece, si che se brami farmi cosa grata. Pindaro caro fà ch'ella uada.

Pin. Sarai seruito che l'apportator' è mio grā dissimo amico; mà lasciami partire, che'l padrone mi comandò ch'io m'auuacciassi,che tornerebbe hor'hora a desinare.

Ful. Và pure,ò s'egli torna quanto sarò io felice?quanto fortunata?mà uoglio ir presto presto dalla sua casa 'a uederla, poi ch'io non posso ueder lui.

Lisa, & Fuluio.

SCENA QVARTA.

IO pur'hora m'auuidi che Fuluio tolse la cappa,& uscì fuori:onde mi son mossa quasi di corsa per uenirli dietro,& significarli quel che mi commando la padrona, ma egli ca

mina molto à fretta; sara buon chiamarlo. Fuluio, o ò Fuluio, non odi Fuluio?

Ful. Chi mi chiama?

Lis. Lisa tua il mio Fuluio gentile.

Ful. O ò Lisa se Dio m'aiuti ch'io non ti uedeua; mà dimmi, che lieta sii tù; che uuoi da me?

Lis. Non importa dirolloti egli mi manda à te la mia padrona; ch'io ti prieghi, che ti piaccia uenir da lei; & hauergli compassione donnandole il tuo amore; del quale (come sò che sai) si presa si ritroua, ch'ella non posa mai.

Ful. Mal credi, se tù credi ch'io sappia ch'ella sia in queste pene, che tù dici per me; nõ dimeno, ò siaui, ò nò. Io non mi posso, ne mi uoglio presumere; che quel che hora mi di, uenga da lei & perciò guarda bene, come fauelli. Pure ammessoti, & non concesso, che da lei uenisse; & ch'ella non per tentarmi (com'io mi stimo) mà da diuero il dicesse; io ti faccio a sapere che tù ti torni à dietro. Et dicagli per mia parte che ad un, che è fuor di casa sua (come io sono) non s'auonuengono queste ciancie; sanza che quando mai si risapesse (lasciamo stare il biasmo, che à lei, & a me ne seguirebbe) ne nasceria trà parenti di sua

marito,&me perpetua nimiſtà. Et potreb
be sì andar la biſogna ch'esſi mi farebbo
no occidere & ſe queſto far non potesſi-
no; ſi farebbono eglino ch'io non potrei
più ſtare a Siena, di che eſſa ne reſterai
forte ſcontenta. Appreſſo ne ſarei da ogni
perſona ingrato,& iſconoſcente tenuto,&
non immeritamente mi biaſimerebbono
s'io coſi fatta ingiuria a lei, che con tan-
to honore mi hà riceuuto in caſa,& tenu
tomici già due meſi facesſi. Siche proueg
gaſi d'altri amanti; ad eſſa non ne man-
cheranno,ſi perche è bella, ſi ancora per-
che ſiamo in città che n'è molto abon-
deuole, & di molto più belli, ch'io non
ſono.

Liſ. Viui pur di queſto ſicuro, Faluio bel-
lo, e ſii certisſimo che le parole uengo-
no dalla tua fidelisſima amante ſe la
uorrai accettare. Et ſe non che mi poſ-
ſa fiacar la coſcia; s'ella non lo dice da
maladetto ſenno. Come creditù ch'el-
la tentaſſe un giouanetto di così fatte
coſe. In uero ch'ella ſarabbe pur molto
ſciocca a farlo; imperciochè qual ſarebbe
quegli, che non gli acconſentiſſe? Certo
niuno altro, che tù, che da falſe ragioni
moſſo affermi non bene appartenerſi a

te, che fuor della tua patria ti ritroui. Et
certo ch'io ti concederei, che non istaria
bene che ui andasſi ſpendendo il tempo in
acquiſtarle; mà s'elle ti uengono in grem
bo ſanza girle cercando; mi par ſciocchez
za la tua a rifintarle: pur fà tù. Io ti ricor
do ch'una uolta,& non più auuiene, che
la fortuna ſi fà altrui incontro co'l uiſo
lieto,& co'l ſeno aperto alla quale chi all'-
hora non sà la ſparſa chioma ciuffare; ſe
di poi ſi ritruoua dolente, e pentito di ſe
ſteſſo,& non d'eſſa ſi doglia. Torna dũq;
in te,& prendi i mie conſigli, ne uuolere
penſare al mal prima ch'egli ti uenga. Et
chi non sà che (quando mai ſi riſapeſſe)
quello,& più n'auuerrebbe che tù non di.
Ma chi uuoi tù che lo dica? Io ſtarei pri
ma a patti d'eſſere ſquartata,& d'eſſer ui-
ua,uiua gittata nel fuogo, ch'io mi laſciaſ
ſi ſcappar di bocca coſa ch'in danno d'al
cuno poteſſe giamai ritornare,& maggior
mente di lei;a cui ſon più tenuta ch'a co-
lei che mi partorì. Eſſa non ciè dubbio niſ
ſuno,che mai no'l direbbe; perciòche l'ho
nor ſuo proprio la farà tacere. Et quãdo
queſto non la teneſſe mai,ſi la terrà egli la
paura; ch'ella haurà che ſcandalo nõ n'au
ueniſſe a te; che più che l'honore, & la ui

ta t'hà caro. Et poi per non rimaner pri
ua di cosi bello, e amato Tesoro come sci
tù.Et sia pur certissimo che sanza te ella
non saprebbe,ne uorrebbe più uiuere. Si-
che non ciè pericolo ch'egli si scuopra se
già tù isteſſo no'l dì. La qual cosa sete &
lei ad un tempo uolessi uituperare,&acqui
starti inimici la casata del marito potresti
farlo,altrimenti nò.Onde rimuoui dal cuo
re cotesta falsa sospitione;soccorila auãti
ch'ella muoia; che haurešti tù però fatto
essendo della sua morte stato cagione?hau
resti tù mai acquistato altro che biasimo?
O da uero ti potrebbono le persone chia-
mare ingrato,& isconoscente;questa saria
l'ingiuria,non quella che diceui tù. Et chi
negherà che a colui facciamo grandissi-
ma villania , in danno di cui adoperia-
mo?Certo niuno. villanie adunq. sopra tũt
te l'altre faresti tù, a lasciar morire chi più
de gli occhi suoi proprii t'ama : Et non
solo a lei la faresti,: mà anchor'a te che
sarebbe uia più maggior male . Imper-
ciòche tutto il bene , che potresti da lei
uiuente riceuere ti torresti;Et perciò con
sidera un poco quanto mal causeresti. In
quanto ch'ella si pigli altri amatori ; ella
non è in sua libertà; perche il poco,&l'as

sai poter disponer di se gli n'hà amor tol
to. Et quando ella potesse bene perche
uuoi tù ch'ella lasci te per un'altro; Et bē
che assai in questa città ne siano,& pur di
quelli che gli uoglion gran bene, non è
perciò uero che siano piu belli di te: Et in
oltre tutti hanno di quell'humor sanese
nel capo.&poi l'hanno a pena hauuta una
donna che se ne uantano. Si che la lascie-
rebbe il lino per il capecchio. Hor tù sei
sauio riceui la buona uentura che t'appa
recchia la sorte. O quanti sarebbon che pa
garien buona cosa poter quello hauere
che tù sanza costo puoi guadagnare. O
che gloria ti fia ch'una si fatta donna si
bella, si gentile, & si cortese te sopra ogni
altra cosa ami, te solo desideri. O quanto
debbi esserne obligato alle stelle ch'elle
t'habbino parato dinanzi un cosi fatto ri-
fugio a tuoi bisogni niente ti mancherà;
tù haurai danari, ueste, libri, & ogni altra
cosa, che tù saprai dimandare. Hor piglia
ti adunq; benignamente quel che ti conce
dono i cieli,&alli suoi abbracciamenti t'ap
parecchia uenire.

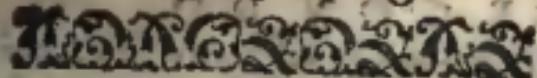
Ful. Non dir più; che mai mi persuaderesti
che fusse ben fatto, uarti pur con Dio, a
tua posta ch'io non ui uuò uenire. non

Lis.

Lis. Deh Fuluio può egli esser', che tù sia mai tanto crudele? ben saresti tù pertinace, se non ti mouessi ad hauer compassion di lei,certo che (se non ti suolgessi)doue io t'hò sempre hauuto per sauio,come credo che sia,per l'auuenire ti terrei per un scioc caccio.

Ful. Leuamiti dinanzi (dico) & fa che mai più mi ragioni di così fatte cose.

Lis. Di questo,& d'ogni altra cosa,che m'imporrà la mia padrona ti ragionerò io tante uolte quante ella me l'imporrà;& siati no ia a tua posta,ma tù sei una bestia.

Ful. S'io son'io mi sia, che Domine: uè che ti partisti ohime,ohime la mi ha stracco, sò che non gli muor la lingua in bocca io. Deh Dio perche non hò io un così fatto mezzo da mandare a Claudio mio a dirli che torni quà? ma costei m'ha tenuto tanto ch'io non potrò andare doue haueua ordinato;Horsù u'andrò dell'altre uol te lasciami racchiudere in camera ch'ella non mi parli più.

M.Pirro & Lurconio

SCENA QVINTA.

CHe si Lurconio ch'io ti riuscirò meglio che non pensaui; Tu non mi credeui, quando io ti diceua ch'io haueua tãto sen no,ch'io ne potrei fornir sette città,& rimarriamene anchor da uendere.

Lur. Per certo M.Pirro mio che mai uidi huomo piu sauio di uoi; & uuò che sappiate anchor più oltre,Zucca mia mal condita, che niuno è in questa città, che s'intenda della carne del castrone appetto a uoi.

M.Pir. Or uedo che tu sei sauio Lurconio, poi ch'hai sì bene,& in tanto poco tempo ogni minima particella del mio sentimento compresa,& certo ch'io non sò chi si fusse stato colui che sì bene l'hauesse saputo fa re come tù,ma altrimenti ti sarei piacciuto se m'hauessi ueduto a Roma, doue ne grande,ne picciolo,ne dottore, ne scolare era,che non mi uolesse il meglio del mon do,così dilettaua loro: tanto co'l mio saper gli appagaua;& dicoti più che mai nõ

ui disſi parola,ch'io non faceſsi rider tut ti gli aſcoltanti,per tãto che tutti mi pre gauono ch'io doueſsi lor leggere,& haue uano tanto operato,che m'haueuan condotto ch'io doueſsi leggere io ſolo à quã ti ſcolari leggiſti erano in capranica; ma io non uolli.

Lur. Credoloui;ma ditemi al primo che uolete ch'io faccia?

M.Pir.Vuò che porti una letterina alla mia innamoratina; & me gli raccomandi quanto ſai.

Lur. Oh queſta è troppo gran coſa, che mi dimandate,& ſtò in dubbio s'io debbo farlo,ò nò. nondimeno ueduto quel, che ui mettereſte a far per me, mi riſoluerò a farlo uolentieri, & rendeteui certisſimo che qualunq; altri che uoi mi commetteſſe tai facende,o l'amazzerei, o m'amazzerebbe me,a buona ceraccia; ſi che datelami pure, & ditemi meglio ciò che uolete ch'io dica;che ſarete ſeruito.

M.Pir.Imprimis gli dirai quanto io ſon ſauio; & raccomanderamegli plusq̃ millies: Di poi ch'eſſa non mi uoglia piu far morire; & daragli queſta mia cãzone fatta a ſdruccioli.hai mi tu inteſo?

Lur. Meſſer sì;ma leggetelami prima.

M.Pir. Son contento hor ascolta.

Per te donna tu quanto ardomi a furia,
 Pe'l tuo uiso di carta bianca,e al sotio
 Dimandar se no'l credi,e in gran pelotio
 Mi scortica l'amor,m'amazza,e infuria.
S'io stò si mal di te,deh fòtti ingiuria?
 Volgi gli occhi tuoi ladri,e al mio negotio
 D'humido matton pesto il bocchin(l'otio
 Fuggendo(dona;& famo alla lussuria.
Io son d'utriusq; iure & de Romulidi
 Son Cittadino: e anchor più d'una imagine
 De miei si uede : & hauea moglie Emulidi.
Non mi lasciar morire in tal seccagine
 Soccorri al Dottor tuo prima che tremulidi
 Et muoia,& tù n'habbia Infernal uoragine.

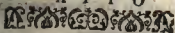
Lur. Oh diauol uoi strascomponete si bene io ui giuro per Crescione che mai non uidi cosi bella rima struggila come cotesta; & sai ch'ella non è sgrammaticamente detta; mai l'haurei creduto che fuste stato si imperfetto Toscano,certo che come ella la uede,manderà per uoi subito, che andiate da lei,se le piacerà.

M.Pir. Tu non uedi niente; aspetta pur ch'ella mi contenti ch'io faro cose ch'io ti farò stupire.

Lur. Mi fate stupir fino in hora maidesì, ma lasciatemi ire ch'iò farò che ui ritrouarete

con essa auanti che passi tutto quanto hogi; uolete altro?

M.Pir. Lurconio mio, se lo fai, buon per te, ua presto camina prima che si faccia notte.

Lur. Io uò. Amore è simile al Sole; il quale se co'suoi penetratiui raggi dentro d'un chiaro fonte si caccia, & quello puro, & netto ritroua tutta la sua purità, & nettezza manifesta diletto grandissimo a riguardanti porgendo. Et se per lo contrario brutto & lordo è, ogni sua lordura & bruttezza fà di fuori apparire, dispiacere, & schifezza apportandogli. Ecco egli s'è in questo egregio buaccio, & in questo descrepito posto si ch'ogni sua castroneria, ogni pecoraggine, & ogni sciocchezza, & rimbambitaggine sua apertamente palesa. O che ladro piacere è uedere un uecchio innamorato, & maggiormente un di poca leuatura come costui. Che sia bestiaggine la sua, à stimarsi che costei l'ami, mà se'l Ciel m'aiuti ch'io gli uuò far qualche giarda, & farogli uno scherzo che non gli piacerà; ma lascià la costui smemoraraggine da parte, & attendiamo a trouar con cui io possa fornir di desinare. O o a punto a tempo uien M. Giuliano vuò fingermi stracco, & dirgli d'hauerlo cercato pur'assai.

M.Giuliano, Pindaro, & Lurconio

SCENA SESTA

ANdianne a desinare, che torni poi a uedere, s'egli è pur uero che costui l'ami, & uedi parlare alla fantesca che sarà meglio informata del tutto.

Pin. La ne dimanderò ben'io, così destramente che sanza auuederſene lo mi dirà pur ch'el la lo sappia; mà tacciane per hora affine che Lurconio che dritamente a noi uiene non attinga ciòche parliamo.

M.Giu. Che uorrà hora da me costui?

Pin. Che uorrà? dire. uorrà che gli diate desina re nõ uedete come se ne uiene affannato?

Lur. Be ben siaa di m.Giugiuliaanoo.

M.Giu. Che hai? che si par non possa raccorre il fiato?

Lur. Hò hò cercacaatoo.

M.Giul. Posati un poco prima che parli.

Pin. Si posati, posati che non creppassi.

Lur. Ooo che ringratiata sia l'anima di mio padre, io son pur'alquanto rihauuto: insine egli è pur quel, che molte uolte hò sen

tito che i fiorẽtini son così auueduti huo mini.

M.Giu.Auueduto sarei stato s'io hauessi detto ch'haueui uoglia di mangiare.

Lur. Se uoi fuste indiuino,non u'apporreste si bene.

Pin. Meglio s'apponeua a dir che ueneui da lui che te ne desse.

Lur. Chiaro che se ui uoleste asconder per da fiorenza che non saria possibile,che'l diui no ingegno & il mag. & liberale aspetto uostro ui manifesterebbono.

Pin. Sarà Imperiale anchora s'egli ti dà de-sinare.

M.Giu. Sì certo dimmi che hai fatto che si ti sei affaticato?

Lur. Hò cerco tuttaquanto Siena per trouarui che u'hò da parlare di cosa,ch'importa.

Pin. Del mangiare eh? Diauolo è ch'egli im-porta se ne uiue.

M.Giu. Dillami,che cosa è?

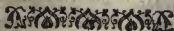
Lur.Ehi io nõ ci uedo uerso se prima nõ beio.

M.Giu.Io t'intendo,tù uorresti desinare.

Lur.Oh così sì;andianne a desinare,a tauola sa prete il tutto.

Pin. Mangierai ben' il tutto tù à tauola.

Giul.Lurconio aspetta tanto ch'io dica due pa role à Pin.

Lur. Auuacciateui per l'amor di Dio ùùù.
M.Giul. Pindaro uatene dietro a Glofilo prodi tipoli,& così dalla lunga, confidera quanto da se parla. uedilo là; camina.
Pin. Sarà fatto,
Lur. Haueteglielo dette?
M.Giu. Si entra là.

Glofilo, & Pindaro.

SCENA SETTIMA.

O Amore ben trauerso sei
Pin. Che sarà?
Glo. Come poteui innamorarmi peggio?
Pin. Ohime ch'io dubitò.
Glo. Che debbo più fare hoggimai?
Pin. Che sì,ch'egli sara uero.
Glo. O fortuna ben hai tolto a perseguitarmi.
Pin. Meglio sarebbe ch'ella t'hauesse morto s'e gli è.
Glo. Hor ch'io staua in riposo; hai cerco tormentarmi.
Pin. Diauol ch'egli esca.
Glo. O fratello,quanto puoi tù dirti beato a

goderti così bella donna?
Pin. O cieli ch'odo io?
Glo. Può esser questo?
Pin. O Terra.
Glo. Ch'io sia acceso della mia cognata?
Pin. Come non t'apri?
Glo. Ponero io le corna al mio fratello?
Pin. Come non lo tranghiotti tù uiuo, uiuo?
Glo. Soffrirò io farle questa ingiuria?
Pin. O Gioue.
Glo. Dall'un de canti mi spinge amoroso desio dall'altro ragione.
Fin. Come patisci tù questo?
Glo. Qual dunque sarà di più possa?
Pin. O Parche, ben sete uoi Parche.
Glo. Egli uincera pur quello sfrenato desio
Pin. Come non rompete in bruto stame?
Glo. Certo sì ch'in amore per esser lui fanciullo non ui si truoua ragione.
Pin. Come non gli date la cotanto meritata morte?
Glo. Siaui uergogna.
Pin. O sfacciato,
Glo. Se ui fusse uergogna non anderebbe nudo
Pin. O suergognataccio.
Glo. Ma per esser lui cieco, hà perso il conosci mento.
Pin. L'hai ben perso tù scelerato.

Glo. Egli non uede ciò ch'egli si fà.
Pin. No'l uedi già tù stolto.
Glo. Et l'hauermi innamorato della Cognata il dimostra.
Pin. Dimostri ben tù chi tù sei, uituperato.
Glo. O pouero Glofilo.
Pin. Mà uuò star ad odir per poterl.
Glo. Che farai?
Pin. (Impiccaraiti.) riferire al padrone.
Glo. Palesaragliene, ò nò? certo sì ch'io gli n'aprirò, Che dico io? & farò questa ingiuria al mio fratello? dunque nõ pattiròllo mai. Et mi lascierò morire? Tù mi perdonerai fratello io lo uuò fare; che s'io no'l facef si hora che tù sei ito à Fiorenza per rimenarne Claudio tuo figliuolo.
Pin. Questo è buon per Fuluio
Glo. Vorrei forsi farlo a tempo ch'io non potrei, siche hor che n'hò commodità m'ingegnerò (giusta mia possa) suolgerla a miei piaceri; & certo debbo farlo; che nõ si può contradire à quel ch'amor uuole. Et se fù conceduto (perch'egli così uolse) a Mirrha usar co'l Padre, à Semiramis co'l figliuolo; & a Canace co'l fratello, perche non sarà à me lecito questo?
Pin. O buoni argomenti.
Glo. Si ch'io uoglio (acciò che doppo il fatto à

pentir non m'habbia) ueder di cogliere il tempo hoggi,& parlargliene.

Pin. Và pure sgratiataccio, Oh pouero padro ne che farai odita,questa buona nuoua? ca derai subito morto.Et chi non morirebbe ad odir tai cose? certo ogni huomo ch'ha uesse alquanto di discorso in se, & sai che non aspetti con desiderio,& dubitandone non puoi crederlo anzi speri,& temi. speri che ti pare impossibile, temi per la paura grande che n'hai: mà sento aprir la sua porta à fe ch'ella è Pauluccia uoglio aspet tarla al passo,& parlargli un poco.

Pauluccia,& Pindaro

SCENA OTTAVA.

GNaffe che farebbe perciò questo ch'ella uoglia ch'io ritorni à parlare a costui che non l'ama,& non la uuol pur uedere? & tanto la stima quãto il fango?che sia maladetto.

Pin. Che hai Pauluccia che si ti scorucci?

Paul. Hò il mal che Dio le dia.

Pin. A Chi?

Paul. Alla padrona, che domine? Oh ei par ch'el la habbia il uampone.

Pin. Perche dici tù così?

Paul. Perch'ella se l'habbia; o o ei non le baste rebbono dieci fantesche sempre grida, & sempre comanda & se non l'obedisci al pri mo, ti paga di minaccie & di busse fratello.

Pin. Che credi? queste citole com'ell'hanno ma rito par lor giusto gridare à garzoni, basto nar le serue, & far ciò ch'elle uogliano, & essendo a pena di fanciulle uscite, glie indi uiso d'esser donne, & se alcuna è di queste, è per una la tua Padrona.

Paul. Così non fusse, & sai mai non posso far co sa ch'io la contenti; sempre dice ch'io le fò male per dispetto & se'l marito gli ne dice male, di tanto gridar ch'ella fa si met te il capo in seno, & comincia a pianger co me una cittina. Siche gli bisogna star che-to se non uuol ch'ella dica ch'egli attenga da me, & ch'egli hà caro ch'ella sia stratia ta dalle fanti, mà lasciami ir doue ella mi manda.

Pin. Deh Pauluccia cara per quanto amor che mi porti dillomi; oue ti manda ella?

Paul. Tù mai scongiurato, per cosa ch'io non saprei mai dirti di nò ben mio: perciò di-

te fidandomi lo ti dirò. Ell'è innamorata d'un certo scolare figliuol del marchese di Saluzzo, oh come si chiama egli ? non me ne ricordo. basta mò ella ne stà male, & mandami tutto dì inanzi & in dietro, mà ella si aggira, ch'egli l'odia più che la morte.

pin. Di chi? di m. Curtio? io lo sò, ella perde il tempo.

paul. Di m. Curtio sì, & chi te l'hà detto?

pin. Me l'hà detto egli stesso, & hàmmi anche detto che gli n'hai parlato più uolte, ne ti hà mai uoluto scoltare, ne è per ascoltarti. Egli è il maggior'amico ch'habbia m. Giuliano, & sa certissimo, ch'ei non gli farebbe sì fatto oltraggio per quanto egli ama la uita sua, sì che ella corre dietro à chi fugge, o o quanto sarebbe meglio la tua padrona lasciar d'amar chi l'odia & amar chi l'adora, essortela, essortela che pigli il mio padrone.

paul. Io l'hò fatto Pindaro caro, & farollo di bel nuouo; mà s io non ui ho fatto frutto per lo passato, non penso manco farlo ui per l'auuenire.

pin. E i non si niega che m. Curtio non sia un bel giouane; mà egli è pur più bello il mio padrone. Et s'egli non è figliuol di

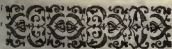
Marchese & così ricco ricco, Egli non è anchora ignobile ne pouero: si che ella non dourebbe, però così dispregiarlo.

paul. Eh Pindaro l'amor fà spesso lodare, & parer belle quelle cose; che ad altrui paiono brutte si che s'ella ama m.Curtio; sia certo ch'essa l'ama, perchegli le pare il più bel giouane che sia, & non perch'egli sia figliuol di Marchese,& habbia richezze assai:ch'ella sà bene che la robbà è fatta come la scesa, che cade sempre ne luoghi più deboli; ma restati ch'io mi uuò partire, che mi par gia sentirla gridar ch'io non torno.

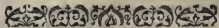
Pin. Io me ne uuò uenir uerso casa; & farotti compagnia un pezzo della strada.

Paul. Non mi curo di tanta compagnia no, hà urei bisogno d'altro io.

Pin. Andianne pur per questo chiasso di quà ch'io ti contenterò ben sì.

Paul. Andianne un po presto di gratia, camina.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Lurconio, & Pindaro.

Lur. SO' che per una uolta io ho al'zato il fianco io biast.

Pin. O ringratiato sia Dio ch'io ti uedrò una uolta ſtucco.

Lur. O donde eſci tù così all'improuiſo?

Pin. Di coteſto chiaſſo coſti?

Lur. Vedi che chiaſſacci cerca coſtui.

Pin. Non ti curar di queſto tù, sò ben'io quel ch'io mi fò. Dimmi hai pur mangiato una uolta à tuo modo eh?

Lur. Che ne credi?

Pin. Come ti è piacciuto quel capretto?

Lur. Oh biaſt, egli è ſtato tanto buono ch'io non ti potrei dire, & quei capponi non ſon ſtati cattiui biaſt. Oh come ci diceua buono quel guazzettino; ei dicea mangia, mangia.

Pin. Oo io ti uedro pure una uolta ſatollo.

Lur. Satollo? mi mangierei anchor'un paio di vitelli ſani,e intieri: pur che mi fuſſer po ſti dinanzi, ne ſtieno à ſcherzare i Dei a trasformarſi in montoni,e in Thori, come già faceuano ch'io non gli haurei un'auuertenza al mondo.

Pin. Credo che mangiereſti me anchor'io

Lur. Pur che fusſi buono; mà dimmi trouaſti tù mai,ò tù,ò Panfilo quela coſa?

Pin. Così non l'hauesſimo trouatà; che poſſa cader non mi far baſtemmiare.

Lur. Che coſa è?

Pin. Panfilo n'hauea trouata una, & bella per quanto mi dice più che uedesſi buon tempo fà;& dimenticato di quel gli diceſti ne la laſcio andare.

Lur. Co'l mal che Dio gli dia diceruellato; è posſibile ch'egli ſia ſi dimentico?

Pin. Di gratia non me lo ricordar più, mà ſta pur cheto egli dice,ch'ella potria tornarci ſabbato.

Lur. Donde (dice egli) ch'ella era?

Pin. Da colle.

Lur. Ella potrebbe tornarci per certo, digli pur che ſtia auuertito,& che non ne la laſci più andare almanco.

Pin. Io gli n'hò detto,&dicemi che ſe ne ricorderà queſta uolta; gli ne ridirò di nuouo.

Lur.

Lur. Diauolo che ò egli ò tù,od io non ne tro uiamo una;benche in lui non ci hò fidanza,& non uorrei hauerglielo detto.

Pin. Perche? ei ſoleua pur'eſſer tuo amico , & fuſti cauſa tù ch'io pigliaſſi la dimeſtichezza ſeco , che ſai ch'io non lo conóſceuò; ne punto haueua la pratica ſua.

Lur. Egli è uero; mà per dirtela egli ha più parole che per la ſua mala lingua : non hà hauuto Pietro Aretino fregi, e baſtonate. Et ſai ch'ei non ſi laua la boccha de Signori & de gli huomini da bene.

Pin. Da che m'hai ricordato l'Aretino, ti uuò dire ciò che à queſti dì gli è interuenuto?

Lur. Et che gli è interuenuto?

Pin. Diròlloti. Pietro (ſi come quegli,ch'è piu uago de giouani, ch'i precettori non ſonno.Et più ui ſpenderebbe che'i ſaneſi non fanno alla Tauerna) teneua appreſſo di ſe un giouanotto d'un forſe uenti áni ò più; al quale(perch'ei ſi uergognaua ſtare in cotal guiſa,& uoleua partirſi da lui)dette per fermarlo moglie, & hauendol con tal lacio legato ſi teneuà in caſa, & ſeruiuaſi dell'uno,& dell'altra. Auuenne che hauendo mandato ii giouane in Francia ad alcuni negotii & andandoſene al ſolito ſuo dietro à giouanni a gli hoſterii,ne mai al-

loggiando in casa,la moglie d'esso Giouane una matina per tempissimo leuatasi gli rubbò ogni sua facultà,& montata in naue s'andò con Dio.

Lur. Et non gli lasciò cosa alcuna?

Pin. Dal mal dire; e'i panni ch'egli haueua indosso in fuori; nõ gli lasciò altro. ꝑ il che per tutta Venetia è mostrato a dito;ogni uu dice uèllo, uello.

Lur. Et non si uergogna?

Pin. Perche uuoi che si uergogni,non sai ch'egli ama manco l'honor suo che i signor moderni la giustitia?

Lur. Non me ne dir più. pensa ch'ella il tratto come meritaua,mà lasciamo'l co'l danno, & ritorniamo à noi. Vuò che mi faccia un piacere.

Pin. Che?

Lur. Egli è un certo uecchio pazzo, ch'è innamorato di Mad.Agnesa; al quale hò promesso far molte gran cose per lui, & gli hò per fin detto,che uuò far sì, ch'ei si ritroui hoggi con lei. Vorrei hora che s'io, tel mandassi a casa trauestito,me lo bastonassi molto bene.

Pin. Fà pur ch'io lo conosca;ch'io non mi mettessi à dare à qualch'uno,che me ne riuscisse qualche scandolo.

Lur. Io gli uerrò dietro così dalla lunga; siche guarderai bene, & uedendomici, ch'hai da fare altro che chioccarlo?

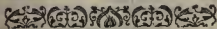
Pin. Tù di bene; lascia ch'io ti contenterò; ma dimmi che faceua il padrone?

Lur. Egli restò nello studio che t'aspettaua, & dissimi che s'io ti trouaua ti dicessi che tù caminassi.

Pin. Et doue è che tu me lo diceui?

Lur. Volea prima finirti di Dir questa cosa.

Pin. Orsù non uuò più farmi spettare adio.

Lur. Và, & seruimi sai. Adio. Hor ch'hò ordinato la cosa altro non mi mãca, che trouar modo com'io ue'l possa mandare uestito ch'ei sia ingombrato al più che si può; Oh Diauolo Eccol che uien di quà qui bisogna assotigliar l'ingegno, prima ch'ei mi sopra giunga.

M. Pirro, Scarabeo, & Lurconio.

SCENA SECONDA.

V Vò che uada à trouar Lurconio.

Sca. Et che uolete farne d'esso?

Lur. Di me ragionano; che fatai Lurconio, trouerai qualche malitia? tù pur ſuoli eſſer triſto.

M.Pir. Non cercar tanto oltre; digli che uenga da me, & baſta.

Lur. Io gli hò già teſa la rete: anchor ciè qual che aſtutia.

Sca. Et doue uolete ch'io lo truoui teſte?

M.Pir. Sara nella piazza, ò uerſo il Duomo egli.

Lur. Queſta a punto è gabbia da ſuoi pari; laſciami ire a lui.

Sca. Si ſarà; mà eccolo a fè, o gran fatica; m'hai tolto fratello.

Lur. Buon giorno M. Pirro mio ſaccente, & ſolazzeuole.

M.Pir. Et tibi ſeruiat ultima Thule Lurconio mio caro faceſti tù quel ch'io ti commiſi?

Lur. Diauol'è ch'io il feci.

M.pir. Bè che dice?

Lur. Che dice ah? la non ſi può ſatiar di legger quella uoſtra mandragola.

M.pir. Madrigal uoleſti dir tù.

Lur. Tanto è ſia come ſi uuole; io non sò ben queſti uoſtri nomi baſtiſi; ella ui porta tã to amore; che mai qual ſi uoglia donna del mondo non ne portò ad alcun cotanto.

M.pir. Et s'ella il fà l'hà ben ragione, ch'io son pur'un bel giouane;s'io guardo bene.

Sca. A fede sì padrone: egli sarebbe d'accompagnarui con Matusalem, & metterui in collo alla sposa.

M.Pir. Ahi poltron Matusalem io?

Sca. Signor sì.O nō era Matusalem quel giouanetto hebreo cosi bello che da soldati del padre fù amazzato?

M. Pir. Era Absalon cotesto castrone, non ti ricorda quel uerso?

Absalon uidi pender pe'capelli.

Scar. Ne sapete più uoi di me della bibia ; così stà.

Lur. Certo ch'egli ne sà più ch'huomo ch'io uedessi mai del uecchio, testamento il tuo padrone: & giuroti Scarabeo che mai nō uidi un giouane di suo tempo,si dotto, si sauio & si bello.

M. Pir. In fine illustrata nitent lumine cuncta meo mà dimmi, come si contenta ella ch'io uadi hoggi da lei?

Lur. Ogni hora gli par cento,& se possibil fusse uorria che ciandaste hor'hora.

M. Pir. Come hor'hora. uuol'ella ch'io sia ueduto intrarui saria pur meglio indugiar sino a notte che nō potrò esser conosciuto.

Lur. L'hà ben trouato un modo essa che non

ui sarà posto mente.

M.Pir. Et come può questo essere?

Lur. Dirolloui Egli è un'usãza ĩ q̃sta città che chi hà qualche cosa da uẽdere, ò raccócia re si come sarrebbõ spilli, forficette, sete, cã dilieri, paiole, & altre cotali bazicature; uà gridando per la Città, & le donne che u o gliono comprarne, ò farne racconciar gli si fanno chiamare in casa; & essi ui uanno sã za esser lor posto mente, perche a lei par rebbe, che uoi ui andassi in un simil mo-do, & il meglio gli parria da calderaio per che tingendoui alquanto il uiso, non po-trete esser da persona riconosciuto.

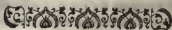
M. Pir. O quanto mi piace questo suo auiso, & uoglio hor'hora farlo; che mi par mille an ni esser da lei ch'ella mi si abbassi ch'io gli dia un basciolino la tata. & sai hò uisto sot to al mio letto certi paiolacci, & certe sec chie uecchie che saranno tutte a proposi-to; uà tralle fuor Scarabeo; & guarda che ui sonno certi pannacci tristi anchora.

Sca. Vado ò bestia matta che costui ti condu ce a fiaccarti il collo, & non te ne' au-uedi.

M.Pir. Vien Lurconio che m'affetti tù ch'ei nõ sapria far quel scempio di scarabeo.

Lur. Andate pur'oltre; ma odite farauui egli dã

torre un bocconcellino, & bere un tratta rello;

M. Pir. Vien pure che non ci mancherà.

M. Curtio, & Panfilo

SCENA TERZA.

BEn'è a fatto costui priuo d'ogni giuditio. E perciò possile ch'egli habbia si uolto le spalle alla ragione; & si per mollezza d'animo habbia tratto di calci al buon discorso, ch'egli si sia lasciato tãto dalle passione amorose, trasportare, & uincer dagli appetiti carnali ch'egli si sia acceso della sua cognata;

Pan. Tù intendi. E gli è in somma in guisa accecato, & tanto si lascia a uele spiegate incorrere in quello sfrenato desio; che s'egli hà ben punto di ragione in se, non può cõstantemente (come richiederebbe il doue re) in quel fermarsi, ch'egli uede, & conosce esser bene.

M. Curt. O di quanro male è cagione il presu-

mersi di poter ricuoprir' i uitii co'l man tello della uirtù. Costui, per quanto io mi stimo, si pensa ricuoprir questo suo lasciuo, e dishonesto amore co'l dar ad intẽ dere à gli huomini d'esser di questa sua Cognata amoreuole e caritatiuo, & credesi che ciò gli sia attribuito a lode & bontà.

Pan. O come di tù la uerità Curtio, ogni huomo hoggi dì s'ingegna di ricuoprire il uitio ch'egli si ritruoua hauere con l'ombra di qualche uirtù ; & se imagina co'l nome degno d'honore celare i biasmi, & ui tuperii suoi. Ecco essi hanno alla manifesta auaritia posto il nome di parsimonia, all'inuidia Emulatione, alla golosità sostentatione, Alla timidità diligentia & così hauendo tutti gli altri uitii cõ diuersi nomi honestati; si presumono che i saui (quasi ingannati dal significato de uocaboli) la mala intentione de lor pessimi animi non conoschino, & è si il mondo intristito ch'ogni sorte d'huomini facendo quãto possono il peggio si stimano far credere altrui d'esser buoni, & perfetti.

M.Cur. Così stà. & hanno gli huomini con l'attribuire a tutti i nomi delle virtù preso tãto d'audacia, & di sicurtà che si tengon p fermo potere in questa guisa ogni loro

errore, (per graue,& enorme che ſia) ageuoliſſimamente occultare;& coſi ogni huomo di qualunque ſtato ſi dà alle ſceleratezze,& dishoneſtà,& attende a fare il peggio che può.& che ſia uero,uedi che queſti poltronieri che uan mendicando, uogliono co'l dimoſtrarſi pieni di carità muouerci ad hauer compasſione di qualche pouero ſtroppiato,cieco,ò muto; a cui esſi,ò mani ò piedi mozzarono,& a cui occhi,ò lengua cauarono;& coſi per quelli elemoſina chiedendone,ò uedendoci qualche fra ſcheria cercano d'accumularſi robba.I Cõtadini poi d'altra parte;à cui dare i noſtri poderi,& terre à lauorare, ò fidarſi d'esſi, altro non è che darli à tanti ladri,& furbi che ci gli predino & furino, s'ingegnon farci credere (moſtrandoſi accurati,& diligenti guardiani delle coſe noſtre) che i temporali cattiui,& la mala diſpoſition de cieli, ci habbia tolti quei raccolti, & frutti, che esſi ci rubbano, & naſcoſamente ci tolgano.

Pan. Ella è così per certo io mi ricordo (quan d'io era à Fiorenza picciol fanciullo, che andandomene in villa con mia madre,una contadina lauoratrice di certi miei uicini al podere,che non baſtandogli metterſi da

un canto quanto poteua del ſuo padrone hauere in mano & raccoglieua; ella anche cercò gremirgli & naſconderſi quanto egli haueua di bello,& piaceuole un ſuo poledruccio.

M.Cur.Laſciamo ſtar le femine che ſon tutte co ſi fatte & ſia pur certo,ch'elle uorrebbon poterci trarre il cuore ; non che noi,& le noſtre coſe furtiuamente uſarſi ; mà non uuò diſpiacer loro; diciam pur de merca tanti; de quali tanta è l'ingordigia d'hauer teſori che mai non poſano hor'inuiluppano quegli, hor queſti con l'uſure conſuma no. Che più il far ſeco compagnia , è un fidare il ſuo a perſone, che ad altro non penſino che di tortelo , & uſurpartelo , & ſai mai non gli par guadagnar tanto che lor baſti; ſempre ſi dogliono de tẽporali cattiui,della mala fortuna,della poca ſicurtà de mari,& delle diſcordie de prẽcipi; che non gli laſciano le lor mercatantie eſſercitare; mà uediam forſe che i cittadini ſon migliori; anzi ſon peggiori, & più ingrati,& disleali di queſto,che ſe ſon poueri non è la più dura coſa a ſopportare di loro, che per fuggire la lor pouertà nõ è male che non ſi metteſſino à fare: ſe ſon ricchi non ci è la più ſoſpettoſa, ne la

piu ſuperba gente; ſempre temono di guer
re,e infortunii che il mondo gli apporta;
inſoſpettiſcono de figliuoli,de ſeruitori; de
lauoratori,e d'ogni ſorte di genti,& ſem-
pre cercano eſſer ſuperiori, a tutti, i ſerui
d'ingratitudine appagano& ciò hanno im
parato da gli ingiuſti, & indegni Prencipi
hodierni ſolo ad ammaſſare oro dediti: i
quali(oue amar la ſalute la pace, & la
quiete de ſudditi dourieno) deſideranno
tutto il contrario; onde non ſperino i cor
tigiani ch'hã ſpeſo lor giouentù in ſeruir-
li hauerne premio alcuno. Benche eſsi me
ritano ogni male perche eſsi abbondano
d'inuidia adulatione,inquietudine ingiu-
ſtitia iniquità, & d'ogni dishoneſto ui-
tio,& ſol cõ queſti cercano farſi,& ſi fan
no grandi & Signori degli altri; onde nõ
è marauiglia ſe quindi nati i principi le
uirtù aboniſcono, & ſcacciano i litterati;
benche anche queſti ſonno come gli altri,
& peggio, mà forſe, che u'infaſtidiſco io
co'l mio dire.

Pan. Segui pure, che il ſentir riprendere gli al
trui uitii, & mancamenti ſuol ſpeſſe uolte
farcine ritenere,& incitarne alle uirtù.

M. Curt. Et che ſia uero ch'i litterati moderni
ſiano come gli altri,& peggio: mirate i fatt

taſtichi & bizzarri humaniſti , come ben
dicon male come ben ſatollano dij falſe lo
de i Prencipi. mà non diciã male di chi
ne fà arte,che non hauesſimo a mordercì
ne le labbia: baſtiui che tanti ſonno i lor
uitii che uendendogli gli uolterei le ſpalle
s'io non ſapesſi il lor coſtume. Guardate
poi quegli affalſator d'inſtrumenti ; quei
ladri de notai come ben confortano altri
al litigare affinche apportino robba a ſe,&
a quegli altri ingordi lor compagni à legi-
ſti dico permiſſori del male , & uietatori
del bene; à quali combattenti con gli arti
ſti chi doueſſe di lor precedere, quel uera-
mente giuſto giudice chi ch'ei ſi fuſſe fe-
ce quella bella riſpoſta.

Pan. Et che gli riſpoſe;

M.Curt.Che uoleua prima intender da loro,chi
alla giuſtitia dee gire innanzi ò il ladro,
che uà àd'eſſere impiccato , ò il boia, che
uà ad impiccarlo,& riſpoſtogli esſi,che do
ueua andare inanzi il ladro. Preceda dũq;
(diſſe il giudice) il legiſta,quaſi dica ch'i
leggiſti ſian tutti ladri , che ci rubbano i
danari,& i medici ch'occidono gli huomi
ni tutti manigoldi.& ſai ch'ei non ſon pa
gati a peſo d'oro di quegli errori di che
gli altri puniti ſonno. Et ſia certo che più

n'occidono questi con le lor medicine,che i Soldati con le lor armi non fanno.I quà li Soldati già soleuàno esser conserua di fède,specchio di uirtù,& hoggi sonno tutto il cõtrario,essi sono disseali spergiuri, ama tor de uitii,& del contrario disamorati,delle femine inimici,& del contrario amicissimi diuoti,&magnificatori di Dio & de suoi santi poco: Bestemmiatori, & spregiatori di quelli pur'assai.

Panf. Io pur'ascoltandoti pensaua s'alcuno tra gli raccontati essercitii si ritrouaua, che non fusse de predetti uitii macchiato , ne mai ho potuto trouarlo se non hora tra soldati .

M.Cur.Mi parrà cosa monstruosa,chi è questi?

Pan. Egli è quel ualorosissimo Cap. Giouanni Taurini dal Borgo san Sepolcro,il quale da rà un dì si fatto essempio di se,& a così fat to grado salirà , che darà materia à più d'uno scrittore.

M.Cur.Per certo ch'egli è cosi mà non è mara uiglia da che egli è allieuo di quell'minutissimo,& eccelso magnifico,&Illustre Signor Giouanni de medici honore, & gloria del l'arte militare,Guida,& sperone di tutti i Coraggiosi; timore.& freno del barbarico furore .

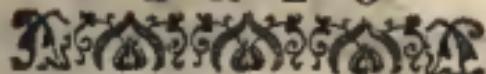
Pan, Cosi è mà ei non fù si buon milite che l'Il lustrissimo,& Serenissimo Sig. il Sig. Duca Cosmo suo figliuolo non sia meglior Prencipe,& se quegli fù sopra i forti fortissimo: questi è sopra i giusti giustissimo.

M.Cur.Sotto cotesto ueramente ottimo Prencipe possono i sudditi chiamarsi felici;& dormir quieti, con gli occhi di quello ; però che egli con la uirtù, & prudentia sua, hà di tutte le cose,etiandio minime diligentissima cura,mà che direm noi di quelli,ch'abbandonate le cose di questo mondo si son dati alla uita contemplatiua,& spirituale?

Pan, Taci di gratia taci,non dir più torniamo à noi,facesti tù mai quel, ch'io t'imposi cō M, Giullano mio fratello?

M.Cur.Non mi son mai incontrato in lui ; mà subito che lo trouo,non manchero di farlo, anzi uoglio hor'horà andare a trouar lo à posta,

Pan, Fallo ; mà auuertisci di non dir ne à lui ne adaltra persona, che uiua; che il cognato sia di lei innamorato:mà ti uuò lasciare ch'io uedoPauluccia uenire alla uolta tua , sappiti pur bene schermir da lei che ti bisogna adio,

m. Cur. Adio con due parole me la leuo da torno,

Pauluccia, & M. Curtio.

SCENA QVARTA.

PEr certo che se Panfilo non si dipartiua da lui ei mi bisognaua fingere d'esser mandata in qualche altro seruigio; mà poi che an dato se n'è,& più non mi può uedere, io lo uuò affrontare,&dirgli quanto m'hà cõ messo la mia patrona, benche sarà tempo gittato, s'egli è uero ch'ei sia innamorato di Mad. Agnesa come Pindaro pur'hora m'hà detto buona uita m.Curtio gentile?

M.Cur. Tu sia la mal uenuta ; non t'hò io detto che non mi capiti più dinanzi?

Paul. E sè tù me l'hai ben detto che è per que sto?la mia Padrona m'impone ch'io uen ga à parlarti,& pregarti che ti piaccia ue-nir da lei, & donarli il tuo amore , come uuoi tù ch'io faccia a non l'obedire ? più sauiamente faresti tù,&più à te,& alei tor nerebbe commodo,& utile,&à me di mã co noia: & fastidio l'attenerti a miei con sigli.

M.Cur. Ohime , ohime taci dico,taci; non me

ne parlar più in tua mal'hora.

Paul. Oh come ti saria meglio hor che non ui è suo marito,& puoi hauer commodo di solazzarti a grand'agio con essa,diuenire a star con lei che più che se stessa t'ama, & t'adora

M.Cur.Vù che importuna sei tù? io non ui uuò uenir ti dico, & non uuò suoi solazzi, ne sue nouelle; ne mi curo, anzi la disgratio di cotesto suo portarmi amore, & adorar mi hor uà uia uà.

Paul. Et se ben tù sei innamorato d'altra (che lo sò ben si) tù potresti pur darti questo piacer con esso lei,& cauarestine utile.

M.Cur.Sò innamorato d'altra per certo; ne mi curo ne hò di bisogno di suo; piacere, ò suoi utili; uattene io te ne priego.

Paul. Eh possibile che non ti muoua ad hauer compassion di lei? & non uoglia almanco goderti una buona notte con questa tua amata,che più che gli occhi suoi proprii t'hà caro?

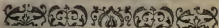
M.Cur.Mia amata non è lei; ne uuò ch'ella sia; siasi pur d'altri,& ad altri dia le sue buoni notti,& non a me che non le desidero; oh leuamiti dinanzi in tua mal'hora, che mi farai fare qualche gran pazzia.

Paul. Ah M. Curtio essendo tù gentil'huomo

non

non doureſti ſtratiare una poueretta à que ſta foggia ; & farla coſi diſperata morire.

M.Cur. Horsù ueggho ch'egli è forza ch'io mi parta io, da poi che non uuoi partirti tù adio .

Paul. Adio eh? uà pur là ch'amor te ne paghera ben sì,& renderattene il contracambio; Ei ti pagherà ben di queſta tua tanta crudeltà ſi? oh come hò caro ch'ei non la uoglia uedere mi par mill'anni darli queſta mala nuoua. Oh come gli ſtà bene ch'ei la ſtratii a queſto modo,da che ella anchora ſtratia,& non uuol ueder M. Giuliano; il quale arde;& abrucia per lei,à far a far ſia; qual'aſino da in parete tal riceue. mà ecco la ch'eſce di caſa laſciami accorarla

Mad. Therſifila,& Paluccia

SCENA QVINTA.

SEI ſtata tanto a tornare ? hailo trouato ?

Paul. Andai in ſapienza , & non'çi era m'indugiai là oltre buona pezza à ueder ſe torna

ua; ueduto ultimamente ch'ei non compa riua in luogo ueruno mi riuenni in dietro.

Ma.Ther.Dunque non hai fatto altro, balorda?

Paul. Hò fatto altro sì. Ascoltate pure l'intoppai all'arco de Rossi nel tornare che ragionaua con Panfilo nostro Seruitore, & mi tratenni tanto oltre lì ch'egli si distaccò da lui;& non più che partito Pãfilo l'affrontai;& dissegli quanto m'haueuate imposto.

Ma.Ther.In somma,che ti disse?

Paul. Ch'io me gli leuassi dinanzi,che nulla uoleua à far con uoi; ne mi uolea per sua innamorata che n'haueua un'altra molto più bella che non sete uoi.

Ma.Ther.Misera me,si burlaua forse teco.

Paul. Si sì,ei diceua da maladetto seno,& dissemi che le uostre buone notti le deste ad altri che esso non le desideraua, ne le uoleua.

Ma.Ther.Vù trista me; che mi di tù?

Patl. Voi intendete mò. Hò ben'inteso ch'egli è innamorato d'altra sì;& sò di chi?

Ma.Ther.Di chi? Deh dillomi Paulucia cara.

Paul. D'una uedoua detta Mad. Agnesa che stà sù in Camollia in casa di cui stà adozzina quello scolare uostro innamorato; del quale egli è grandissimo amico,& spesso uà

seco a mangiare,& perciò mi credo ch'e-
gli n'habbia ciò,ch'egli desidera.

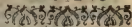
M.Ther.Di quella uecchiaccia donna già di M.
Adriano oh pouera,& isfuenturata mè, &
è cosi la uerità?

Paul. Così è come hauete odito.

Ma.Ther.O infelice à me;uatti in casa, & lascia
mi doler sola.

Paul. Duolti pure & tanto che te ne muoia.

Ma.Ther.O cieli auuersi ; hor conosco costui
crudele, & me misera. può perciò essere
ch'io sanza mia colpa sia cosi fieramente
trattata mal da costui ? il qual io sciocca
mente mi son per mio singularissimo
Signor eletto? & che più assai che la mia
propria uita amo,& sopra'ogni altro riue
risco,& honoro?O infelice à me ; merito
io perciò riceuer questi oltraggi,& queste
ingiurie da lui? &che me ne potrebbe e-
gli più fare,s'io gli hauessi il padre , & la
madre,& tutti i suoi parenti crudelmente
occisi? Io non gli feci però mai dispiacere,
ne offesi in conto alcuno ch'egli debba co
sì miseramente trattarmi.E possibile ch'in
namoratosi di quella uedoua , che è una
uecchia grinza,me cosi uilmente tratti? ne
punto mi uoglia uedere ? dall'un decanti
gelosia mi spinge à crederlo, dall'altro non

posso immaginarmi esser uero, & per ciò mi uuò riprouar di nuouo co'l mandarui à parlargli Panfilo: il quale per esser del medesimo paese, & amicissimo suo penso al fermo lo suolgerà, che molto meglio lo saprà persuadere , che quella scempia di Paoluccia saputo non hà. Ahi misera,che dico io? Panfilo è così fidel seruitore,&tanto ama l'honore,& util del padrone, & di tutti di casa che non ne farà nulla;anzi me ne disuadrà. Che farò dunq;? lascierò costui,& piglierommi altri , io n'hò pur di molti,che me ne priegano: Oh quanto sarebbe stato meglio pigliarsi questo scolare,che tanto m'ama: uè come spesso passa di quà per uedermi,& non sò che peccato si fusse a pigliarlosi anchora, & metterlosi in casa hor che quì non si uede altri che lui,& il suo seruitore non farò nó anzi gli serrerò la porta in fronte,& riprouerommi di nuouo mandandour Panfilo, mi uoglio in somma fidar di lui,& eschine che può: che mi rendo certissima,che uolendo l'otterrà,& farallo uenire à me, così spero,cosi far uoglio à lui com'egli torna suplicandolo,& gittandomegli à piedi mi raccommandero.

M.Giuliano Pindaro,a M. Curtio.

SCENA SESTA

PArti Pindaro che coſtei ſia incrudelita meco? hai ueduto con che furia ella mi hà ſerrato la porta in faccia?

Pin. Hòlo,& che uolete farui? ui biſogna portarlo con pacienza ſin che uerà miglior tempo.

M.giul. Et che miglior tempo può uenir per me? quai nuoue poteua io hauer peggiori di queſte due: il ſuo cognato eſſer di lei innamorato, & ella del figliuol del marcheſe inuaghita? s'egli pur miſero mi ſeruaſſe le promeſſe tante uolte fattemi: ne ſi laſciaſſe ſuolgere da Pauluccia alle uoglie di lei.

Pin. Viuetene pur ſicuro di queſto che per quāto Pauluccia m'hà detto egli non è mai per iſuolgerſi a uoler far coſa ch'ella deſideri: perche hà tutto riuolto l'animo (come ui disſi) all'amore di madona Agneſa ne ad altro penſa che a lei & giorno, & notte; ne mai d'altro che di lei uorreb

be parlare. Siche mãteneteloui pur amico.

M.Giul.Lafcia pur dir quefto la cura à me, & attendi tù che Paullucia operi (come dici che t'hà promeffo) di mettermi quanto sà, & può in gratia della fua padrona, & faccia ch'ella pigli me, & lafci M. Curtio co'l moftrargli (come fin quì hai fatto) ch'egli hà l'animo riuolto altroue, & cerca (fe posfibile è) che fappia à quel ch'el la fi rifolue co'l fuo Cognato.

Pin. Tutto intenderò, & penfo che ne refterete confolato ella fi fuolgerà ben sì, che le dõ ne fon uolubili ne mai ftãno falde in una fantafia.

M.Giul.Potrebbe effer ch'ella fi fuolgeffe sì, mà à pigliare il fuo Cognato.

Pin. Oh pouero à uoi che è quel che dite? oh la confcienza?

M.Giul.Mi fai marauigliare. Io ne conofco in Siena di quelli, che fanno molto peggio.

Pin. Et che puote effer peggio? mà ecco a uoi M. Curtio.

M.Cur.Ben fia trouato M.Giuliano.

M.Giul.Ben uenga il mio M.Curtio. afcolta Pindaro uatti in cafa, & come hai fatto alquãto di collatione porterai a riaffetare quel mio giacco: & poi anderai doue fai.

Pin.Sarà fatto.

M.giul. Che dite M. Curtio? che nuoue mi da te? mandaste quelle lettere à mio fratello?

Curt.Sì,ui apporto di nuouo che Pauluccia mi è tornata a parlare, & pregarmi pur ch'io uada da mad. Thersifila uostra innamora ta,& sua padrona.

M.Giul.Anzi uostra inamorata,& che gli haue te risposto?

M.Curt.Sommegli leuato dinanzi con male pa role, & con pregarla non mi ui torni più; che non mi uuò impacciar seco. Et il simile u'essorterei a far uoi; che colui è ue ramente albergo di miserie, & un'armario doue la natura ripone tutti i suoi mali,che nell'amor di donne si lascia prendere,& in catenare,& ben lo prouo io anchora come uoi; ma quando fussi certo che questa mad.Agnesa,ch'io amo,non me ne rendes se il contracambio (come sete certissimo uoi che questa uostra nõ u'ama ne ui uuol uedere) me ne saprei risoluere &uedrete se lo farò,& lascierolla andare s'io mi chia risco (come spero) ch'ella non mi uoglia bene,& per ciò lasciatela ui dico.

M.Giul.L'amare(m.Curtio mio)& l'esser'amato, & il fare,& il riceuer seruitio è cosa natu rale,& propria dell'huomo massime de gio uani com'io,& uoi siamo:onde non ui do

uete punto marauigliare s'io dell'amor di costei,si incatenato,& auuinto mi ritrouo, &se tanto m'ingegno di piacerle quanto io so ; & se dall'altro canto faccio ogni sforzo d'essere amato , & hauuto caro, & riceuer seruitio , & piacere da costei , anzi da marauigliar ue n'haureste quando altrimenti fusse sapendo ch'io huomo , & giouane sonno come uoi mi uedete.

M.Cur.S'io M. Giuliano non portassi affettione à M. Liuio uostro fratello,& non gli fussi tenuto (com'io sono) non cercherei con tanta instantia rimuouerui da questo uostro amore. mà portandogli affettione ; & essendogli tenuto com'io sonno,conuiene a forza ch'io uoglia bene,& faccia seruitio & habbia affettione anche à uoi, & ueda quanto sò,& posso togliendoui dalle cose ch'io conosco che nuocer ui possono à co se indurui ch'io creda douerui esser gioueuoli,& utili,& che cosa ui puote esser più utile,& gioueuole, che il ueder di rimuouerui da quello à che il poco conoscimento, anzi più tosto il discacciamento della ragione ui conduce ? come l'amar donna che tenendoui incatenata la uostra liberta, ne punto uolendoui uedere, ne amandoui u'è di graui pensieri misera, & dolorosa ca

gione? che dico io ? uoi non ella ui sete della nostra doglia cagione, che ui sete messo ad amar una, la quale schernendoui non ui uuol ne poco ne molto uedere, o sentir di uoi ragionare?

M.Giul. Ella pur dourebbe essendo donna, & hauendo punto di pietà in se, come soglion le donne hauere muouersi a compassione, & ueggendo ch'io l'amo amar me : & maggiormente conoscendo che per far ciò ella mi è di questa noia, & di questi tormẽti cagione.

M.Cur. Voi mi fate ridere, con queste uostre ragioni sanza ragione, & ualore alcuno forse, anzi sanza forse uoi non le piacete, & come uolete uoi, ch'una ami, quello che non le piace? se dunque uoi ui sete messo ad amar persona a cui uoi non piacete, non è se mal ue ne segue la colpa della persona amata: anzi è uostra, che sapeste male eleggere, & per ciò se per non essere amato, ue ne dolete ue ne sete uoi stesso cagione, non apponete dunq; ad altri quello che uoi medesmo fatto u'hauete, & se da per uoi questo mal u'hauete fatto, & facete: da per uoi anche cercate quanto potete di ritraruene. ne uogliate più perderui dietro il tempo.

M.Giul.Io M. Curtio non poſso, ueggo bene che uoi(come uero amico) mi conſiglia te al mio bene,& mi rendo certo che uoi (ſe ben'ella, u'ama & cerca con ogni inſtá tia di farui ſeruitio)non per util uoſtro,ne per uoſtro commodo o piacere che ne ſpe riate lo facete; mà ſolamente per fare utile,et giouamento à me.

m.curt.Penſateui pure,che ſapēdo io che il mal cōſiglio a chi cōſiglia,è nō ſolamēte cattiuo, mà peſsimo,nō ui cōſiglierei a far qſto s'io non giudicasſi douerui eſſere di gran disſima utilità,& commodo.

M.Giul.Marauiglioſisſime ſonno le forze d'amo re,&nulla è certo ch'egli à far non cōſtrin ga egli mi forza ad amar coſtei più che me ſteſſo. Ei biſogna in ſomma far quel, ch'amor uuole, & a che i cieli,&la mia ſor te me tira.

M.Cur. M.Giuliano tutte quelle coſe che l'huo mo fà,o per piacere à ſe,o per piacere ad altri lò fà ; ò per lo ſuo contrario. Queſto dunq; perche lo fate uoi? per piacere o diſpiacere,à lei? che ad altri non è hora da dire.

m.Giul. Certamente che per farmi piacere non lo fò,et queſto aſſai manifeſtamente appare,che s'ei mi fuſſe piacere non me ne

dorrei ne ramaricherei com'io fò.

m.Curt.Voi lo fate dunque per piacere à costei che u'hà in odio,& ui è capital inimica. & chi son quegli se non i bestiali ch'a suoi ni mici di piacer s'igegnano?Sapete pur ch'el la u'ha mandato a dire & io ue ne faccio certo,ch'ella non u'ama, ne hà occhio cō ch'ella possa dritto guardarui,et che ella è innamorata d'altri ; ne ui crediate ch'io dica solamente di me; ma ui dico d'altri, che ne uoi ne io sappiamo; mà lo mi cre do,& sollo per certe parole, che usò l'altro hieri quella sua serua,et anche Panfilo suo seruitore; il qual per esser(come altra uolta u'hò detto) di mio paese conferisce assai meco,lo mi ha detto; mà mi dice nō potersi immaginar di chi.

m.Giul. Egli non debbe saper ch'ella ami uoi, et perciò si dee credere ch'ella habbia altro amadore di chi non si puo accorgere.

m.Cur.Si sa bene,et a cotesto proposito me l'ha egli dito, ch'ella è ancho accesa d'altri, di chi non puote (tutto che molto auertito ui stia)accorgersi, siche leuate uia,et scacciate del tutto questo uostro folle appetito ; ne uogliate ad un'hora uituperare uoi,acquistandoui grandissimo dishonore con pochissima uostra utilita, et a chi ma,

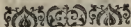
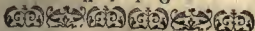
ui uuole sommamente piacere. siaui cara la uita,et quella quanto potete,sanza questi fastidii,et passioni ingegnateui di prolungare.Chi sa se uiuendo potreste anchor ueder cosa di costei,di cui uoi tanto infiãmato siete et teneteuene si forte grauato, che ui fara grendemente lieto?

m.giul. Ben conosco,et sò che non è manco bello alle uolte l'esser uinto che il uincere,&, massime in quelle cose, che la uettoria è dannosa,come in questo; et uedo che mi dite l'util mio;mà ei non è cosa che più ricéua i consigli in contrario ch'amore,egli non si contenta no uuole (et ueggio che questo a maggior mio danno lo fa) che in ciò mi uinciate anzi fà ch'ogni hor più me n'accendo; & bisogna (se ben'io uedo ch'io fò male(ch'à mio dispetto ami costei.

M.Cur.La pazzia è il maggior male che possa al l'huomo accadere ; perche chi l'hà non la conosce,& non la conoscendo non cerca torlasi da dosso,questa uostra dico è pazzia conoscetela, conoscetela poueretto à uoi: Oh quanto ui sarebbe meglio cacciarla uia & obedire a consigli miei,che ui son uero amico,& guardarui d'errare,che hauer poi asentirui rinfacciare i diffetti da chi mal ui uuole.& d'hauerui a pentire d'hauer errato

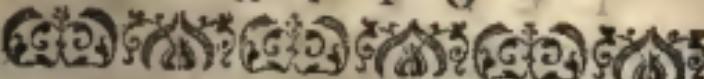
è me basta hauer sodisfatto alla conscienza dell'animo mio, & mostroui che fate male,& se poi male ue n'auuerrà,non haurete di chi dolerui se non di uoi stesso nō ue ne parlero più; ne lasciero il pensiero à uoi; fate pure à senno uostro.

M.Giul. Veramente io ui ringratio, & tengoui di ciò grandissimo obligo; mà son sforzato a far così ma uoglio ire ad una facenda che mi preme, adio.

M.Cur. Adio. Chi ciè molesto,& spiaceuole delle cose che ci piacciono, & dilettono, & uuol curiosamente sapere,& conoscer,& riprendere il tutto,non si può non solamente da gli amici patire mà ne etiandio da fratelli,da figliuoli,ne manco da seruitori. Ecco questi perch'io l'hò ripreso, & hògli detto male dell'amor ch'egli porta a costei che l'odia,come capital nimico l'hà hauuto a male& emmai fuggito; pure sia come si uoglia hò fatto quanto mi si spettaua; hò satisfatto alla uolontà di mio padrone;mà lasciami ire a uedere se quel Dottore uolesse anche leggere.

Glofilo folo

SCENA SETTIMA.

AHi mifera la uita tua Glofilo, E egli perciò posfibile, ch'io non ardifca palefargli il mio fuoco? ben mi fufti fu quel punto crudele amore, ben mi uincesti i fenfi,& to gliestimi la fauella; perche quando era p palefarli il ben ch'io le uoglio,& le parole eran uenute in cima delle labbia le ritrahesti in dietro, oh fortuna almanco aprisfi mi tù poi che(uergogna non lafci ch'io di fcuoprir me gli posfa) gli occhi dell'intelletto, et me medefimo mifer riconofcer facesfi. O infelice à me in che hô io posto l'animo, et la fperanza mia; in costei che confiderando; di cui ella è fpofa, mi conuerrebe hauerla in quella riuerenza, che fo rella. Et doue mi lafcio io trafportare all'in ganneuole amore? doue alla lufingheuole fperãza? Ahime che le leggi d'amore sõno di troppo maggior potẽza che alcune altre elle rõpano nõ folamẽte qlle del parẽtado, mà le diuine, io nõ posfo uolere, fe nõ ql

ch'amor uuole. Coſtei è bella,&per ſuabel lezza merita d'eſſere amata; Io non l'amo perch'ella ſia moglie di mio fratello; anzi l'amo che l'amerei di chiunq; ella ſtata fuſ ſe: quì pecca la fortuna,ch'a Galeazzo mio fratello l'hà conceduta più preſto, ch'ad un'altro,la fortuna dunque ſe ne dee riprē dere,non me che (come ella per eſſer bel la merita) l'amo. Et non ſolamente di que ſto riprender ſi dee ma ella ſi dee anche riprendere,di non porgermi ardire; d'aprit gli il mio focoſo deſire. mà io ti priego benigno amore,che(da poi che tù mi ſtor zi,& uuoi che di nuouo mi riproui a diſco prire,à coſtei i miei martiri che tanto d'ar dimento mi preſti ch'io poſſa lei preſente, queſta mia lingua diſciorre, ch'io uoglio auanti che queſto giorno tutto trapasſi ue dere, s'a queſta mia dolce nemica mai pia ceſſe hauer compasſion di me. Et certo debbo farlo,et uoglio auanti che Galeaz-zo torni; caccia dunque uia queſta tua tanta timidità,et queſta tua uiltà d'animo, che ti è cagione di queſta miſeria iſpedi ſciti,iſpediſciti,che in tute le coſe il diffe-rire e dannoſo.

Panfilo, et Mad. Therfifila.

SCENA OTTAVA.

SE per amor delle uirtù noi dobbiamo riue rire, et ammirare le singolari, et quasi diuine parti de mortali, quanto debbo io della mia Drusilla; la quale è d'ogni sorte di uirtu più ch'altra donna che ueder mi pa resse gia mai ripiena, et ornata; ogni mara migliosa parte grandemente amare, riueri re, et ammirare? non l'oro, non le ricche uesti, ò la copia d'esse la fanno nobile gratiosa, et bella, mà l'honestà, la modestia, la grauità, la prudentia, il uergognarsi, et il sa per tacere a tempi, & le molte uirtù, et sciē tie ch'ella ha, Ma ecco Mad. Therfifila ch'esce di casa, et doue domine uà ella.

Ma. Ther. Panfilo io t'hò ueduto dalla fenestra, et son uenuta incontroti per conferirti, qui fuori un mio secreto che in casa mi è auui so che le casse, le panche, et le mura habbi no l'orecchie.

Pan. Che ciè madonna mia?

Ma. Ther. Se mi uuoi promettor di tenerlomi se

creto

creto lo ti dirò altrimenti nò.

Pan. Potete liberamente fidarui di me che ui prometto che pur che ui piacia, non son per dirlo à persona che uiua.ditelomi, pu re sanza punto punto temere.

Ma.Ther.Panfilo caro;io mi penso che tù puoi (si come sauio) ageuolmente conoscere quanta sia la fragilità di noi donne;&quā to gli otii, & le delicatezze possano nelle uecchie ; non che nelle giouani,& perciò mi rendo certa, che punto non ti marauiglierai di quello ch'io hora ti dirò.Essen do io,come tù mi uedi,giouane ; mi son lasciata trascorrere a diuenire innamorata, & hommi eletto per mio amadore M.Cur tio , figliuol del Marchese di Saluzzo tuo grandissimo conoscente per esser (come tù dici)dello stato suo. ilquale a mio giu ditio,è di tanta bellezza & di tanta gratia, & piaceuolezza ripieno, quanto altri che fino à qui mi sia paruto uedere; & mi re puto colei potersi ueramente beata chiamare;alla quale i cieli concederauno gra tia goderſi dell'amor suo;perche io ti prie go per quanto ben tù mi uuoi che di me, te incresca & non mi nieghi in questo il fauore & aiuto tuo con esso lui:ma cerchi (da poi che per le parole di Pauluccia

mia ſerua non ſi uuol muouere ad hauer compasſione di me)di placare, & ammorbidire alquanto queſta ſua tanta durezza; & ſi ammoliſca l'animo ſuo recandoſi a diuenir mio,com'io ſon ſua.

Pan. Ei mi duole mad. Therſifila grandemente di uoi,& houui compasſione; nondimeno uorrei che conſideraſte lo ſtato uoſtro,& le uoſtre qualità,& ui recaſte (come ſauia & prudente che ſiete) lo ſpecchio uoſtro nelle mani,& ſpecchiádoui auuertiſte mol to bene l'ornata effigie,& la leggiadra for ma uoſtra,& ueggendo la maeſtà,& gratia delle uoſtre rare bellezze non cercaſte cõ queſte dishoneſtà & uitii bruttarla: ma u' ingegnaſte quanto ſapete, & potete con caſte,& pudiche operationi, con ciuili, & honeſti coſtumi d'augumentarla,& accreſcerla;& mi rendo certisſimo che ſe farete ciò; ui torrete al tutto giù da coſì uili,& in honeſti penſieri.

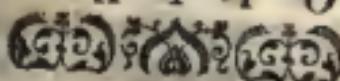
Ma.Ther. Panſilo io mi ritruouo ſi forte delle coſtui belezze,& gratie innaghita, & acceſa ch'io non poſſo ne giorno ne notte in altra parte,che in lui hauere il penſiero; ſiche ſodisfamini in queſto una uolta,io te ne priego per quanto mi deſideri, & ami non ſolamente la uita mia,ma l'honor al ſi

di mio marito, & mioj le quali (credimi, che se ciò non ottengo da te) stanno in pericolo.

Pen. Madonna ne promesse che mi faceste; ne doni che uoi mi deste, mai dourebbono poter muouere l'animo mio tanto, ch'io a patto alcuno mi disponessi a quel fare, che uoi hora mi dite, percioche l'honore che'l mio padrone mi fa che è molto piu di quello ch'io non merito non uorrebbe, ch'io un cotale oltraggio per quanto hò cara la uita mia gli facessi gia mai; nondimeno ueggendoui di conforto bisognosa (come uoi siete) potrete questo gratiosamente ottenere dà me, quando ui piaccia co'l prometermi di fare un seruitio ilquale io tantosto (oue, mi promettiate di tener lo secreto) ui dimanderò.

Ma.Ther. Chiedi pur sicuramente cioche tù uuoi; ne temer ch'io mai ad alcuno il ridica; ne mai (là doue honesta, & ragioneuole sia la tua domanda) ti manchero di quanto mi chiederai.

Pan. L'anno padrona mia, mà intriancene in casa hora, che colui che di quà uiene non ci ueda star così fuori?

Ma.Ther. Intriamo.

Lurconio M. Pirro, & Pindaro

SCENA NONA.

EXeatis foras che ſe ui uedeſte ui marauiglieresti oh come ſtate bene,benisſimo.

M.Pir. Eccomi. attendi Scarabeo a fare il Sauore, & l'altre coſe ch'io t'hò detto, che ſe non l'haurai fatte com'io torno t'ammoſtaciarò,che ne dici Lurconio.

Lur. Io ui giuro che mai non uidi huomo meglio far queſto offitio di uoi ; mà andate un poco più sbardellato che alquanto ui ſi conoſce.

M.Pir. Infine un ch'è bello , (com'io) mettaſi ciò che uuole che ſempre ſi connoſcerà.

Lur. Certo egli è coſi. ſe ben guardo tinto come ſete moſtrate le uoſtre infinite bellezze .

M.Pir. Teſtor Deos immortales che guardando mi dianzi nello ſpecchio io ſteſſo ſtupiua dell'inſatiabili mie pulchritudini , & poco reſtò ch'io non facesſi di quel di Narciſſo ,

Lur. Odite M.Pirro di gratia guardateui da gli

ſpecchi quanto poſſete, affin che non u'innamoralte di uoi ſteſſo, & diueneſte per molto deſiderio un fiore; perciòche l'herba è indegna d'un così uago, & ſi leggiadro fiore.

M.Pir. Farò ben così, ma credi che quella traditorina d'Agneſina, mi uoglia rēdere il core ch'ella m'hà furato?

Lur. Haueuate forſe compro le corde per legar ui, & eſſa ue l'hà rubbate eh?

M.Pir. Il cuor diauol non le corde.

Lur. Il cuore? o o la ne potrete dimandar di coteſto la non mi diſſe, ſe non che mai nō penſaua ueder quell'hora, ch'ella ui poteſſe tenere in braccio, & ſatiarſi di mirarui, abbracciarui, & baſciarui a ſuo ſenno.

M.Pir. O Paſſer delitie mee puelle, mi par già già eſſere à ferri.

Lur. V'ù gli è furioſo, & cauallino, e'i non potrà ſpettar tanto, ch'ei ui giunga.

M.Pir. O terq; quaterq; beati, chi ſarà hora più felice di me?

Lur. A dio bracchettone alla buca; certamente niuno; prouateui che non ui dimēticaſte: sù dite.

M.Pir. Stagni candelieri, paioli d'acconzare.

Lur. O uoi ne laſciate una fila; dite così, & tenete bene amente, Chi uuol'acconzar' ſtagni

candellieri,bazini,paioli, lucerne poot. da racconzare. sù, sù, dite.

M.Pir.Chi uuol'acconzare ſtagni, candilieri, luzerne, bazini, paioli d'acconzare. che dici hora ?

Pin. Veggio Lurconio dietro ad un calderaio che m'accenna,ei debbe eſſer quello, ch'ei uuol ch'io baſtoni,laſciami ſcendere.

Lur. Hor' hauete detto bene; mà riprouateui un'altra uolta,& fate la uoce un pò piu fiòca tenendoui più alto in baſſo,in quel mezzo ſapete.

M.Pir.Io t'intendo coſi. Chi uuol'acconzar ſtagni,candellieri,luzerne,bazini,paioli d'accōzar, che te ne pare.

Pin. Accoſtati pure ſe uuoi ch'io ti ſtagni la groppa co'l baſtone.

Lur. O buono per eccellenza hor' hauete detto bene a fatto; sù andate, & ricordateuene. Intendete.

M.Pir. Me ne ricorderò; ma dimmi Lurconio che gli dirò io quando giugnerò la sù?

Lur. O bella,garbata à fe abbracciatela,& baſciatela non uedete com'ella è bella? andate, andate oltre ch'io me n'anderò fino à caſa,di poi tornerò à cena. io mi uuò ſtar quinci intorno a ueder queſta feſta.

M.Pir.Chi uuole ſtagni, candellieri, luzerne,

d'acconzare?

Lur. Parti ch'ei teneſſe bene a mente,uà pur là.

Pin. Dimmi calderaio,ſapreſti tù raſſetar la padella alla mia padrona,che per troppo tramenarui entro la cazzuola gli hà fatto crepentar tutto l'orlo?

M.Pir.Non sò coteſte porcherie io uuò racconzando bazini, & lucerne, & non padelle mi.

Pin. Che dunque uai gridando manigoldone?

M.Pir.Mò non te l'hò io detto,mi non raſſetto padelle uuò raconzando paioli, bazini, luzerne,& ſtagni mi, bada, bada a te.

Pin. Aſpetta pure t'inſegnero ben'io andare oltre qui gridando tutto quanto hoggi ſe non ſai racconciar padelle rotte a che ci uieni?

M.Pir.Vade uade per fati tuoi. O o chi uuol'acconzar bazzini, paioli, luzerne, ſtagni, chi uuole acconzare?

Pin Ti darò ben'io gli ſtagni,& paioli ch'anderai cercando bufalaccio.

M.Pir.Chi uuol ſtagni,bazini luzerne, paioli.

Pin. Hor ti dò il tocco,& ſentirai gli ſtagni.

M.Pir.Ehi fratellino mi ti raccomando laſciami di gratia; ch'io uuò racconzando bazni,& luzerne.

Pin. Hor togli eccoti i bazzini,eccoti le luzerne

M.Pir.Mercè per Dio, mercè, chi huomo da be ne ti dimando perdono ùùù m'è uenuto il batticore.

Pin. Eccoti i paioli,eccoti i candellieri hor rac cozzali hora ch'ei sonno sparti.

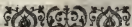
M.Pir.A questo modo ah, ohime; non mi dar più tanto me n'anderò,me n'anderò ùùù.

Pin. Succhia, succhia ch' egli è del buon hor, uà co'l malanno bestia matta:sò che p una uolta io gli hò spianato le costure, hor' hò seruito Lurconio lasciami tornar da Fuluio .

M.Pir.Ohime, hei mihi quod pereo, omnia ossa mea fratta porto. io hò fracassate tutte l'ossa lasciami ir nel letto ch'egli m'è uenu to la febre co'l freddo. bububu.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Mad. Therſifila,& Paulucccia

ET hàmmi detto ch'innamoratoſi per fama della noſtra Druſilla per hauerla ſentita lodar'a M. Filoſſeno ſuo precettore,quà ſe ne uenne, & acconcio lui in ſapienza: quì in caſa con Galeazzo ſi miſe p Seruitore: ſiche M. Curtio è il ſuo garzone,& eſſo è figliuolo adottiuo del Marcheſe di Saluzzo già morto,& fratel carnale di quel fiorentino che dici eſſer di me innamorato. Et hammi ſtrettamente pregato ch'io faccia sì,ch'egli habbia queſta ſua innamorata per moglie;& io gli l'hò promeſſo & come mio marito torna uuò ueder d'attenerglielo; & di far ſi ch'egli ottenga quanto ei deſidera; masſime ch'egli m'hà d'altra parte detto che (quando mi piaccia)operarà ſi cō detto ſuo ſeruitore,ch'egli uerrà da me; mà ben mi eſſorta à non

mi uolere impacciar con esso lui,ne uolere a così uil persona sottopormi,& far questa uergogna & questo oltraggio a mio marito,che è gentilhuomo,& mi ama,cotanto , & uituperarme . Onde parendomi ch'egli dica la uerità son intrata in un gran pensiero; ne mi sò punto risoluere.

Paul. Vù che è quel che mi dite, & è questa la uerità ?

Ma.Ther.Così credo,anzi Io mi tengo uerissimo non uedi tù che belle creanze,& che honesti costuui sonno i suoi,& come egli discretamente in tutte le cose ch'egli fà procede, &cō che politezza,& honestà egli accortamēte, & q̄sto serua altrui? i Progressi suoi nō son pūto da seruo,& risoluiti pure ch' egli (come nel Signorile,& gentile aspetto dimostra)sia di nobil sangue,& auezzo nō a seruire ma à comandare, & perciò non è marauiglia,se si garbatamente serue.Che chi è solito a ben commandare , sà anche ben seruire.

Paul. Io ui hò più,& più uolte uoluto dire ch'egli mi somigliaua forte quel M. Giuliano innamorato uostro. per certo,che s'egli è suo fratello(come dice)non è marauiglia, & in buona fè ch'io lo credó, ch'i suoi co stumi(come dite)dimostrano ch'egli non

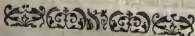
uil feruitore ; ma Signore; & gran maeftro fia.

M.Ther.Penfa che quando non fuffe non lo direbbe;ch'egli sà bene, ch'ogni cofa fi fcuópre co'l tempo;ne può la uerità lungamẽte occultarfi. fi che io fermamente gli credo:& perciò uuò cercar di giouarli quanto sò,& poffo,che'l giouare,& far bene ad altrui rallegra il cuore.

Paul.Sauiamente farete madonna mia, & maggiormente s'egli(cercando di giouare anche a uoi)ui configli al uoftro bene, & ui efforta come dite a quelle cofe che utile, & honor tornar ui poffono. fatelo, fatelo che s'egli è uero che'l preftare aiuto & fauore a chi no'l merita, ne reca infamia, preftando aiuto,& fauore a lui, che lo merita n'acquifterete grandisfima lode : fate dunque come egli u'efforta ; lafciate ire quell'afin di Curtio, ne u'impacciate feco, che ui è uergogna effendo egli un iuil feruitore.Et certamente ch'egli me n'hà tutto aria,& nel parlare,& nel procedere, ci dimoftra d'effer ueramente uillano, appigliateui à buon ricordi fuoi.

Mad.Ther. I buoni ricordi fonno in uero alle uolte la falute de matti . egli mi fi fà per certo manifefto tra per le parole di Panfi

lo,& per le tue,ch'egli non si dee così al la prima,& inconsideratamẽte porre amo re ad uno sanza punto sapere chi egli si sia;ecco io mi credeua essermi innamorata di qualche gran gẽtil'huomo già ch' egli si faceua figliuolo di Marchese, & era mi per quel ch'hora uedo innamorata d'ũ uilissimo ragazzo, & in uerità ch'io uoglio apprendermi a consigli uostri, & lasciarlo a tutti i partiti;uatti in casa, & accommoda quei panni, & quelle altre cose in cassa.

Paul.Farete molto bene:uado.Chi l'hauesse mai creduto che Panfilo fusse stato così gran gentil'huomo,& fusse stato di Drusilla innamorato?oh uà fidegliela uà.

Mad.Thersifila sola.

SCENA SECONDA.

COstei dice il uero,uoglio io per amor d' un uil ragazzo uiuer sempre in affanni? certo non sarà uero,ch'io uuò riuolgermi da altri,a me non mancheranno amatori;

che si brutta non sono,che rifiutata sia, di lui non auerrà già così,che trouerà poche, che siano si sciocche,com'io;che s'impacci no seco ; che sia maladetta l'hora che mi capitò dinanzi,& sai ch'al primo non m'-innamorai di lui,& me gli mandai ad offerire,& pregarlo che uolesse uenir da me; ben'è uero il prouerbio;ch'al tristo porco uien la buona pera;oh uedi con chi io mi uolea ponere;à chi io uolea donare il mio amore,ad un uil seruitore,mà non sarà uero,che fermamente non uuò mai più guar dar'in luogo ch'egli sia ; ne uuò che mai più possa uantarsi ch'io l'ami,ò lo ricerchi più;anzi uuò riuolgermi ad altri,& in altri uoglio il mio amore , & la mia speranza porre;ne uuò questa mia giouanezza così inutilmẽte perdere;ond'habbia poi,quãdo sarò uecchia,da dolermi d'hauere il tempo perduto,ilqual giamai ristorar non si può. prenderommi dunque hora che sola mi ritrouo,ne hò d'alcuna persona paura buõ tempo mentre posso, ne più come sino ad hora stata sono sarò si pazza, che perdẽdo il fiore della mia giouanile età segua questo ingrato;misera a me . dunque per così uil'huomo hò lasciato M. Giuliano , che mi hà portato, & porta tanto amore?

ma che dico io di lui?qual'è quegli,che p le mie bellezze non m'ami?fino al mio Cognato è di me innamorato ; mal dunque feci a preporlo a tutti; ma ben ristorerò in l'auuenire,& piglierommi un de gli altri amanti a cui tutta mi donerò : ma chi prenderò io,che più secreto sia? prenderò il mio Cognato che per essermi quel ch'egli è solo per sua uergogna tacerà , onde mai non si saprà.Et peccato celato, è mezzo pdonato.Et in oltre con cui trouerei io quella cōmodità,che hò seco?se mi uiene in camera,o scherza meco non gli è posto mente;anzi n'è lodato & dicesi . Dio gli faccia di bene, almanco gli uuol bene , a quella sua Cognata,onde se più uerrà p dirmi cosa alcuna(come non hà molto fece)mi gli mostrerò più piaceuole, & darò gli ardir d'aprirmi l'amore & l'animo suo, & se farà cēno di uolermi abbracciare gli ne renderò il contracambio ; ma lasciami ire in casa

SCENA TERZA.

Mad.Agnesa,et Lila.

HAuendo attentissimamente raccolte le parole da te più,et più uolte dettemi,

et uerisſime parendomi le ragioni tue, mi riſoluerei fermamente a pigliar la dimeſtichezza di quel M.Curtio,et da te, et da Pindaro cotanto lodatomi;et maggiormẽte che quel nome,ilquale ſoleua già quella benedetta anima di mio figliuolo hauere; par che m'īdouini un nõ sò che di buono augurio, nõdimeno è coſa difficilisſima cõ traſtare a quello à che gl'appetiti naturali ci ſforzão.E i par ch'i cieli mi traſportino ad amar queſto giouanetto,&ſe bẽ io m'accorgo ch'io fò male;& che ſarebbe meglio di ritrarſene,ſon nulla dimeno conſtretta ad appigliarmi al mio peggio: però io dicea,che da capo ti riprouasſi a dimoſtrargli il mio graue ardore,& ingegnasſiti d'operar ſi, che la coſa haueſſe effetto, che tù ſai che per lo primo colpo non cade l'albero.

Liſ. Sauia (madonna mia) & prudentisſima è quella donna che con alto, & forte animo sà ſofferire l'auuerſità, che gli auuengono; egli ui biſogna arditamente cedere à queſta mala fortuna,& fare della neceſsità uirtù. uoi dico ui fondate in rena, & perdete il tempo,che queſto Fuluio,a cui uoi hauete cotanto amor poſto, fà di uoi quel conto,che della paglia che gli s'attrauerſa

fra piedi;& qual Domine maluaggia fortu
na,ò qual uostro fiero destino ui hà condotta ad amar questo salimbello? doue è (cara padrona)il uostro auuedimento fuggito? doue la uostra discrettione? se uoi hauete sentimento quanto soleuate,non u'accorgete (meschina a uoi) che ui sete auuenuta ad uno,che molto più ad ogni altra cosa che à uoi hà l'animo disposto?& che questo rimandarui di nuouo a pregarlo,un consumamento,&di uoi,& di me,più tosto ch'ammendamento di lui, & che riuolgimento di quel suo ostinato animo puote essere? Oh quanto ui fia meglio(connoscẽdoui non poter resistere a gli appettiti della carne) risoluerui ueggendoui ãchor bella,& fresca,& sentendoui gagliarda,& poderosa pigliare uno che meglio,et cõ maggiori forze,che questa fraschetta non sarebbe; ui potesse il pelliccione scuotere che starui cosi melensa a perderui il tempo sanza alcun prò,&consummarui quel poco di giouinezza che ui resta.

Ma.Agn.Certamente che tù di uero. questo nõ è più da sofferire: di questo mondo hà ciascun tanto,quanto egli se ne toglie, & specialmente noi femine,alle quali troppo più si conuiene adoperare il tempo che a

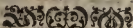
gli

gli huomini quando l'habbiamo; et quasi più soaue,& piaceuol cosa è che hauer cô chi solazzandoti possa disfogar l'animo,et scuoprir tutte l'amorose passioni & trauagliati pensieri che ti affliggono?& quando io non haurò più questi uaghi, & dilet teuoli trattenimenti che haurò io più da far con il mondo.& perciò mi risoluo Lisa a pigliar questo M.Curtio che tù dì,& a lui riuolger tutti i miei pensieri,& l'amore,& il cuor mio tutto donargli.

Lis. Sàllo amore, che sà tutte le cose che uoi molto ben farete Madonna mia a non lasciarui più côsi scioccamente inuecchiare che niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento hà ch' d'hauere il tempo perduto, & da che demonio siam noi bone poi ch'inuecchiate siamo:procacciatiui pure qualche cosa mentre potete, & n'hauete commodità.

Mad.Agn. Và dunque Lisa, & troualo questo tuo gentilissimo M.Curtio che quel soaue,& dolcissimo nome a ricordarlo solamente par mi rechi conforto, & refrigerio grandissimo al cuore; uà uia presto; ch'io non uuò più star così, & diragli che dòmatina a bonissima hora se ne uenga à me quà a casa, ch'io hò grandissimo desi-

derio di ritrouarmi con esso lui per poter godermi la presenza sua,& i suoi dolci ragionamenti.

Lis. Vado.non poteua hauer la maggior allegrezza,ne il maggior contentamento, che, questo;ch'ella si uolgesse all'amore di questo gentil'huomo ; & lasciasse quella fraschetta di Fuluio,& mi par mill'anni trouarlo per darli questa buona nuoua,lasciami ire alla uolta della sapienza,ma ò ò uẽture eccolo ch'ei uien di quà , uuò salutarlo.

Lisa,& M.Curtio.

SCENA QVARTA.

BEn sia trouato M.Curtio.

M.Cur. Et tu sia la ben uenuta, ch'è della uita mia?

Lis. Chi sarà più felice di uoi?

M.Cur.Che mi porti di nuouo,Lisa cara?

Lis. Mad. Agnesa mia Padrona ch'è più uostra che uoi non sete suo;& più d'esser con uoi desidera,che uoi con lei non fate, le molte lode dateui,& da M. Giuliano,& da Pindaro,& le molte uirtù che ella hà inteso esse-

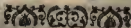
re in uoi,& oltre ciò le buone opere mie hanno hauuto forza di tanto accenderla di uoi ch'ella non crede mai ueder quel l'hora che ui ritrouiate seco, & perciò ella mi manda, ch'io ui faccia intender che domatina a buonissima hora ue ne ueniate da lei a consolarla della presenza uostra, & di quello ch'ella più desidera; com'ella all'incontro della sua, & di quello che uoi più desiderate consolerà uoi.

M.Cur. egli è, Lisa mia dolce, per souerchia letitia di questa buona nuoua, si ogni mia uirtù occupata,ch'a pena posso a renderne & a te,& a lei le debite gratie formar la parola,non dimeno rimangasi nella discreta consideratione d'ambidue a quello conoscere ch'io desiderando foruir con parole non posso. Et come l'hai tù mai cara Lisa à questo fare, potuta suolgere?

Lis. Il dimostrarle le molte uirtù,et le lodeuoli creanze,che sonno in uoi,lo smisurato amore che uoi le portate, & il graue,& ardentissimo fuoco che per lei dentro al delicato petto serrate,hanno hauuto forza di non meno accenderla dell'amor uostro, che uoi del suo acceso siate; ma quello,che più di tutte l'altre cose hà potuto è stato il nome ch'hauete di Curtio, che di que-

sto istesso nome haueúa un figliuolo;che
otto anni ò più sonno,per un sdegno,ch'-
hebbe seco, s'andò alla guerra, et si morì
(per quanto s'intese) nel regno. Onde di
ce che quand'ella per altro non ui amasse,
ella è a portarui amor constretta, sol per
uirtù di tal nome: ilquale (dice) apportar
li un non sò che di buono augurio. Hor
quì non ci resta a dire altro, se non ricor
darui che domatina per tempo ue ne ue-
gniate la à casa,& se la porta serrata fusse,
picchiate tanto ch'io senta, che uerrò ad
aprirui. Adio hò fretta d'andare in un'al-
tro seruitio per la padrona.

M.Cur.Cosi à punto come imposto m'hai fa-
to. Adio. Se ben la buona nuoua da co-
stei recatami m'apporta letitia,& conten-
to inestimabile,& mi par del grand'amor
ch'à questa uedoua porto hauerne da cō
sequir quel merito,che par conueneuole,&
ne hò desiderato, m'hanno non dimeno
l'ultime parole ch'ella disse,che'l nome mio
l'hà più ch'altra cosa ad amarmi indotta
(perciòche ella hauea un figliuolo di tal
nome, che per uno sdegno,che hebbe con
lei s'andò alla guerra) di non conosciuta
speranza ripieno; & nel petto destatami
(non sò da qual'occulta uirtù mossa) cer-

ta pietà, & allegrezza materna, che quasi quasi m'indurebbe a credere costei potere essere (se Hisifile,& non Agnesa si dimandasse) mia madre,&questa Lisa sua serua; bench'egli non mi si lascia credere che i dolori de gli suenturati accidenti occorsigli gl'habbino lasciate tanto uiuere, & che (se pur uiue sonno) elle posino essere in queste parti capitate, mà se pur fusse, mi sarìa sommamente caro; onde non credo tanto hauer uita, ch'io giunga à dimatina per potermi interamente di questo fatto chiarire, ma lasciami ire ch'io mandi queste lettere à Pansilo, ch'io non uoglio ir là,& dar materia a Pauluccia ch'esce di casa d'hauermi di nuouo a parlare.

Pauluccia,& Pindaro

SCENA QVINTA.

Vrouinata, ù disfatta me, che è quel ch'hò ueduto,& sentito ? O sceleratezza de gli huomini.

Pin. Che marauiglie son quelle che, tù, fai Pauluccia ?

Paul. O Pindaro caro se sapessi quel, ch'hò ueduto.

Pin. Deh di gratia dillomi che hai ueduto?

Pau. V' ù trista me, che mi dì tù?no'l ti direi mai.

Pin. Deh,se uuoi dillomi ben mio;che cosa è?

Paul. V' ù m'arrosso,& uergognomi a dirloti, ne essi si uergognono a farlo. Glofilo Pindaro caro;il Cognato della mia padrona, habbi patienza la uergogna non uuol te ne dica più oltre.

Pin. Deh sì,di sù,che hà fatto Glofilo?

Paul. S'è ritirato in camera con Mad. Thersilia mia padrona a stretto ragionamento,ond'io tirata da quel commune desio di sapere i fatti altrui,gli andai cotal di nascoso dietro pianamente per intendere ciò che diceuano;& sentii ch'egli le si scoperse d'esser di lei innamorato;& pregolla che gli piacesse hauer pietà di lui;& essa,che è tutta a gli amorosi desiderii arrendeuole, non ne fù punto schifa;anzi subito rispose ch'era contenta;& gli promise, che stesera n'anderebbe a dormir seco, & restati in questa concordia, s'abbracciaro & basciaro un tratto alla sfuggita,& andar uia.

Pin. O ò Pauluccia che è quel, che mi dì? è possibil che ciò sia, Oh diauol l'è pur sua

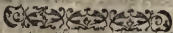
Cognata.

Paul. Se non è uero che mi uenga il mal'anno, creditù ch'io dicessi la bugia; che non è uitio che più si debba hauere in odio di questo?

Pin. O più di tutti gli altri scelerati huomo sceleratissimo, è possibil che le funi del Discorso non repugnino, & ritenghino questa tua tanta dishonestà? & che rotto da uenti dell'impetuosa libidine, ti lasci in sì graue error cadere? O pouero padrone co stui si goderà questa tua amorosa; & tù ti starai a denti secchi.

Paul. Non sarà nò, odi pure. Come tù hai inteso il suo Cognato, & lei son restati di dormir questa notte insieme; sì che uerreteue ne tutti due il tuo padrone, & tù quand'- hauerete cenato uerso quà; & io quando mi parrà che sia tempo (mettendoui in casa) u'aprirò l'uscio del camerino; donde si può nella camera di Glosilo intrare, & così andandouene là gli potrete coglier nel letto. del restante se non saprete poi far uostro danno. Adio me ne uò.

Pin. Mettici pur là dentro, & lascia poi far'a noi. adio. O padron felice, ma che farà co stui quando lo coglierem nel letto con la Cognata? mi par gia uederlo cô quel suo

uiso largo,& con quella barba di Giudeo
ascondersi per uergogna sotto le lenzuo-
la,ma uoglio ire a dare questa buona, &
cattiua nuoua al padrone : Cattiua di-
co rispetto alla passione, che hauerà
che'l Cognato habbia a dormir con lei,
& buona rispetto all'alegrezza, che gli ne
dee seguire;mà ecco Lisa che anch'ella ri-
torna à casa; non la uuò spettare altrimē
ti,che non mi trattenesse più con quel suo
santo cicalare.

Lisa,& M. Pitro

SCENA SESTA.

LA Padrona mi commando ch'io andassi al
la bottega di Mistro Thomè leutaro, & di
cessigli ch'egli uenisse da lei, con quel suo
Leuto;mà non l'hò trouato a bottega,egli
u'erano quei suoi fattorini. O gran ribal-
di,che sonno;essi(dimandādogli io del Pa
drone, & s'egli haueua riasseto il leuto del
la mia Madonna) mi dissero di si, & che
era di là nel magazzino, ch'io andassi là

con esso loro, che me lo farebbeno, uedere: che l'haueano messo in corda, & era benisimo in ordine. Et uoleuano al dispetto mio; (hauendomi preso un di loro per un braccio, & l'altro spingendomi forte di dietro) ch'io ficcassi il capo in quel lor magazzino; Et a gran fatica gli son scappata dell'unghie, & riparatami, che non mi ui l'habbino fatto ficar per forza; à fede buona, ch'ei non mi ci chiappân più. mà chi è quegli che mi accenna?

M.Pir. Ola, ola, zi, zi, zi, audiatis una uerba.

Lis. Chi sei tù, che mi chiami;

M.Pir. Son l'innamorato della tua padrona: non mi conosci ?

Lis. Buon homo, uoi hauete errato, che la mia padrona non è donna da ciò, ch'habbia gli innamorati, & maggiormente di questa sorte.

M.Pir. Non sei tù la seruente di Mad. Agnesa ?

Lis. Si sono, perche?

M.Pir. O ò ella è mia innamorata, & mandommi a dir per Lurconio ch'io uenissi da lei, & ui ueniua; mà fui bastonato da un garzone, che s'io lo riconoscessi,

Lis. L'haurebbe uoglia d'innamorati, che la trastullassero, costui ui debbe hauere ingannato per farui toccar del bastone.

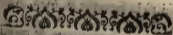
M.Pir. Come ingannato? nō sò ch'ella mandò per me quando gli mandai quella mia cā zone fatta à sdrugioli?

Lis. Voi errate ch'ella nō hà mai mandato per uoi,& manco ui conosce.

M.Pir.Dunq; egli m'hà ingannato da douero?

Lis. Tenetel per certo ch'egli è cosi.

M.Pir.O traditore, uuò mandare hor hora per lui, O furfante, s'io no'l ne pago à mio rifare.

Lis. Vedi se questo uecchio è pazzo à credersi la mia Padrona esser di lui innamorata;& hauer mandato per esso. Et se Dio m'aiu tì che gli stà molto bene hauer tocco del la legna; mà io giurarei hauerlo ueduto altre uolte. Oh io hò fatto male a non di mandarli chi egli era,mà se più lo uedo gli ne dimanderò.

M.Pirrò,& Scarabeo

SCENA SETTIMA.

Scarabeo, ola uien giù, non odi Scarabeo.

Sca. Padrone, che c'è; eccomi che uolete?

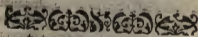
M.Pir. Vuò che uada a trouar Lurconio, eo quia perche fefellit me; m'hà ingannato per dir tela, & mi hà fatto credere che quella Traditorina della mia innamoratina haueua mandato per me, & hammi fatto bastonare, intèditù me? o scrudicciaccio Poltrone?

Sca. Egli ui stà molto bene da che gli credeste, che per un pasto anderia di quà al sepolchro tre uolte.

M.Pir. Và pur per lui, che s'io non ne il pago, non habbia mai cosa ch'io desideri.

Sca. Sù andateui in casa; ch'io tornerò testè, & menerolloui; andate, andate.

M.Pir. Và, & menalomi, ch'io il castighi il rubaldone.

Sca. Sù andate, Andate, & lasciate fare à me, mi pareua mille anni mandarnelo, ch' io hò ueduto un bel giouannetto, che lo uuò affrontare per ueder s'io lo conosco.

Fuluio Scarabeo, & Lurconio

SCENA OTTAVA.

E'l si suol dire, che non è dolore pari

quello che ritrouarsi il ben presso, & non poterlo godere;ma a me par uia più maggiore a non uederlo, & bramarlo ; almen uedendolo, & odendolo se n'hà qualche piacere;ma chi è questi che uien uerso di me?lasciami scappar di quà, & andarmene in casa,che mio fratello non tornasse& gridassemi dell'andar così di notte.

Sca. Olà,non odi?una parola,ò quel giouane. non ti uuoi uoltare eh?

Lur. Può far'il ciel Scarabeo, che sì ti diletti della carne del capretto.

Scar. Me ne diletto per certo. questo ch'è à te? bada a tuoi fatti,&attendi a uenir dal patrone che ti uuole.

Lur. Oh non ti crucciare;te'l diceua perche hò sempre odito un'amico douersi riprendere,quando ei fà male.Et oltre ciò sò quãto possono l'essortationi fra compagni.

Sca. Odi Lurconio.quando ne fussi ripreso da uno che se n'intendesse,starei cheto.ma tù mi perdonerai;tù non hai gusto,ohtrouasi la miglior carne?ma uuò che sappia ch'io faccio ciò per ueder s'io potessi diuentar gentil'huomo,& gran Signore anch'io.

Lur. Scarabeo carissimo. Egli è uero che i Signori fàn quel che tù fai; nondimeno essi fanno dell'altre cose anchora.Et confesso-

tì che eglino diuenton grandi per questa uia,& fansi di questo lignaggio ; ma non tagliato a questa luna che noi. Onde non tì bisogna immitarsi nelle più triste parti ch'egli habbino per diuentar loro.

Scar. Tù uorrai stasera tor la uece all'Aretino ; che si fà dir flagello de Principi.

Lur. Io tor la uece a cotesto imbriaco ? io flagello de Principi; Dio me ne scampi.

Scar. Imbriaco? ah non dir cosi.

Lur. Imbriaco si non uedi ch'egli si scriue di uino da se stesso?

Scar. Hai il torto a dir cosi, egli è pur buon Poeta .

Lur. Tanto hauesse lui fiato.

Sca. Tanto è sia come si uuole; andiam dal Padrone che si lamenta di te, che l'hai fatto bastonare.& inuerità che gli doueui hauer rispetto per esser uecchio, se non gli ne uoleui hauer per la nobiltà,& grado suo.

Lur. Al corpo di santa Nafissa Scarabeo , che non hò fatto, mà andiam da lui ch'io nō intendo ch'egli m'apponga questo a torto.

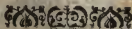
Scar. Andianne ch'egli si stima, che sia stato tù sai: & caminiamo ch'egli e passata l'hora della cena.

Lur. Sarauui egli del buono?

Scar. Vi sarà di quella carne di Capretto:cami

na che ceniamo, & di poi resti a dormir meco se ti piace,

Lur. Doh che tù sia amazzato baionaccio che sei; ui starò uolintieri per non andar più di notte entriamo,

Scar. Entra quà,

M.Giuliano Pindaro, & Paulucci

SCENA NONA.

MArauigliomi certo; & non sò come ella habbia tanto ardire,à uolersi metter per sone in casa.& anchor dubito non sia trat tato della sua padrona;ò forse del cogna to di lei,che auuedutosi ch'io l'amo, glie ne faccino fare per condurmi quiui,& occi dermi;& perciò diceua,che non era da cor rere a furia,& pazzescamente,

Pin, Fidauiti di me,che la padrona sua,& man-co il Cognato di lei non lo sanno, Ella m'hà detto (ui dico) uolerlo far per a-mor mio, se ben ne credesse morire; mà ch'io lo taccia uenite pur,ne temete di niẽ te, che siete felicisfimo.

M.Giul. All'hora mi potrai dir ueramente feliciſsimo che queſta coſa ben mi ſuccederà perche non quelli che nelle difficili impreſe ardiſcono metterſi a pericolo, ma quelli,a quali tutte, ò la maggior parte ſuccedono bene. O che ne partiti dubbii, & pari gli uien ſempre preſo il meglio ſi poſſono chiamar felici.

Pin. Io non dubito punto ch'egli ſia per ſuccederui bene ogni coſa; & che queſto è il miglior partito che potiate pigliare ſiiiſch.

M.Giul. Perche ſiſchi tù?

Pin. Perche Pauluccia ſenta, et uengaci ad aprire.

M.Giul. Conoſceratti ella?

Pin. Signor ſi.

M.Guil. Dimmi Pindaro; come farem noi ſe coſtui gridaſſe?

Pin. Venite,& laſciate fare a me, ma uedo Pauluccia dentro all'uſcio; ch'hà poſto il lume in terra;& ci aſpetta. affrettiamo i paſsi.

M.Giul. In fine eſchine che può; caminiam pure;ma'l m'arriſchierei mettermi a pericolo per l'altrui bene, ſe non m'arriſchiaſsi pe'l mio.

Pin. Padrone egli è ben certamente conſiderar alle coſe da farſi;ma non ne caſi d'amore chi uuol far qualche coſa, Zi, zi, zi, Pau-

luccia.

Paul. Caminate ch'egli sonno hoggimai quatro hore.

Pin. Tù hai pur conosciuto il fischio eh?

Paul. Si intrate presto, & fate piano che non siate sentiti.

Pin. Venite Padrone.

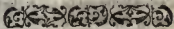
M.Giul. Sono eglino andati a dormire?

Paul. Si sonno; andate pur'oltre ch'io serro.

ATTO

ATTO QVINTO

Claúdio,M.Pirro,Fuluio,ò Portia.

SCENA PRIMA

HO lasciato mio padre,che conten dea co'portieri sol per portar queste lettere,à M. Giuliano ac corati che stà(secondo mi disse suo padre) à casa in Camollia a dozzina con una donna uedoua detta mad.Agnesa,& per ueder anchora se mi si uoltasse mai la fortuna tanto fauoreuole, che mi lasciasse uedere quel ueramente lu me de gli occhi miei Portia da me tanto amata,& desiderata; laqual suo padre hà mandata quà,rispetto de soldati che a firẽ ze uanno. in somma egli è pur quel,che si suol dire;Che la lunga speranza afflige il cuore. O se mai auuenisse che per altro che per lettere gli potessi parlare;& hauer commodità ritrouarmi seco; che la m'at tendesse la promessa; quanto sarei felice; mà s'ella non mi manca; ella ha pur pro-

messo esser mie moglie,& accettò Fanello che per Pindaro suo seruo gli mandai,mà lasciami dimandar questo uecchio s'egli mi sapesse insegnar questa casa.Ditemi Gētil huomo;sapresteni insegnar doue stia una certa uedoua detta Mad.Agnesa?

M.Pir.Si licet,s'egli è lecito,chi sei tù? & che hai da fare di mag.Agnesa?

Clau. Claudio Proditipoli,ch'hò,da portar certe lettere ad uno scolare , che stà in casa sua ; che gli nè manda suo padre da Fiorenza.

M.Pir. Ella stà costà. O o attempo è apparita nell'uscio.uade, uade bone uir.

Claud.Mille gratie à uoi.

Ful.ò Por.Mi sō leuata sta matina a bonisſ.hora ꝑ prouarmi (prima ch'altra ꝑsona si leuasse,&che m.Giuliano,& Pindaro,i quali nō son stati sta notte a dormire in casa; tornassero)questi miei panni,per ueder se mi stanno anche bene ; & trouo che stanno come prima .

Clau. Questo uecchio debbe esser poco pratico in questa città,che questo non è habito da uedoua; mà s'io non son più cieco di lui, questa è Portia mia , ò felice giorno per me. lasciami salutarla , uoltateui la mia Portia gentile. siate la ben trouata.

Por. Quale è quegli? O o Claudio, dolce marito mio, caro marito; quanto tempo ui hò desiderato?

M.Pir. Vedrai che costui sarà affatica giunto in Siena; che sarà capto, & rapito da questa mia innamorata; anzi da questa sua, ò misero à me.

Clau. O moglie da me tanto amata, ben mio; quanto hò aspettato questo lieto giorno?

Por. Andianne in camera dolce speranza dell'anima mia, andiãne, che non fussino ueduti.

Clau. Andianne.

M.Pir. Ohime essa l'hà menato in casa la traditorina, & clausit hostium, & hà serrata la porta. ùùù sentio me carere spiritu, sento mancarmi il fiato. O pouero a me, & sai ch'iò non gli hò uoluto bene. Hor credo ch'ella mi facesse bastonare lei, (come dice Lurconio) la putanella. in fine solca, onde in rena fonda, e scriue in uento chi sue speranze fonda in cuor di femina; per cioche niente è più leggier di lei. O quanto ben disse colui, che fece questi miracolosi uersi. Quid leuius uento? fulmen. quid fulmine? fama. Quid fama? mulier. quid muliere? nihil. O meschino a me quanto mal feci a porre amore a donna; sapendo quãtò sonno instabili, & maggiormente, à co-

ftei che per un giouanaccio, che giunge pur'hora in Siena m'hà abbandonato, uùù mi fento agghiacciar tutte le uene. Gelidufq; per ima cucurrit offa tremor. ma ecco quella ruffianacia della fua fante. uuò fpettarla per uedere come effa l'efcuferà.

Lifa, & M. Pirro

SCENA SECONDA.

EGli mi pareua hauer fentita la porta: onde mi leuai con fretta credendomi che fuffe M. Curtio per uenirgli aprire; & ufcitami di Camera della patrona, fcefi (parendo mi hauer fentito genti Leuate) per ueder fe M. Giuliano, ò Pindaro; quali ftanno infieme con Fuluio in quefte Camere terrene fuffero tornati; ne uedendo, ne odendo perfona pofi l'orecchio ad una feffura della porta della camera di Fuluio; & odii un gran ceterar di lettiera, & un che diceua; moglie mia cara, & un'altra che rifpondeua: Piano che mi

fate male,andate più adagio cuor del cor po mio, eh non fiate fi furiofo : & chi fi fuffero non sò; mà mi ftimo,che m.Mazza intraffe in monte nero per forza;&nõ fanza fpargimento di fangue : per certo che quefto triftarel di Fuluio, haurà chi che fia in camera.ftà pure à uedere.mà ecco quel uecchio, lafciamegli dimandar del nome:ditemi huomo da bene,come ui dimandate?

M.Pir. Perche mi dì tù cosi?uuol forfe la tua padrona ch'io uenga da lei?

Lis. Nò; anzi perche mi pare hauerui ueduto altroue.

M.Pir. Mi dimando,m.Pirro Salaci Dottor Romano.

Lis. O o Padrone honorando fiate il ben trouato toccatemi la mano.

M.Pir. Perche tante carezze ftamatina? qualche trama,ci è; tù mi chiami molto padrone.

Lis. Non mi conofcete?

m.Pir. Non io,ftà pur'indietro.

Lis. O o io fon Lifa uoftra feruente.

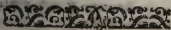
m.Pir. Tù fei Lifa? sì tù fei.O o Lifa cara, ch'è della moglie mia tanto melata?

Lif. E posfibil non la riconofciate?ella è quella di cui fete innamorato: & anche è mia padrona,& uoftra moglie.

m.Pit. Lei mia moglie? io ſuo marito? mia moglie non è lei, ne manco io ſuo marito, ch'io non uuò ch'ella ſia più; poi ch'ella ſi mette gente in caſa,& faſſi abbracciare; & baſciare la putana poltrona,

Lis. Non u'adirate padrone ſtate ad odire,ouer ditemi ſanza collera quel,che hauete.

M.Pit. Non uuò più odire io,che hò hà haſpetta aſpetta pur; tanto ch'io torni con l'armata ch'io uoglio ſternere cede uiros, & mœnia cingere flammis:& amazzar te anchora putanaccia.

Lis. Che domine può hauer coſtui; che haurà egli ueduto; egli è corſo molto à furia; ne ha uoluto odirmi ſolo una parola; certamente ch'egli haurà ueduto quella fraſca di Fuluio,che ſi farà meſſa qualcheduna in caſa; è queſto à fè? & che puote eſſere ſtato altro? Et queſto anche ſarà quel romore,& quel ceterar di lettiera,ch'hò ſentito in camera ſua. mà laſciami ire ad auuertirne la padrona, che la non fuſſe colta all'improuiſo,& ſi cerchino i rimedii s'egli ueniſſe pur preſtamente m.Curtio.

M. Curtio, & Lisa.

SCENA TERZA.

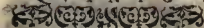
O Se in luogo d'hauere acquistata un'innamorata, io ritrouata, e riacquistata haueßi Hisifil mia madre: qual felicità qual cõtẽto sarebbe il mio? ma ohime, egli nõ è la peggior cosa, ch'ãdar presso a quello, di che altri hà gran desiderio sanza speranza alcũna di buon fine: io misero per le parole dettemi hiersera da quella serua di questa mad. Agnesa, mi sono in tanto desiderio di douer riueder mia madre lasciato incorrere, ch'altroue non hò istanotte hauto il pensiero ch'à lei: & non sò (se ben'io conosco, ch'egli è ignoranza, & semplicità, pianger quello, che per pianto ch'altri sparga ricuperar non si può) altro fare che continuamente dolermene, & piangerne. Et per certo che s'io sperasi poter co'l pianger ritrouar mia madre, egli sarebbe si grã de l'alegrezza di tale speranza, che pianger non ne potrei; mà perche io ueggo del più poterla ritrouare esserne ogni speran-

za perduta; ne perdo anche l'allegrezza,& piangone. Tuttauia s'io mi ritrouo bene d'ogni speranza del mai più riuederla priuo,& la mi tengo per morta, uoglio ire a uedere quel ch'io stamatina à buon'hora haurò con questa uedoua guadagnato, ò la madre,ò l'amorosa; mà ecco la porta, lasciami battere tic toc tac.

Lis. Chi batte? O o m. Curtio spettate ch'io scendo.

M.Cur. O sorte, che sia hoggi di me? alti cieli che quello che molto si desidera,non si crede mai poter tanto fare, ch'egli s'ottenga: giungerò io mai più a questa mia, ò madre,ò amorosa ch'ella si sia? che parlando gli mi chiarisca,& mi liberi di questa così graue pena? mà ecco Lisa ben uenga. madonna mia è leuata?

Lis. Signor sì ella è in camera che ui aspetta. & pur testè dimandò s'erauate uenuto,andiam da lei, intrate.

M.Cur. Va oltre ch'io ti seguo,faccia la fortuna che con buon principio sia;&con ottimo, & giocondo fine,mi succeda.

Panfilo, & Galeazzo

SCENA QVARTA

M. CVrtio mi mandò hierſera certe lettere che ueniuano dal Signor Marcheſe mio Zio in riſpoſta d'alcune mie, per le quale io gli auiſaua due coſe, l'una ch'egli mi ſarebbe ſtato di ſommo piacere (quando anche a lui fuſſe ſtato agrado) di pigliar mi per moglie Druſilla figliuola di Galeazzo Proditipoli Gentil'huomo Saneſe, & gli ne deſcriueua la forma, le buone qualità & l ottima diſciplina, & litteratura, l'altra: ch'io (quando egli fuſſe ſtato di conſentimento ſuo) mi ſarei contentato dare Orithia mia ſorella, & ſua nipote con tutta quella dote, che gli laſciò il Signor mio padre, per moglie a M. Curtio mio ſingularisſimo amico, il quale (quantunq; egli ſia ſtato molto tēpo ſeruitore di caſa noſtra) non e mica di uil conditione, com'egli for ſe, & tutti quelli della noſtra Corte ſi preſumano anzi è figliuolo di gentil'huomo Romano. Egli mi ſignifica che d'ambidue

le preposte da me fattegli, si contenta, & ne
uuole quel ch'io, solo chè quanto al mio
pigliar donna, guardi molto bene, & diligẽ
temente per quãto stimo la gratia, & amor
suo, di tor fanciulla conueniente allo stato
mio, & alla nobiltà della casa de'Monsigno
ri, & Marchesi di Saluzzo. Et quanto al ma
ritar la sorella, ch'io auuertisca chiunque io
mi eleggo per Cognato; che l'affettione
ch'io porto à costui nõ m'inganni. Ond'io
che sò benissimo chi egli è, ne son punto
in questo dall'affettione ingannato; mi sõ
messo in cuore di dargliela, & oltre ciò
(perche per la stretta amicitia, che è infra
di noi, & per la buona seruitù ch'egli ha
fatta sempre a miei zii, a mio padre, & à tut
ti di casa, & anche per li molti beneficii
ch'hò riceuuti da lui, l'amo non solamen-
te da uero amico, mà da buon fratello) ren
derle anche debito premio alla sua uirtù,
& alla sua gentilezza, con farlo partecipe
(doue quello che gli si darà per dote nõ
gli basti) di buona parte delle mie facultà.
Et ben sarei ito hiersera a dirglielo, & far
nelo lieto; mà p esser troppo tardi, & p es
sermi tratenuto quasi fino à 3. hore di not
te cõ Drusilla mia in dolci, & soaui ragiona
mẽti delle perpetue cose della natura, & del

marauiglioso,& lodeuole ordine di quella non potei andarui. Il qual piaceuol tratenimento finito: satio sanza prender' altro corporal cibo, m'andai subito à letto. Et intorno a così alti, à così eccelsi, & a così nobili materie da lei datte rauuolgendomi, m'auuenne, ch'incominciando io sopra gli accidenti del mio ardentissimo amore à pensare, non hò mai potuto istanotte chiudere occhi; non mi ci è mai intrato sonno, & sopra gli altri miei molti pensieri m'è tuttauia paruto sentir genti per casa; & tratto fù ch'io hebbi, tutto che presa la camiscia per leuarmi a ueder ciò ch'era; non di meno per non dar sospetto, & marauiglia a tutti quei di casa me ne ritenni. mà ecco Galeazzo a fè. O padron siate il ben giunto: che è di Claudio uostro figliuolo?

Gale. Egli mi lasciò ch'io contendea co' portieri, gran ladri che sonno; s'io non fussi giunto iui, ei non lasciauono intrare il ueturale; & pur così ci hò hauuto de guai, prima ch'ei uolesser ch'e ei passasse; uoleuono al dispetto del mondo ruminargli ogni cosa. mà dimmi Glofilo è leuato?

Pan. Non sò; mi credo di sì: che mi è paruto che Pauluccia sia uscita di camera sua. Deh

insegnatemi (caro padrone) che uia tenne Claudio uostro figliuolo, che mi par mill'anni di uederlo.

Gal. Credo ch'egli andasse uerso la sapienza ch'egli haueua à portar lettere a certi scolari; uà uedi se tù t'incontri in lui, & digli che camini, & ritorna anche tù sai, ch'io uuò far collatione.

Pan. Sarà fatto benche non l'hauendo mai ueduto, non sò s'io lo mi conoscerò.

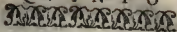
Gal. Se conosci Drusilla, conoscerai anche lui, ch'egli sonno di uolto, di persona, & di modi tanto simili; che non hà huomo, che se fussero in un medesimo modo uestiti, non pigliasse l'uno per l'altra solo (dasch'egli entrò nella adolescentia) ui fà alquanto di differenza la uoce; che tiene un poco più del maschile; sanza che lo potrai anche riconoscere al feltro rosso, al capel di ormesino nero, alla spada, a gli stiuali; ua pur che non puoi errare.

Pan. Mi risido bene in cotesto; massime nella simiglianza, ch'egli hà (come uoi, & tutti gli altri dicono) di Drusilla; mà lasciami auuacciare ch'io torni testè; & uegga d'esser con madona Thersifila che parli con Galeazzo della facenda mia, & auuertisca similmente la balia, che tenga di tutto auuisata Drusilla.

Pindaro Solo.

SCENA QVINTA.

CErtamente ch'io credetti hauere a durare una gran fatica prima ch'esſi ci ſi uolesſino accollare,& dubitaua non faceſser romore. ma(come esſi ſentirono il mio padrone,che gli ſgridò, & cominciogli a dir uillania,& aminaciarli di uituperarli, ſe nō uoleſſero acconſentire ch'egli altresi, ſi coricaſſe con eſſo loro nel medeſimo letto, per tutta ſiena) ſtettero cosi che ti,& fermi,come ſarebbe un mutolo,& ſordo che non odiſſe, ò ſentiſſe coſa che ſi diceſſe o faceſſe.Quegli in ſomma, che uiuono male,non poſſono con bella faccia apparire, in conſpetto de gli huomini, ne aprir bocca per riprendere altrui,&certo ch'io non ſò, come gli comporti l'animo a far ſi uituperoſe coſe, con qualunque altra che con la Cognata haueſſimo colto coſtui,haurebbe fatto ſi gran lo ſchiamazzo che ſi ſarebbe ſentito fin da fonte becci. Ne mai ſi ſarebbe recato a riceuer-

lo nel letto,ne si saria curato punto l'hauesse ridetto,ch'à dir' il uero, se l'hauessimo trouato con donna che nulla gli hauesse attenuto,non gli saria stato tanto biasmo che sempre non si può star casto.Ne l'amica si fè punto pregare;anzi disse subito uoler far quanto uoleua M.Giuliano,& riuolta al Cognato,lasciamlo (disse) intrar nel letto anchor lui: che non l'andasse diman publicando per tutta la città, & uitu perasfici;& cosi restati d'accordo,ue'l lascia rò intrare, & per più honorarla la coller nel mezzo;mà lasciami dar'una uolta uerso piazza,& ridurmi poi alla uolta di casa a ueder cio che fa Fuluio,che costoro staranno un pezzo nel letto. In fine egli ne' han ragione,ch'ella è pur bella,& ui giuro che quando la uidi ignuda, mi fè tutto raccapricciare il ca'capelli; mà gli abbassò ben Pauluccia; ù ù ù ch'importuna ch'el la è mai non m'hà lasciato posare io non credea tanto uiuere cheLucicassi il giorno; il quale a pena apparito fù che leuatomi m'andai a far una mia facenda in falicotto orsù uoltero di quà per la più corta.

Peronella Mad. Therſifila, Paulucia, Galeazzo, & Gloſilo.

SCENA SESTA.

E Doue domine ſarà ito Panfilo queſta matina? hor che'l padrone è tornato, & non ſarebbe da perder queſta bella occaſio ne, ei non ſi troua; Oh quanto deſidererei ch'ei fuſſe hor qui, & col ſaper, conoſcere il tempo, & uſar queſta opportuna commodità conſolaſſe, & felicitaſſe, & ſe, & queſta ſua innamorata Druſilla: la quale eſſēdoſi già parecchi giorni ſonno aueduta ch'egli era acceſo di lei, fingeua ſeco non accorgerſi punto dell'amor, ch'egli le portaua; & tutto faceua per non darli occaſione, & ardire di ricercarla di coſa men ch'honeſta, onde ne poteſſe in parte alcuna macchiar la fama, & honor ſuo; il quale eſſa (come maggior di tutti gli altri beni del mondo) troppo più ama, & tien caro che la propria uita, & perche non auueniſſe (benche per le buone qualità, & ottimi portamenti ſuoi gli uoleſſe bene, & ne rin

cresceſſe molto)haueua fatto penſiero, & ſi era poſto in cuore operare in modo, che da per ſe iſteſſo s'haueſſe da patire di queſta coſa, & uoleua farlo ſolo acciòche non forſe mola conuerſatione, & l'aſſai conferire, & ragionare inſieme gli haueſſe da muouere della lor ſolita tẽperanza,& modeſtia; ne altro (per quanto ella dicea) ſpettaua,che poterlo acconciamente con honor di lui, & ſanza generar ſoſpetto mandarlo ad ultimo: mà da poi ch'io gli hò detto chi egli è, & per qual cagione egli ſi è per ſeruitor di ſuo padre poſto,tutta ſi conſuma,& esſi acceſa,& arde,non manco dell'amor di lui;ch'egli di quel di lei ſi faccia; Et perche io gli hò detto ch'egli uuol dimandarla per moglie,è hor che ſuo padre è tornato intrata in furia tale,ch'altro non fà che importunarmi,ch'io lo ſoleciti à farlo; & gli ricordi ch'egli uon ui perda tempo: che il differire,& mandare in lungo le facende il più delle uolte ſuol'eſſer dannoſo. Onde ſono uſcita qui fuori per ueder s'io lo uedesſi,& dirgli che.

Gal. Ahi uacca,ahi putana,le corna a me ah?

Ma.Ther.O marito mio ch'hò io fatto che mi uolete ammazare?

Per

Per. Ah Padrone,che hauete? che cosa è questa? fermate.

Paul. Corrite Glofilo , corrite , ch'io nol posso tenere .

Gal. Lascia, lascia ch'io l'ammazzi la poltrona lascia dico.

Per. Fermate,dico; fermate; non fate padrone.

Glo. Stà saldo Galeazzo, stà saldo; che uuò tu fare ?

Gal. Lascia ch'io l'amazzi la putana lascia , che la mi uuol far becco.

Glo. Taci bestia,taci.

Per. Vù balio,che dite uoi?

Ma.Ther. Odite Cognato. Pauluccia m'haueua detto ch'egli era tornato; onde gli uenni incontro all'uscio, ne ue lo trouai ; andai nella stalla,a ueder se fusse ito dal uettura le,& non u'era; mi posi poi a dimandarne Paulúccia a piedi della scala , & in quella egli uenne,&messo mano alla spada,mi cor se adosso & se Pauluccia,& la Balia non lo riteneuano m'occideua come hauete ueduto.

Gal. Menti per la gola anche hai ardir di parlare? Tù eri costi, ch'usciui di camera terrena , oue hai riserate persone , che l'hò ben sentite dal necessario di sotto si poltronaccia.

Glo. Come che in camera terrena (da che tì partisti) u'hò sempre dormito io?& sonui stato ista notte co'l fratello di Pãfilo mio grandissimo amico?

Gal. Oh io mi pensaua,ch'ella ui hauesse richiu se persone.tù dunque ui sei stato,co'l fratel di qual Pansilo dì tù?

Ma.Ther.Sapete bene ch'io non son donna da simil cosaccie.

Glo. Apri meglio gli occhi fai, & parla con gli orecchi co'l fratello di Pansilo nostro seruitore, giteui in casa balia , & paulucci, quanto ha che to rnasti?

Paul. Caricata te l'hà. andiamne balia.

Per. Và pur la.

Gal. Hor'hora tornò ; mà dimmi, che fratel dì tù di Pansilo nostro seruitore ch'è sì tuo amico?

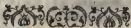
Glo. Diròtti.tù credi(si come io alsì mi crede ua)che quel Pansilo;ilquale già otto mesi sonno uenne a star per seruitor con esso noi sia huomo di uil conditione ; mà egli non è cosi;anzi è gentil'huomo, & signo-re;& dimandasi per lo suo uero nome M. Liuio,& non Pansilo.

Gale. Che è quel,che tu mi dì,sogni tù , ò pur sei desto?

Mad.Ther. Non sogna mica marito mio, ueni

te pur dentro ch'odirete cose che molto più marauigliar ui faranno.

Glo. Intriamo in casa,& sentirai.

Gal. Gite oltre ch'io senta queste marauiglie.

M.Pirro,Lurconio,Scarabeo, Panfilo, Lisa, Pindaro,& M.Curtio.

SCENA SETTIMA.

COrri presto Scarabeo, alto Lurconio ch'io la uuò amazzar uiua,uiua ; la ribalda,& quel giouan non uuò,che campi.

Lur. Odite M.Pirro mágian prima; che s'io debbo morire,uuò morire a corpo satollo.

M.Pir. Và per l'armi dico,camina; che mangierem poi;sollecita.

Lur. Quando sarò morto,non uorrò mangiar' ne far'altro io.

Scar. Et io credo che mangierai anchor morto.

Lur. Che uolete ch'io pigli?che non u'è arme, se non lo spedone?

M.Pir. Piglia cotesto; perciòche armorum appellatione intelliguntur quoque,scuta, galeas,mucrones,lapides ut.ff. de uerborum,

& rerum ſignificatione lege.Armorum.

Scar.Lurconio queſte ſon tutte coſe da te,intin gôli,onti,cotti,ſcudelle,galletti, macaroni, & lamprede.

Lur. Anzi da te,che sei un'armario di pelatione, un'intentato,un cotto, una ſcatta, un'huõ da galea un mencarone, & un'oro preda, com'ei dice,ladrone.

Scar. Ladron sei tù.

M.Pir. Taci tù. corri per eſſo Lurconio,laſcialo dire che e una beſtia.Parti Scarabeo ch'el-la ſia diuentata una ribalda Hiſiſile?

Scar. Certo ch'io mè ne marauiglio, & dubito non ſiate ſcorto perche non haueua tutta Roma la più honeſta donna d'Hiſiſile E-mulidi.

Lur. Corriam pure, ch'io uuò che lo sbudellia mo a pezzi quel traditore.

Sca.Et che uuò tu far di quel lume,&di quel pa nieri.

Lur: Che ne uuò fare ? queſto lanternino lo porto per ueder le palle degli archibugi s'e gli ci tiraſſino con esſi,& per poterle poi, ſecondo il biſogno ſchifare: nel panieri u'è uno huouo della ſtoppa,&delle pezze.

Scar. Io t'intendo per poterti medicare, quan-do ſarai ferito eh?

Lur. Si;& per hauer poi il panieri per portar-

ne le tue budelle a caſa,s'elle ti ſian cauate.

Scar. Sianti pur cauate le tue.

Pan. Hò tutta iſtamatina cerco, ne mai hò potuto ritrouar coſtui; ne sò doue eſſo s'haurà fito il capo; mà che genti ſon queſte con tante armi. Egli u'è Lurconio. Doue uai Lurconio con coteſto lume,& con coteſto ſpedone?

Lur. Sù in Camollia, cercando d'un nimico di queſto huomo da bene che lo uogliamo amazzar s'egli uuole.

M.Pir. Sò che l'amazzeremo anchor ch'ei non uoglia io.

Pan. Hai forſe paura non ueder lume che hai la lanterna?

Lur. O ò tù non ſei punto auueduto queſto lume è buono a più coſe. prima per ueder s'egli ſi fuſſe naſcoſto in qualche forno;in qualche altro luogo buio; ch'a dirti il uero ne dubitiamo,poi per hauer preſſo l'olio; co'l quale potiamo ugner la punta delle noſtre armi acciò che meglio ſi ficchino. Et anche per hauer con che poter bruciar le pezze per medicar un de miei compagni; caſo ch'ei fuſſe ferito.& oltre queſto quando egli occorriſſe il biſogno non potremmo noi attaccar fuoco à qualche porta,s'ei non ci la uoleſſino aprire?

Pan. Et che uuoi tù far di quell'arosto?

Lur. L'arosto lo uoglio ꝑ poter rinfrescare i sol dati s'egli si uenisser meno alla prima battaglia.

Pan. Ah,ah,ah,mai non uidi huomo più accorto,tù non uedi egli hà anchora il panieri con delle pezze. mà dimmi chi è questo suo inimico,possi sapere?

M.Pir.Si può.Egli è un certo Claudio che è uenuto stamatina da fiorenza, & hòllo ueduto in questa casa quà; che baciaua la mia moglie il poltrone.

Pan.Ahi furfanti,ahi traditori il figliuol del mio padrone;gliel uoglio ire a dire hor hora.

M.Pir.Và pure, che s'ei uiene squarterò ancor lui con questa zagaglia, mà ecco la poste batti,batti.

Sca.Quì alla posta?

M.Pir. Dico che sgangheri quella porta

Lur. Sù tiramola a terra scarabeo. tic. toc. tac..

Sca. Tic,toc,tac,tic,tac,toc.

Lur.Or così tic,toc, tac, prestatemi questo targone che non mi gittassino qualche sasso nel capo.

M.Pir.Nò,nò il targone il uuò per me; apri quì,se non ti gitto da testa fenestra.

Lis. Adesso u'apro padrone.spettate.

Pin. Ola, ola, che s'hà da fare? che cercate di quà?

M.Pir Hiſifil mia moglie cerco, che la uoglio amazzar la putana.

Pin. Che moglie, ò non moglie, qual Hiſifile? nõ ui è Hiſifil quà.

m.Pir. Sò ch'ella u'è io, & è quella che è chiamate mad. Agneſa.

Pin. Douete eſser impazzato. hai uiſto liſa queſto uecchio matto?

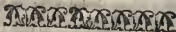
Liſ. Non dir coſi; laſcialo intrare; ch'egli è m. Pirro marito della mia padrona, la quale è chiamata da uoi, & da tutti mad. Agneſa, eſso la perdè gia è circa dodeci anni per lo ſacco di Roma, & queſto ch'eſce di caſa è m. Curtio lor figliuolo, che l'hà ritrouato ſtamatina la mia padrona.

M.Pir. Queſto è il mio figliuolo? tù ſei Curtio? sì che tù ſei ch'io ti riconoſco al neo; che hai nella faccia iuxta nares dal lato deſtro. O figliuol da me tanto deſiderato.

M.Cur. Io ſono Cariſsimo Padre. Padre dolciſſimo quanto hò io cerco, & dimandato di uoi?

Pin. Che coſa è queſta? di gratia fate ch'io l'intenda. O non ſete uoi m. Curtio figliuol del Marcheſe di Saluzzo, & cugino di m. Liuio noſtro.

M.Cur. Entra Pindaro caro, che ſaprai il tutto, queſti è m. Pirro Salaci mio padre : entra.

pin. Io entro. ſtà pur'a uedere.dunq; ſe,queſti è m. piro Salaci come dicono ; & già,già mi par di raffigurarlo egli è anche padre della noſtra Portia; detta hoggi Fuluio.

Panfilo, Galeazzo , Glofilo, m. Giuliano, Pindaro,Lurconio, & Scarabeo.

SCENA OTTAVA.

SO tuttauia corſo per uenirlo a dire a ſuo padre, uedilo alla feneſtra; Galeazzo,o Galeazzo corrite ch'egli amazzan uoſtro figliuolo corrite.

Gal. Ohime il mio figliuolo,& chi me l'amazza:

pan. Si dico caminate, pigliate l'arme,& portatene un'anche à me; preſto.

Gal. O rouinato a me ò figliuol caro, chi mi ti toglie;

Pan. Non tanto lamentarui nò ſollecitate.

Gal.. Ohime eccomi,andiamo , piglia quì queſto ſpiedo.

Glo. Che diauol farà sta matina, tù uuoi pur che si conosca, che tù fusti hiersera allo hosteria, eh?

Gal. Deh Glofilo fratello, corri per un'arme an cor tù corri, & uieni insieme con m. Giuliano, ch'andiamo a soccorrer mio filiuolo, & defenderlo da certi che lo uogliono amazzare.

Pan. Caminate di gratia padrone che se non siam presti l'ammazzeranno, & menate pur s'hauete altre genti, che più siamo meglio è.

Gal. Caminiam dico prima ch'essi l'amazzino. O figliuol mio. Sollecita Glofilo, uenite M. Giuliano, uenite, & togliete un'arme anchor uoi.

M.Giul. Andate pur là ch'io non uoglio altra arme che la spada.

Pan. O oh M. Giuliano a tempo uenite; ei sõ no in casa uostra, io gli uidi battere alla porta.

M.Giul. Come in casa mia; non dubitate dunq; uenite pur meco.

Gal. Eh M.Giuliano mi ui raccomando ch'aiutate il mio figliuolo.

M.Giul. Non habbiate paura; ben uedrò chi gli uorrà far dispiacer costà dentro.

Pin. Io mi dubito che Galeazzo; ch'è tornato

anch'esso non gli habbia colti tutti e due con la moglie nel letto. Oh fortuna.

Lur. Spetta Pindaro, spetta: odisti mai per tua fè i più strani casi di questi?

Pin. Strani per certo,& più che non sai tù. mà ecco il padrone, a tempo uenite.

M.Giul. Che romor ciè Pindaro in casa nostra?

Pin. Casi padrone: da far marauigliar la marauiglia.

Sca. Pindaro dice il mio padron giouane ritrouato hoggi che tù faccia uenire non sò chi che s'habbia detto io. Ei disse dì a pindaro ch'ei dica a Panfilo; uolsi dire,a m.Liuio, suo,&mio padrone,ch'ei uenga quà.

pin. Buon'imbasciata assai, sì sì io t'intendo sò sò.

m.Giul.Bada a noi,contaci queste cotanto marauigliose marauiglie: dì sù che casi son questi?

pin. Ascoltate pur ch'odirete cose,non mai più odite.

Gal. Claudio mio figliuolo è uiuo?

pin. M. Sì è sano,& saluo odite pur'anchor uoi & non ue ne date affanno che di nulla ui bisogna temere. posate pur l'arme tutti; pigliatele,& portatele in casa Lurconio,& tu Scaraheo, posatela,posatela anchor uoi M.Liuio padron mio honorando. Et per-

donatemi se quando erauate panfilo,serui tor di questo gentil'huomo u'hauessi fatto ò detto cosa che dispiaciuta ui fusse.

Glo. Cotesto medesimo, & più gli hauremmo anche da dire. & diciamo mio fratello, & io,& tutti di casa,che tenendoloci per famiglio l'habbiamo troppo più uilmente trattato che la uirtù,& nobiltà sua nõ hanno meritato.

Gal. Certo si? Et come fù mai possibile(non dirò più Panfilo,mà) m.Liuio magnifico che tù ti disponessi à farne così uil seruitù?

Panf.o. Egli non è cosa ch'amore altri a far nõ constringa, egli con le potentissime forze,sue supera ogni grandissima difficultà; l'amoroso desiderio di conoscere,& d'ottener la uostra bellissima,& uirtuosissima figliuola à questo far mi constrinse.

M.Giul. Non più non più rallegrianci homai seco,& del felice ritorno,& della bella,& uirtuosa moglie ch'egli (mediante la sua fidel seruitù)acquistata s'hà. ben tornato,& buõ pro ti faccia (M.Liuio fratel mio dolcissimo) Galeazzo gia tuo padrone t'accetta per genero,& donati per isposa, con assai buona dote la tua tanto desiderata Drusilla.

Gal. Cosi è m.Liuio dolce figliuolo, caro il mio

genero,& della mia dolcissima figliuola di letto sposo,& marito.

M.Liu.O Padre caro,caro Padre, & quai gratie basteuoli potrò io mai di tali,& tanti beneficii renderui?

Lur. Certo ch'io mi rallegro Panfilo,che tù sia te diuentato M. Liuio Signor figliuol de Marchese fratel di m. Giuliano,& Padron di m.Curtio,& di Pindaro:& della bella,& ricca moglie che hauete hauuto, rallegrati anchor tù Scarabeo,che sguazzaremo in cucina palle, palle.

Scar. Palle,palle,uiua,uiua.

M.Giul.Mettian di gratia un poco da canto le tante cerimonie,che n'haurem ben tempo & commodità di ragionare in casa sì, & lasciamo segure le gran marauiglie,che Pindaro ne apporta,segui Pīdaro,segui;che nouità son queste,che tù di? che ciè auenuto in casa?

Pin. Egli è tāta Magnifici, & Honorandi Padroni l'alegrezza,& il contento ch'io prendo di quel,ch'hora uedo,& sento ch'io nō sò s'egli mi permetteranno; ch'io possa fornir di dirui i tanti,& tanto diuersi, & strani casi; che hoggi accaduti ne sonno: tuttauia ne farò ogni sforzo possibile,attendete dunq; . Dopo il sacco di Roma uo-

ſtro Padre andò la giù per certe ſue faccen
de,& menommi ſeco,doue giunto ritrouò
M.Pirro Salaci nobile,& tra Cittadini Ro
mani Ricchisſimo Dottore,& amicisſimo
ſuo; il qual per cercar della moglie; che p
lo ſacco perde gli laſciò, & raccomando-
gli Portia ſua figlia: da uoi,& da tutta fi-
renze,& da lei altreſi già buon tempo uo
ſtra ſorella creduta, la quale menataſi a Fi
renze,& eſſendo creſciuta la ui mandò quà
come,& perche ſapete; ilche fù alla gioua
ne forte noioſo per eſſere innamorata di
Claudio figliuolo di qneſto huomo da be
ne;che come ſapete habitaua là.

M.Giul.Coſtei dunque non è mia ſorella, tù nõ
me l'hai più detto.

Pin.Perche uoſtro padre mi cõmiſe ch'io lo ta-
ceſſi fin ch'egli la rendeſſe al Gentil'huo-
mo; il quale trouandoſi a Roma,& inten
dendo la uenuta di Filippo ſtrozzi;ſi moſ
ſe per uenire per queſta ſua figlia, & paſ-
ſando per queſta città ui ſi fermò parec-
chi giorni,& innamorosſi(ſecondo ch'egli
hà detto) di mad. Agneſa. Et paſſando ſta
mattina di là(come per uederla ſolea far'
iſpeſſo)auuene ch'egli uide Claudio;il qua
le tornando(come ſapete) da firenze,&paſ
ſando la oltre per darui lettere, s'abbattè

in Portia; la quale s'era(non sò perche) le sue uesti da donna messe, & riconosciutala,& ella lui abbracciandosi insieme, & facendosi festa se n'andarono in casa.

Gal. Stà pur'ad odir festa,che.sì,che sì.

Pin. Badate pur quì. il uecchio credendosi quella essere stata mad. Agnesa sua innamorata ne fù dolente oltre modo, & uedendo lisa la ne uolse dimandare; mà essa parendogli hauer altre uolte il uecchio ueduto, lo richiese del nome,&odito come egli era m.Pirro Salaci,lo riconobbe per suo padrone, & per marito di mad. Hisifile la quale è chiamata hoggi mad. Agnesa, & scoperse ogni cosa al uecchio; il quale hauendo ueduto quello che fatto haueua Claudio con Portia,&credendo lei essere stata Hisifil sua moglie, corse tutto crucciato p l'arme p uolerla amazzare; Venne in quel mezzo; ch'egli per l'arme andò,m. Curtio, il quale lisa hieri era andato a chiamare; che uenisse stamatina a bonissima hora alla padrona sua; della qualle egli era(come sapete) grandemente innamorato,&intrato a lei subito la dimandò s'egli era uero,che (come gli haueua la sua serua detto)hauesse già perduto un figliuolo nominato Curtio, come egli, & s'ella haueua altro no-

me,che mad.Agnesa,& dicendogli ella che
cosi era la uerità, & palesandogli il suo ue
ro nome; trouò ch'ell'era Hisifile sua ma-
dre.

M. Liu. Tù non odi,dunque m.Curtio ha ritro-
uata la madre?

Pin. Et il padre. Attendete pure. Tornando poi
il uecchio con l'armata, gli si ferono (al
che m'abbattei à caso anchor'io) lisa,& m.
Curtio incontro,& raccontandogli il tut
to lo riconobbero quella per padrone, &
questi per padre,& lo condussero dentro
a mad. Hisifile; doue qual sia poi stata la
festa che'l pouero uecchio hà fatto alla
moglie,qnale quella che la moglie hà fatta
al uecchio marito, qual quella che tutti
due hanno fatta al figliuolo; qual quella
ch'all'incontro il figliuolo hà fatta loro,
quale quella ch'essi tutti hanno fatta alla
serua, & ad un lor seruitore,& qual quel-
la che la cara serua, & il fidel seruitore
ad essi tutti lor padroni han fatto, lo la-
scierò hora considerare à uoi ogni cosa
in somma è tutto pieno di letitia; & aspet
tonui tutti per farne festa, & allegrezza
anchor con uoi.

M.Giul. Et portia,& Claudio,doue sonno?

Pin. Claudio,& Portia,i quali hà già due anni,

che s'haueuon promesso sotto la fede lo
ro per marito,&moglie torsi,sonno anch'-
essi in casa, che ui aspettono che facciate
questo parentado uoi ; & la rassigniate à
M.Pirro suo Padre, a Mad. Hisifil sua Ma-
dre:& à M.Curtio suo fratello; che gli hò
detto ogni cosa.

Gal. Cotesta mad.Agnesa , non era ella moglie
di M.Adriano?

Pin. Non ui sò ragionar di tante cose io, lo sa
prete in casa.

M.Giul. Galeazzo uostro figliuolo hà hauuto
un grande ardire a metterfi in casa mia cō
una fanciulla ch'egli si stimaua che mia so
rella fusse;nondimeno per la beniuolentia,
per l'amicitia, & per la parentela che no-
uellamente habbiamo fatta,& contratta in
fra di noi,io mi contenterò(doue esso gio
uane la fanciulla isposi)che gli sia perdona
to altrimenti nò.si che rispōdete quel,che
uolete farne.

Gal. Io amo molto meglio il mio figliuol uiuo
con la moglie,che morto sanza: & perciò
ne son contentissimo anchora che a lui dis
diceuole fusse,che non è s'io hò ben le pa
role del uostro seruitor raccolte , ilquale
hà detto lei esser nata di cittadino Roma
no ricco,nobile,& Dottore, & oltre acciò

se esso

se esso n'è contento,& hàllasi tolta,anch'io ne debbo esser contento, & hauerlo caro; & dicoui tanto più che s'egli non la uolesse,gli le farei torre per forza per hauer fatto quel ch'egli hà fatto; & se non ui uolesse acconsentire u'aiuterei a punirlo ; & darglieue quel castigo che tal fallò merita; per ilche sia pur quando ui piaccia il dargliela.

M.Giul. Voi parlate da huomo da bene come ueramente siete;andiantene a rassignarla a suo padre,a sua madre,& a suo fratello, & farnegli lieti,& di poi farem la scritta.

Scar. M Liuio,& uoi Galeazzo;uuò che siate cõtenti farmi un piacere.

Gal. Chiedi pure.

M.Liu. Dì,che uuoi?

Scar. Che mi diate Paulucccia uostra serua per moglie.

Pin. Paulucccia la uoglio io padrone se ue ne contentate.

Scar. Taci tù.

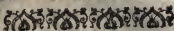
Pin. Taci pur tù.

Gal. State cheti;ch'io la rimetto in M.Giuliano che la dia a chi gli piace.

M.Giul. Et io la rimetto in lei, che colui pigli di chi ella più si contenta. setene contenti?

Scar. Signor sì

Pin. Contentisſimo.

M.Giul.Intriamo,intriamo tutti.

M. Therſifila & Paulucia.

SCENA IX.

DVnq; tu penſi ch'ei u'entralser per incanto?

Paul. Si, io;& ſtatene ſicura ch'io non gli aperſi; che m'andai a letto in quell'hora, che mai non potetti dormire,&corſi al romore,come uedeſte. Et poi che ſapeua io,che fuſte a dormire con uoſtro Cognato : mà eſſi lo douetter ſapere per arte di demonii; non uedete uoi poueretta ch'egli lo garno la lingua à uoi,& al uoſtro Cognato che non poteſte mai mandar fuori parola.

Ma.Ther. Vedi s'io diſgratiata ſono; ſempre in ſomma mi fù la fortuna trauerſa guarda come hauendomi di quel m. Curtio fatta innamorare , ella non permiſſe mai ch'io n'haueſsi pure un buon guardo ; anzi fece che sdegnandomi,&facendoſi beffe di me,

& ridendosene uolgesse l'amor' ad altra dõ na. Et poi che leuatami da lui, m'era riuol ta a godermi co'l mio Cognato; essa in- uidiosa (mentre erauamo abbracciati, & stretti nel letto, che dormiuamo (aperse l'uscio à questo scolare, che ci trouò come uedesti; ne essendo anchor ben contenta; quasi per dispetto, fece che mio marito tor nasse.

Paul. Che uolete farui madonna mia; dateue pace, & uolgete il uiso alla fortuna; ch'e- gli è cosa da sauia esser sempre, & nelle felicità, & nelle disgratie d'uno istesso uol to, ringratiate i cieli, ch'io me n'accorsi ad hora, che potei uenirloui a dire, siche egli non ui cogliesse nel letto in mezzo a tut ti e due.

ma. Ther. Sia che uuole pur ch'esso non m'oc- cise ogni cosa è meglio che morte, i gridi, & le minaccie si portano in pace, mà sai tù doue ei siano andati con quell'arme?

Paul. Non sò altro, che Panfilo chiamò Galeazzo & disegli che corrisse che non sò chi gli uoleua amazzar suo figliuolo.

ma. Ther. Oò pouero giouane, non fusse ei pri- ma giunto; ua uedi se n'odi cosa alcuna; & uienlomi à dire.

paul. Vado; che non è tempo da perdere, lascia-

mi ire mà doue girò io? anderò dimandando.

Pindaro, Scatabeo, Lurconio, & Pauluccia

SCENA X.

S'Ella uorrà me tù hauerai pacienza,& altretã to farò io,s'ella uorrà te; nè uuò ci crucciamo per questo,anzi uuò che siamo più amici che mai.

Scar. Che crucciamo,mi marauiglio io:uuo meglio ad un'amico,ch'a quante donne hà il mondo.

Lur. Allegrezza,allegrezza,nozze,nozze.

Scar. Odi quel pazzo di Lurconio; odi Pindaro.

Pin. Mira l'ingordo mira egli hà un capone intero in mano,& uà mangiando per le strade come i putti,mangieratelo tutto?

Lur. Pindaro ascolta una parola,ascolta.

Pin. Di presto,che uuoi? ispedisciti.

Lur. Dicono Galeazzo, & i tuoi padroni che racconti a mad.Thersifila tutto il successo di queste tante nozze; che M.Liuio hà ottenuto per moglie la sua tanta desiderata

Drusilla,& hà dato Orithia sua sorella, & figliuoli già del Marchese di Saluzzo a M. Curtio, & Claudio ha preso una figliuola di M. Pirro Salaci, & di mad. Hisifile detta mad. Agnesa, & sorella Carnale d'esso M. Curtio,& che gli inuiti, & comandi loro che serrata la casa à chiaue, se ne uenghino tutti qua alle nozze; haime inteso?

Pin. Si hò uieni,uieni anchor tù.

Lur. Nò nò uuò tornare alla cucina, ch'ei m'hà commandato ch'io habbia cura delle uiuande.

Pin. O gran dispiacer t'han fatto.

Lur. Io mi sguazzo fratello,io hò trouato il mio bene,il mio conforto,& la mia consolatione; la cucina è il mio paradiso;che più tutte le cose di questo mondo le tengo ciancie dal mangiare & bere,& quell'altra cosa in fuori; mà ecco Paulucciaʼio uuò stare à uedere chi la uuol più presto di uoi due.

Pin. Fà pur che non perda tempo mẽtre; tocca pur del capone.

Paul. Per mia fè ch'io son tutta quanta sudata per cercar di costoro,ne mai gli hò potuti trouare; ultimamente m'è stato detto, ch'ei son uenuti quà su in Camollia; mà ecco Pindaro. Doue è il tuo Padron Pindaro?

Pin. Son tutti qui in questa casa.

Paul.& Claudio?

Pin. Et Claudio.& hà tolto una bella moglie.

Paul. Vù moglie, & chì.

Pin. la Sorella di m.Curtio, figliuola d'un Dottor Rom.

Paul.Vù uoglio irè à toccargli la mano.

Lur. Aspetta un poco,o la aspetta,il tuo padro ne t'hà dato marito.

paul,m'hà dato il mal che Dio ti dia,sgratiatac cio lasciami passare.

Lur, Fermati dico egli te l'hà pur dato se tù uoi,& se tù non uuoi.

paul: Non dico che non lo uoglia io, lasciami andare.

Pin, Fermati Pauluccia ch'egli te l'hà dato da douero fermati,

Paul. Et chi ?

Lur, Qual più ti piace di questi due.

Paul, Leuamiti dinanzi buggiardo,che sei.

Pin, A fe Pauluccia ch'ei dice da buon senno;

Scar, Piglia me matta, piglia me

Paul, O o piglia lui; ti sò dire, stà cheto , che s'ei matti uestisser tutti di bianco ; non si uederebbe altro, che oche,

Scar, Non ti uergognar nò; dillo ben mio,chi ti piace più? chi uuoi più presto?

Paul, Nou uuò te fastidioso, mi piace più Pindaro .

Scar. O o che'l dicesti, non ti uoleua già ingrataccia faceua per ueder ciò che tù diceui.

Pin. Ah,ah,ah.

Lur. Ah,ah,ah,hor che nō t'è riuſciuta ti burlaui è uero ? & l'amico ride: sù Pindaro abbracciala,& baſciala.

Paul. Piano tirati a dietro ch'io uuò ſeper prima dal Padrone s'egli è uero.

Pin. Come s'egli è andiam da loro, & ſentiralo entra là.

Scar. Laſciamegli ir dietro ; ch'ella ſi potrebbe pentire,& s'ella non ſi pente dimāderò Liſa, la qual Portia m'haueua paomeſſo s'io laſciaua pauluccia a pindaro.

Lur. Spettatori non aſpettate ch'egli s'eſca più fuori,che i più de giouani, & delle citole hanno da far con le ſpoſe, & con gli ſpoſi; gli altri tutti ſonno intorno ad eſſe occupati nelle nozze. alle quali u'inuiterei ; mà percioche infra tanti intrichi,& all'improuiſo fatte ſonno;non ui ſarebbe tanta robba; ch'a uoi,& a me baſtaſſe; pur coſi haurò de guai che ui ſia tanto ch'io faccia un poco di collationcella. ſiche andateui a cena a caſa uoſtra, & facete feſta, & Alegrezza. A Dio.?

IL FINE.